

## INTERVISTA ALLA TV USA

«Anche l'Urss può costruire lo scudo stellare  
ma non sarà questo il tema del vertice»

# Gorbaciov agli americani: «Così troveremo l'accordo»

Gorbaciov spazza via le controversie ideologiche sull'Sdi dalla strada di un accordo per la riduzione degli arsenali strategici (purché nella pratica gli Usa rispettino il trattato Abm). E si dice disposto a negoziare lo squilibrio negli eserciti convenzionali in Europa. L'intervista alla Nbc porta nelle case degli americani una nuova immagine del capo del Cremlino, ma l'indice di ascolto è stato basso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si potrà procedere ad un accordo per la riduzione dei missili strategici senza discutere lo Sdi. Anzi, le guerre stellari «non sono oggetto di negoziato», purché gli Stati Uniti non violino il trattato Abm del 1972 che limita alla fase di ricerca i sistemi antisatellitari. Lo ha detto alla tv americana Gorbaciov, ammettendo per la prima volta che ricerche di difesa spaziale sono in corso anche in Urss («praticamente facciamo tutto quello che gli Usa stanno facendo»).

L'immagine che ha dato di sé Gorbaciov nell'ora di intervista concessa a Tom Brokaw per la rete Nbc, è quella di un leader molto pragmatico, che non intende perdere tempo a

discutere i massimi sistemi ma è pronto a portare a casa tutto quel che è possibile sul piano del disarmo e della distensione («si possono fare un sacco di cose») già con Reagan, senza che si debba aspettare un altro (peraltro al momento assai incerto) presidente della Casa Bianca. A questo fine ha nella valigia un ampio pacchetto di disponibilità, dal lasciare perdere al momento la distria sullo Sdi, alla volontà di avviare un negoziato sulle armi convenzionali (in Europa, ha ammesso, «c'è un certo squilibrio»), ad un'agenda di ritiro delle truppe sovietiche

dall'Afghanistan entro l'anno. Reagan ieri ha definito «interessante» l'intervista di Gorbaciov, che aveva visto in tv, e al liceo di Jacksonville, in Florida, ha detto che il processo avviato con l'accordo sugli euromissili dovrà continuare sui missili strategici e gli eserciti convenzionali in Europa, con effetti per decenni. Ma il giorno prima, nel rivolgersi ad uno degli uditori più reazionari d'America, la Heritage Society, il ha risposto con alcuni dei più triti slogan antisovietici sulla «tramanda comunista» nel mondo.

Difficile valutare l'impatto dell'apparizione televisiva di Gorbaciov sul pubblico americano, o almeno su quella parte che continua a considerare l'Urss come l'impero del male, come gli viene quotidianamente dipinto dai «media» popolari, dai film, dalla tv e dai romanzi. È piaciuto però molto a quelli che l'hanno ascoltato, ma gli indici si sono rivelati inferiori al previsto: la trasmissione ha avuto solo il 13% degli ascoltatori.

A PAGINA 4

## E dopo il vertice si parlerà di armi convenzionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. Dopo la firma del trattato Usa-Urss sui missili Nato e Pato di Varsavia potrebbero iniziare ben presto il negoziato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Conversando con alcuni giornalisti americani a Bruxelles, a conclusione della prima giornata della riunione dei ministri della difesa Nato, il capo del Pentagono Frank Carlucci ha infatti annunciato che Washington ha già sottoposto agli alleati europei una «bozza di proposta» relativa alla «definizione del mandato per il negoziato convenzionale. Se sulla bozza americana si verificasse un

consenso generale (pare però che Parigi abbia qualche obiezione) le trattative Nato-Pato di Varsavia potrebbero già iniziare - ha detto Carlucci - all'inizio dell'anno entrante. Il segretario alla Difesa Usa ha risposto negativamente alle domande dei giornalisti sull'eventualità che le «bozze americane» prevedano tagli del 50% delle forze convenzionali orientali. Secondo altre fonti, esse prevederebbero, comunque, la fissazione, per l'una e per l'altra parte, di «definizioni» dei diversi settori (organici degli eserciti, carri armati, artiglieria, aerei da combattimento ecc.).

A PAGINA 4

## Lo prova un documento scoperto nell'archivio militare di Friburgo

# Kurt Waldheim deportò 23.000 italiani

Kurt Waldheim, presidente della Repubblica austriaca ed ex segretario dell'Onu, forse sa dove sono finiti 23.000 soldati italiani catturati in Grecia dai nazisti dopo l'8 settembre e «trasferiti» subito dopo probabilmente nei «campi» della Polonia e dell'Urss. Al «Bundesarchiv» di Friburgo c'è un documento segreto su questa «operazione» firmato proprio da Waldheim e del quale siamo entrati in possesso.

DAI NOSTRI INVIATI  
TOMI JOP WLADEMRO BETTIMELLI

FRIBURGO. Il documento porta la sigla «RH31X/2» ed è datato 22 settembre 1943: esattamente il giorno in cui i nazisti terminavano di massacrare, a Cefalonia, i soldati italiani della divisione «Acqui» che avevano deciso di non cedere le armi e di combattere contro gli «alleati». Durante gli scontri - come si sa - morirono 65 ufficiali 1250 sottufficiali e soldati. Gli altri, stretti, si arresero. I nazisti decisero allora lo sterminio di massa della divisione: furono fucilati sul posto 189 ufficiali e cinquemila soldati. In quelle stesse ore, appunto, 27 mila tra soldati e ufficiali italiani rastrellati in tutta la Grecia, furono imbarcati su treni e camion

e trascinati verso i campi dell'Est: Polonia e Urss e forse verso la stessa Leopoli. Il documento di quella terribile e drammatica operazione è appunto firmato da Waldheim e fa seguito a una telefonata con un certo tenente Frey. Nel documento, inserito nel «Kriegstagebuch n. 1» (il libro di guerra) delle armate tedesche del Sud della Grecia (classificato a Friburgo con la sigla RH31X/1) si parla della cattura dei 27 mila italiani e poi si precisa che, di questi, 4000 rimarranno ad Atene per «lavori». Gli altri, invece, partiranno per una ignota, ma immaginabile destinazione.

A PAGINA 5

## Occhetto De Micheli De Mita sulle istituzioni



Estensione del sistema maggioritario ai comuni sino a 20mila abitanti? È l'interrogativo proposto dal convegno di Occhetto, Scotti, De Micheli e Del Pennino. Occhetto ha dichiarato la disponibilità del Pci a sperimentare innanzitutto nei comuni una riforma elettorale; però congegno, non stravolgendo la proporzionale. De Mita (nella foto) ha parlato della possibilità di «larghe convergenze».

A PAGINA 6

## Scandalo Usi a Catania Sette ordini di cattura

La lunga inchiesta sulla «allegria» gestione dell'Usl 35 di Catania (che comprende ben quattro ospedali) ha prodotto ieri sette ordini di cattura e dieci comunicazioni giudiziarie. È una storia di tangenti per un miliardo di lire, che sarebbero state intasate per le forniture di medicinali e di attrezzature sanitarie. Le indagini sono scattate dalla denuncia di una delle ditte escluse dagli appalti. La vicenda sembra destinata ad ulteriori sviluppi.

A PAGINA 6

## Cento arresti a Milano per «patenti facili»

Un centinaio di persone, titolari di autoscuole, funzionari della motorizzazione civile di Milano, notai, medici, sono finiti in carcere nella notte tra lunedì e martedì. Sono implicati in un giro di «patenti facili». Il centro dell'organizzazione era a Milano ma il traffico si svolgeva in tutta Italia. Una patente fasulla veniva a costare tra le 150 e le 750mila lire. Nell'insieme il giro d'affari si aggirava sui duecento miliardi.

A PAGINA 6

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## L'ufficio politico del Poup prende atto del voto popolare

# La perestrojka polacca non si ferma «Ora dobbiamo essere audaci»

Il programma di riforma economica in Polonia dovrà subire profonde modifiche. Lo ha deciso l'ufficio politico del Poup riunito ieri per tutto il giorno. A tarda sera non era stato diffuso ancora alcun comunicato. L'annuncio della decisione è stato dato brevemente dal telegiornale delle 19.30. Per il quotidiano del governo «Rzeczpospolita» la Polonia ha superato «il Rubicone della democrazia».

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. La Polonia ha superato il «Rubicone della democrazia»: il giudizio è di «Rzeczpospolita», organo del governo polacco, unico quotidiano a pubblicare ieri un commento sui risultati del referendum. In mattinata «Rzeczpospolita» non si trovava nelle edicole. Solo intorno a mezzogiorno è stata reperibile. Le ragioni del ritardo non sono state chiarite. Mentre il giornale usciva, da alcune ore era riunito l'ufficio politico del Poup allargato ad un certo numero di membri del Cc. Il martedì di ogni settimana l'uf-

ficio politico si riunisce regolarmente, ma ieri la seduta è stata eccezionalmente lunga. Se le nostre informazioni sono esatte, alle 17 era ancora in corso. Tema del dibattito, naturalmente, i risultati del referendum che, secondo «Rzeczpospolita», «non sono stati una sconfitta per nessuno» in quanto per la prima volta in un paese socialista non è stato il partito a decidere, ma direttamente «l'intera società». A vincere è stata «la forma del dialogo democratico», un «fatto senza precedenti in uno

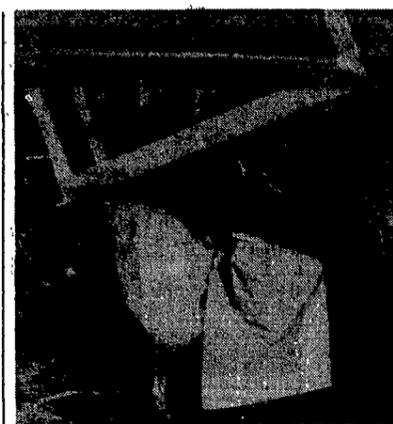
stato la cui costituzione prevede il ruolo guida del partito». Per quanto riguarda infine la riforma economica, il giornale scrive che se anche essa non ha ancora «passato il Rubicone», certamente «non è stata colpita dai risultati del referendum» perché non esistono alternative. In serata l'ufficio politico ha diffuso una nota nella quale si sostiene che il voto «impone una modifica adeguata dei programmi riformistici, soprattutto nella sfera economica», ma si ribadisce «la decisa volontà a proseguire il processo delle riforme». Gli elettori - dice il comunicato - «con la loro alta partecipazione hanno confermato la propria intransigente volontà di audaci trasformazioni».

È probabile che non tutti i membri dell'ufficio politico si siano trovati d'accordo su questa analisi. Ancora minori consensi essa dovrebbe trovare nel comitato centrale il quale alla vigilia del referen-

dum aveva preferito rinviare ogni decisione di merito sul programma di democratizzazione a dopo la consultazione popolare. Negli ambienti della chiesa cattolica e di Solidarnosc l'esito del voto ha suscitato profonda sorpresa, quasi incredulità. La parola «sorpresa» è stata utilizzata da Alojzy Orszulik, portavoce dell'episcopato, in un incontro con alcuni giornalisti. A suo parere, dalla vicenda potrebbe derivare, come elemento positivo, una «dinamizzazione sociale», cioè un vero e proprio dibattito nella società. Il referendum comunque, ha concluso, «non ha indebolito il dialogo fra Stato e Chiesa». Per altre fonti dell'episcopato, Januzelski non è stato danneggiato dall'esito della consultazione, perché alla sua linea non c'è

alternativa. Lech Walesa, dal canto suo, ha colto l'occasione del voto del referendum per rilanciare la sua proposta di aprire negoziati con il governo. Il referendum, ha detto in sostanza, ha dimostrato che nessuna delle forze che si confrontano in Polonia può risolvere da sola la profonda crisi del paese in quanto la società è fortemente divisa e quindi è «imperativo che potere e Solidarnosc si rivolgano alla gente per salvare la Polonia»; per quanto lo riguarda personalmente, si è detto pronto a sedere al tavolo delle trattative a patto che venga ripristinato il pluralismo sindacale e cioè che ritorni Solidarnosc. Il governo ha fino ad oggi sempre respinto l'ipotesi di colloqui con Walesa, accusandolo di non aver alcun progetto o programma utile alla Polonia.

A PAGINA 3



## Zingari Sfratto all'alba a Roma

Zingari che portano via le masserie dal campo sul greto del Tevere (nella foto), diretti alla zona periferica dell'Inferriaccio, a Roma. Sono stati sfrattati con un blitz alle prime luci dell'alba. Sono centinaia, appartengono a tribù divise da antiche rivalità.

ALLE PAGINE 7 e 19

# Sciopero aerei I sindacati uniti contro Gorla

STEFANO BOCCONETTI PAOLA SACCHI

ROMA. Il primo effetto della grave decisione del governo di ritirarsi dalla trattativa Alitalia sarà lo sciopero (di 4 ore per turno) proclamato per oggi da Cgil, Cisl, Uil negli aeroporti. Verranno cancellati 180 voli. Ritardi ci sono stati anche ieri, per le assemblee di reparto. Situazione sempre più difficile, dunque: ce n'è quanto basta, insomma, perché il sindacato unitario accusi Gorla di «impedire la soluzione della vertenza» e di tentare la strada di una legge anti-sciopero. Accuse che i segretari delle tre confederazioni ripeteranno proprio a Gorla, nell'incontro che si svolgerà domani a palazzo Chigi.

Per il sindacato, dunque, è il presidente del Consiglio, ad «aver portato al blocco del negoziato» (Come è scritto in un comunicato delle segreterie

Cgil, Cisl, Uil). Un giudizio durissimo espresso 5 giorni dopo la scelta di ritirare a Formica e Maninno il mandato a mediare nella vertenza Alitalia. La denuncia del sindacato va comunque al di là della vertenza aeroportuale esasperata da un'ottusa intransigenza dell'Alitalia che non ha alcun fondamento economico, come hanno dimostrato ieri, dati alla mano, i dirigenti del sindacato di categoria in una conferenza stampa. Le segreterie di Cgil, Cisl, Uil dicono di più: accusano Gorla e il governo di essere sordi alle richieste avanzate con lo sciopero generale. Uno scontro così duro si è ripercosso anche nella maggioranza: il Popolo di ieri usava parole sferzanti contro Benvenuto e l'Avanti! accusa oggi Gorla di voler «scassare» la trattativa.

A PAGINA 11

## Sono scesi dal Boeing coreano prima della sciagura

# Arrestati, s'avvelenano Sono i terroristi del jet?

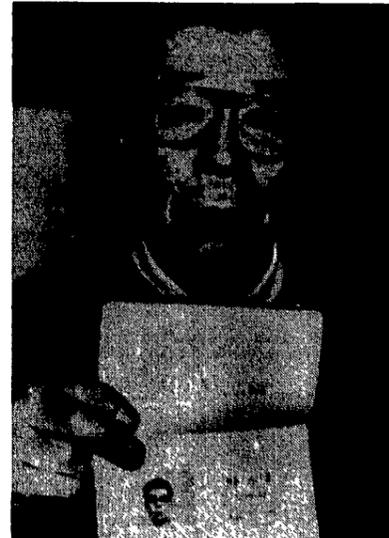
Il Boeing 707 della Korean Airlines scomparso misteriosamente domenica si è disintegrato quasi certamente per un attentato. Ieri a Manama, capitale del Bahrein, la polizia ha fermato una coppia che si spacciava per giapponese e come padre e figlia. I due invece sono coreani. E hanno tentato subito il suicidio. L'uomo è morto. La donna si salverà. I resti dell'aereo, intanto, sono ancora introvabili.

Hachya, sedicente figlia di Shinichi il quale, però, rintracciato in Giappone, ha confessato di aver regalato anni fa il suo «sigillo» personale e tutti gli altri documenti necessari per il passaporto ad un coreano del sud. Del quale ha fatto anche il nome: Miyamoto. Ma ha anche aggiunto: «I documenti potrebbero essere finiti nelle mani di altre persone». Intanto però il governo di Seul chiama in ballo la Corea del Nord senza tuttavia tralasciare la pista dell'Armata rossa giapponese. Il relitto del 707 comunque ancora non si trova. Potrebbe essersi disintegrato anche in mare. O trovarsi in una zona impervia tra Thailandia e Birmania dove sono in corso azioni di guerriglia.

SEUL. Erano scesi ad Abu Dhabi. E da qui erano partiti con un volo della «Gul Air» per Manama. La polizia dell'emirato arabo li ha fermati all'aeroporto ieri mattina mentre tentavano di prendere un velivolo della «Jordan Airlines» per Roma. A quel punto hanno ingerito del veleno nascosto in un pacchetto di sigarette. Era cianuro. L'uomo è morto. La giovane donna, sottoposta a lavanda gastrica, molto probabilmente, per la sua forte costituzione fisica, si

salverà. Sono loro gli attentatori del Boeing? È molto probabile. La coppia aveva preso a Baghdad lo stesso aereo, scomparso tra la Thailandia e la Birmania. Ed erano stati gli unici due passeggeri sbarcati ad Abu Dhabi. Avevano passaporti falsi. I nomi scritti sui documenti corrispondevano a Shinichi Hachya di 69 anni residente a Tokyo e a Mayumi

A PAGINA 4



L'uomo nella foto è il titolare del passaporto trovato in possesso che si è poi suicidato

# Comuni svaligiati per legge

ROMA. Ufficiali giudiziari, sentenze alla mano, stanno procedendo nei confronti dei Comuni a intenzioni di pagamento, a sequestri di stipendi e incassi di tesoreria, a pignoramenti degli arredi degli uffici e di immobili. Motivo? Si sta dando esecuzione a ordinanze della magistratura che obbligano gli amministratori comunali a risarcire i proprietari dei terreni espropriati per pubblica utilità non a prezzi agricoli, ma secondo il valore di mercato, e cioè moltiplicati per mille. Dopo il verdetto dell'80 della Corte costituzionale che aveva invalidato i criteri di indennizzo delle aree, seguendo alcune leggi-tampone poi decadute, si era continuato ad espropriare con i vecchi meccanismi, salvo conguaglio. Ora quei criteri - hanno sentenziato Consulta e Cassazione - non sono più validi. Se venissero tutte eseguite le sentenze, gli enti locali dovrebbero pagare circa 16.000 miliardi di sola differenza. I mesi giudiziari bussano alle porte dei sindaci e senza mezzi termini pretendono

A Riccione va all'asta il teatro comunale. A Modena, dove sono stati posti i sigilli ai capannoni della Fiera, il Comune dovrebbe pagare 35 miliardi. A Rimini i messi del tribunale hanno pignorato 120 milioni giacenti nella tesoreria comunale. Che sta succedendo? I Comuni che hanno espropriato aree a prezzi agricoli dovrebbero ora pagarli a prezzi di mercato: risultano debitori di 16mila miliardi.

CLAUDIO NOTARI

Corte d'appello dovrebbe essere rivalutata a 30 miliardi. Aree pagate 5-600 lire al metro secondo quanto stabilito a suo tempo dalla commissione tecnica provinciale, per i giudici valgono ora anche 470.000 lire al metro. Ed abbiamo già sentenze esecutive per cinque miliardi. Alcuni proprietari hanno già messo vincoli ipotecari su beni comunali. Il teatro ora dovrebbe andare all'asta. Si attende che il giudice ne stabilisca la data. Intanto, è stato confiscato l'affitto di un anno (50 milioni) del locale. Per far eseguire una sentenza, il Tar ha addirittura inviato un commissario a

sostituire ad hoc sindaco e giunta. Si è impossessato anche degli stipendi dei dipendenti. A Modena la Corte d'appello, riferendosi ad una legge del 1865, ha sentenziato che il Comune è debitore verso un solo proprietario di un miliardo 710 milioni. Il terreno su cui erano sorte case popolari, era stato espropriato per interesse pubblico per 94 milioni. La magistratura ha ordinato al Comune di depositare la somma presso la Cassa depositi e prestiti, quasi venti volte in più di quella pagata, esattamente il 1.800%. I giudici avevano anche ordinato, come garanzia del debito, il sequestro di alcuni capannoni comunali alla «Bruciata» vicino all'autostrada destinata a zona fiera. «I Comuni - denuncia il sindaco di Riccione - s'avviano al fallimento. Per questo invierò una citazione al presidente del Consiglio Gorla, perché la responsabilità non è dell'amministrazione comunale, ma del governo e del Parlamento che da otto anni non riesce a fare una legge».

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Gorbaciov**

GIORGIO NAPOLITANO

**L'** intervista concessa da Gorbaciov alla rete televisiva americana Nbc e trasmessa in contemporanea dal Tg3 in Italia, ha rappresentato un momento significativo di preparazione del vertice sovietico-americano della prossima settimana. Gorbaciov si è rivolto alla più larga opinione pubblica negli Stati Uniti per contribuire a creare un clima politico favorevole allo svolgimento dei colloqui e ha, insieme, dato indicazioni interessanti per alcuni dei temi da affrontare nel vertice e suggerito la chiave perché esso possa svolgersi nel segno di una prospettiva nuova. La chiave sta in un «modo di pensare», in un «approccio» realmente diverso da quello del passato, per quanto riguarda le relazioni internazionali e più specificamente le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Urss. Gorbaciov è partito da un forte appello alla comprensione reciproca - e in particolare a una comprensione, da parte degli americani, di quel che storicamente è stata la Russia ed è l'Urss di quel che è più profondamente radicato nella complessità culturale e nazionale dell'Unione Sovietica - e si è spinto fino ad evocare l'immagine dei due paesi come paesi un tempo alleati, a sollecitare in sostanza il passaggio da un rapporto di contrapposizione a un rapporto di cooperazione, in nome della sempre più stringente necessità di unire gli sforzi per risolvere grandi «problemi comuni», per tutelare grandi «interessi comuni».

Le indicazioni più ravvicinate e concrete per il vertice del 8-10 dicembre sono venute, ci sembra, sul punto cruciale del rapporto tra obiettivo della riduzione (nella misura del 50%) degli armamenti nucleari strategici e progetto americano dello «scudo spaziale». Gorbaciov ha mostrato di voler andare incontro a un'esigenza politica molto sentita da Reagan, affermando che non si tratta di discutere quel progetto, di farne «oggetto di negoziato», e ha sottolineato come la questione vada affrontata nel senso di impegnarsi, entrambe le parti, al rigoroso rispetto del Trattato Abm, facendo discendere da ciò, obiettivamente, limitazioni per lo sviluppo del progetto americano - al di là delle ricerche, in cui sono impegnati anche i sovietici. Quanto si potranno su questa base avvicinare le posizioni tra Reagan e Gorbaciov nel vertice di Washington, è ovviamente impossibile prevederlo ora, ma dall'intervista alla Nbc è risultato chiaro che in quel vertice non ci si limiterà a sanzionare la «doppia opzione» degli euromissili, e anzi ci si sforzerà soprattutto di fare dei passi avanti e di delineare nuove possibilità in materia di disarmo (anche convenzionale), di conflitti regionali (compreso l'Afghanistan), di cooperazione.

**U**n'ultima considerazione. A una domanda relativa «ai diritti umani», Gorbaciov ha replicato con la tradizionale polemica sui limiti che incontrano i «diritti economici e sociali» negli Stati Uniti, più che con risposte persuasive sul riconoscimento di fondamentali diritti «politici e civili» nell'Urss, ma ha riaffermato energicamente la volontà di portare avanti la «porestrojka», le riforme, la democrazia. Non solo il caso Eltsin, ma anche i risultati del referendum in Polonia, ci inducono a ribadire l'importanza di ciò, ossia di una forte e tenace volontà politica per lo sviluppo di un processo di rinnovamento e di democratizzazione tanto nell'Urss quanto in altri paesi socialisti. La strada della democrazia è difficile e lunga. La necessità di reagire a forzature, nello schieramento riformatore, che risultino pericolose, non può mettere in ombra l'impegno per un clima e un metodo nuovi nel confronto politico in Unione Sovietica. Il risultato negativo di una prova elettorale, il cui grado di libertà rappresenta un fatto nuovo di straordinario rilievo, non può diventare un motivo o un pretesto per tornare indietro in Polonia, ma deve piuttosto suggerire maggiore determinazione nell'intendere le ragioni del pluralismo e nel creare le basi di un nuovo consenso.

**Da oggi congresso del Pcf  
Si ritorna a parlare di unità a sinistra  
ma il dialogo con i socialisti resta impossibile**



Pierre Juquin e a sinistra Georges Marchais con Laurent Lajoinie e Fierman alla fine dell'ultimo congresso del Pcf nel febbraio dell'85

**Il franco-marxismo**

**PARIGI** Si apre questa mattina nel palazzo dello sport dell'Ile de France, a Saint-Ouen (periferia nord di Parigi) il XXVI congresso del Partito comunista francese, anticipato di quattro mesi rispetto al calendario statutario a causa delle elezioni presidenziali, il cui primo turno è fissato al 24 aprile.

In un contesto politico economico e sociale tra i più incerti in questi ultimi dieci o quindici anni, appesantito e reso ancora più confuso da una serie di scandali che non hanno certamente giovato allo sviluppo del dibattito politico e della battaglia delle idee, sempre più sporadici in Francia, questo congresso si propone innanzitutto di essere un punto di riferimento per tutti coloro che - delusi dal socialismo riformista, che «su tutte le questioni essenziali ha posizioni comuni coi partiti di destra o vittime del sistema capitalistico» visto come «origine del male» - aspirano a un cambiamento di società.

Questa, in effetti, è l'impostazione generale del «Progetto di risoluzione» (tesi) e dell'«annesso programma» che hanno costituito la base del dibattito pregressuale e che il XXVI congresso è chiamato ad approvare in una Francia «in declino», che sta perdendo la propria identità e che viene spinta programmaticamente dal capitalismo «all'aggravamento dello sfruttamento e dell'oppressione, all'aumento delle ineguaglianze sociali alla legge della giungla al declino e all'abbandono della sovranità in una Europa delle multinazionali, vassalla degli Stati Uniti, la sola alternativa è il socialismo alla francese» e la sola forza politica d'opposizione alla catastrofe è il Pcf. Il socialismo alla francese è «un progetto di società» in cui devono regnare «la giustizia, la libertà, la fraternità in un mondo di pace sbarazzato da tutte le armi nucleari» e per

chi pensasse che siamo nel regno dell'utopia il documento precisa «una tale prospettiva non è utopistica. È chiaro che non siamo ancora in una situazione in cui una maggioranza di francesi è disposta a pronunciarsi per il socialismo nel nostro paese e tuttavia questo progetto di società costituisce la risposta ai gravi problemi d'oggi».

**Una maggioranza oggi inesistente**

Resta da trovare, da formare, questa maggioranza per ora inesistente. Il Pcf riprende allora la strategia del XXV congresso, che aveva definitivamente condannato come errori storici il «Programma comune» e l'unione di vertice coi socialisti, per rilanciare l'unione alla base, il «rassamblement populaire» poiché, oggi come oggi, «il ruolo decisivo spetta al movimento popolare». Ai comunisti di conseguenza il compito di essere alla testa di tutte le rivendicazioni popolari di tutti i dibattiti di tutte le lotte, di tutte le aspirazioni per modificare gli attuali rapporti di forza. Al Pcf «partito di governo» il compito di far tramutare «un altro progetto» conclusivo, «accordi con altre formazioni politiche» e in particolare col Partito socialista «allorché la si accordi si avvereranno possibili». Ma attualmente «non è il caso. Gli orientamenti politi-

co del Partito socialista voltano le spalle a questa possibilità». Del dibattito sviluppatosi attorno a questo documento, sia nelle organizzazioni di base del Pcf, sia nella «Tribuna pregressuale» pubblicata da Humanité abbiamo raccolto e registrato una maggioranza di approvazione (e chi potrebbe negare la generosità del progetto?) ma anche un certo numero di interventi critici relativi alla assenza o alla superficialità dell'analisi della situazione nazionale, questi interventi critici hanno provocato forti scosse e perfino rotture in federazioni importanti come quelle della Haute-Vienne (dove trenta membri del Comitato federale si sono dimessi), compreso l'ex ministro Rigout, già dimessosi dal Comitato centrale avendo rifiutato il termine di «liquidatori» im-

**Augusto PANCALDI**

Il socialismo alla francese è un progetto di società in cui devono regnare «la giustizia, la libertà, la fraternità in un mondo di pace sbarazzato da tutte le armi nucleari» e per chi pensasse che siamo nel regno dell'utopia il documento precisa «una tale prospettiva non è utopistica. È chiaro che non siamo ancora in una situazione in cui una maggioranza di francesi è disposta a pronunciarsi per il socialismo nel nostro paese e tuttavia questo progetto di società costituisce la risposta ai gravi problemi d'oggi».

allo stato attuale accordi con i socialisti i cui orientamenti «voltano le spalle a tale possibilità». Il documento pregressuale ha raccolto una maggioranza di sì, ma numerosi sono stati gli interventi che giudicano superficiale l'analisi della società e che ripropongono un malessere diffuso nel Pcf.

«Ma a conferma di quel che voi dite c'è la straordinaria esperienza di oltre 500.000 bambini del Terzo mondo salvati nel solo anno 1986 dalle diarreie infantili (che sono la principale causa di morte) con il solo uso di acqua, sale e zuccheri. È una terapia reidratante orale, che si sta introdu-

cessivo, ci sembra vero comunque che la preparazione del 26° Congresso, riproponendo tutta una serie di problemi che avevano già suscitato discussioni e scontri durante il 25° Congresso, ha messo in luce un malessere, certamente sovrastato dalla corrente maggioritaria, ma non per questo meno reale, inquietante e ramificato, alla misura del costante regresso elettorale del Pcf che è passato dal 20% delle legislative del 1978 al 15% delle presidenziali del 1981, all'11% delle europee del 1984 e al di sotto del 10% delle ultime legislative del 1986.

**Intervento  
Lo stupratore non ha segni particolari**

**GIANNA SCHELOTTO**

**L'**Unità ha sbattuto il mostro in prima pagina e gli ha tolto la maschera. «Ma quale mostro?», ha detto, «questo stupratore assomiglia moltissimo ad un uomo normale!».

Una simile affermazione ha «concertato e preoccupato» chi ancora pensa che lo stupro avvenga solo ad opera di sconosciuti «in strada buie a tarda ora» e che sia il prodotto di «arretratezza sociale e culturale». Se davvero fosse così tutti tratteremo un grande sollievo. Ma non sapremmo davvero in che capitolo collocare tutti gli stupri e le violenze di cui le cronache hanno dato notizia negli ultimi tempi. Molti che vorrebbero le mogli, padri, figli, fratelli le sorelle, insegnanti gli allievi, ginecologi le pazienti, carabinieri le turiste. Che cos'è tutto questo? Fantapsicologia, veterofemminismo, allarmismo gratuito? È vero che se un fatto «a notizia» vuol dire che è raro, ma se le notizie si fanno tanto frequenti qualche interrogativo bisognerà pur porlo. Va comunque subito precisato ciò che ingenuamente si era dato per scontato: sottolineare il fatto che gli stupratori non hanno «segni particolari» che ne facilitino l'identificazione non significa affatto che, per ciò solo, tutti gli uomini debbano essere degli stupratori. Un richiamo a verità anche scomode ed inquietanti non può essere confuso con una superficiale, insensata criminalizzazione collettiva. C'è poi da domandarsi se porta più acqua al mulino del reazionario chi, per fotografare certe realtà, applica il grandangolo ed inserisce anche gli aspetti meno centrali, o chi preferisce dire che il problema non esiste, per lasciare le cose come stanno. Ancor più azzardata mi sembra l'affermazione che se tutti gli uomini fossero stupratori vorrebbe dire che tutte le donne «non cercano che quello». Perché se così fosse, dove sarebbe il problema? Contenti gli uomini, contente le donne, la violenza perderebbe ogni connotazione di conflitto o di minaccia. E invece non solo il problema c'è, ma ci sono anche la tragedia, l'angoscia, l'ingiustizia. Se anche tra i «bravi ragazzi» c'è chi può all'improvviso aggredire la propria compagna di banco, se la comunicazione tra uomo e donna avviene volta si blocca ed ingenera equivoci, disagio e sofferenza, bisognerà pur domandarsi quali meccanismi etici e psichici si inceppano e quali risposte sociali, educative e politiche si devono approntare. La mobilitazione di questi giorni perché una legge contro la violenza sessuale finalmente venga presentata ed approvata è una delle risposte, certo la più urgente. Ma se non proseguiranno di pari passo una diffusa sensibilizzazione culturale e una forte battaglia politica e legislativa avremo, ancora una volta, risposte parziali a domande complesse.

Il racconto in prima persona di una giovane donna violentata ha posto sul Unità, tutta una serie di interrogativi che certo non sarebbero risolti dalle norme della migliore delle leggi. Ma le leggi non servono solo per reprimere o per punire. Sono anche indicatori sociali di norme, di regole, di valori.

Servono per essere interiorizzate, per introdurre nelle coscienze, sia a livello singolo che collettivo, i valori nuovi che la società va man mano affermando. Quando sono «passate» in Italia la legge sul divorzio e il nuovo diritto di famiglia, non c'è stata alle porte dei tribunali la ressa di coniugati armati di carta bollata che chiedevano di lasciarsi o di aprire contese legali.

Ma certo, in dieci anni, quelle leggi hanno cambiato profondamente i rapporti tra gli uomini e le donne. La possibilità di interrompere un matrimonio infelice ha reso, paradossalmente, certe unioni più salde e più serene. La diversa lettura dei ruoli all'interno della famiglia ha congegnato e creato rapporti più liberi e più giusti.

Chi può dire, allora, quali cambiamenti sarebbero prodotti in noi, se avessimo avuto già da dieci anni una legge a tutela della libertà sessuale?

L'amore, il sesso, l'eroticismo, il desiderio hanno proprie leggi sottili e sfuggenti, giustamente indefinibili ma sempre sancite dalla reciprocità.

Altra cosa è il reato. La definizione di esso può risultare forse troppo angusta per contenere le varianti infinite dello scambio amoroso, ma è comunque irrinunciabile perché chiunque possa sempre sapere, anche l'amore, i limiti propri e quelli dell'altro.

**N**ella testimonianza riportata dall'Unità, non c'è nulla di deforme. Il racconto rivela l'esistenza di un «brutto» proprio da questo è probabilmente derivato l'«accesso» di questo che ne è seguito. Nei «vuoti» della vicenda c'era spazio per tutte le possibili interpretazioni: ognuno, nel bene e nel male, ha potuto metterci qualcosa di sé. Indignati o commossi, solidali o severi molti ne hanno comunque discusso proprio da questo è seguito. Nei «vuoti» della vicenda c'era spazio per tutte le possibili interpretazioni: ognuno, nel bene e nel male, ha potuto metterci qualcosa di sé. Indignati o commossi, solidali o severi molti ne hanno comunque discusso proprio da questo è seguito. Nei «vuoti» della vicenda c'era spazio per tutte le possibili interpretazioni: ognuno, nel bene e nel male, ha potuto metterci qualcosa di sé. Indignati o commossi, solidali o severi molti ne hanno comunque discusso proprio da questo è seguito.

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Fos e Giancarlo Boselli, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarli, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barato, Diego Bassini  
Alessandro Carri  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e  
4961261-2-3-4-5, telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi  
50 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nij spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Palangi 5 Roma

Questo mercoledì si spondo a lettere e avvisi in materia sanitaria. Non per dare consigli medici non abbia paura. Non consigliere ai peggiori nemici di avvalersi delle cure. Se qualcuno sta male in mia presenza te lo doppiamente per lui e pronuncio la classica frase «ci vuole un medico. Qualche anno fa scrissi un libretto (Esercizio) sulla psichiatria e subito dopo dovetti deludere e dirotte verso curatori veri molte persone che confondendo la fiducia culturale con quella professionale mi chiedevano consigli clinici. Tuttavia ho una laurea, una cattedra e una reputazione (buona o cattiva) in tema di salute e ricevo perciò lettere avvisi inviti.

Non potrà aderire purtroppo sabato prossimo all'invito del Presidente (massimiliano) del Comitato di Gestione (idem) dell'Usi Roma 25, signor Gioacchino Marli che inaugura a Palombara Sabina una serie di seminari di aggiornamento su temi scientifici e culturali con la conferenza di uno psichiatra di Perth (Australia) sul tema seguente: *Sistemi terapeutici tradizionali negli Aborigeni Australiani: il mondo delle intenzioni e l'operare del Medicine Man* (sciamano o stregone credo) nella cura dell'incantamento. Ho telefonato alla Usi per essere sicuro che non fosse uno scherzo. Poi ho chiamato il amico e compagno Angelo Fredda segretario della Federazione di Tivoli dicendogli: «Pubblicherò comunque questo invito su l'Unità ma dimmi se il Presidente di questa Usi che sta nella tua zona è comunista». Con mio sollievo ha risposto che è democristiano. Un dc convinto che tutto va così bene nella sua Usi, da potersi permettere ogni lusso culturale. O che tutto va così male da dover ricorrere agli sciamani naturali appropriate. C'è molto di vero: il regime di vita (nutrizione, lavoro salubre sonno, esercizio fisico etc) ha grandi virtù terapeutiche e soprattutto preventive. Ma esistono molte malattie specifiche e lo-

**IERI E DOMANI  
GIOVANNI BERLINGUER**

**Le nostre Usi, nel male e nel bene**

ressato e praticante la medicina naturale, cioè l'ecologia del corpo», in polemica contro «la pretesa e la superbia di curare tutto con prodotti farmaceutici». Mi chiedono un'opinione sulla seguente ipotesi: indipendentemente da come si chiama e dove agisce una malattia, la sua origine è sempre la stessa, uno squilibrio energetico, la cura perciò è soprattutto disintossicare l'intero organismo con diete naturali appropriate. C'è molto di vero: il regime di vita (nutrizione, lavoro salubre sonno, esercizio fisico etc) ha grandi virtù terapeutiche e soprattutto preventive. Ma esistono molte malattie specifiche e lo-

spesso le fabbriche italiane. Me ne scrive Danilo Andriolo, segretario della Fiom (metalmecanici) dell'Alto Vicentino, inviandomi un'impressionante raccolta di ritagli di stampa su infortuni lavorativi avvenuti nella terza provincia industriale d'Italia, con un elevato reddito pro capite. Purtroppo, egli dice, «siamo gli unici a ribellarci quando accadono questi fatti. Mi auguro che l'Unità si dia una mossa e riservi maggiore spazio alle condizioni di lavoro nella fabbrica grande, media, piccola».

Alla stampa e alla Rai si rivolge anche il compagno Enzo Rampoli, di Piombino, proponendo che sia reso noto il seguente annuncio economico «A.A. Normale. Usi esperienza decennale riforma sanitaria offresi ad indagini di giornalisti ansiosi conoscere vero stato sanità italiana. Telefonare ore ufficio 0566/67111. Presidenza Usi Piombino Italia». Non c'è da raccontare, egli dice, nulla di clamoroso. Solo che «qui sono anni che i politici non scelgono più le attrezzature da comperare, gli uffici di Direzione sono autonomi, si sono ridotti i posti in ospedale senza avere un solo giorno di attesa per il ricovero. Le analisi si possono fare tutte nei laboratori pubblici entro tre giorni, si è attivata l'assistenza domiciliare e la solidarietà sociale familiare, non c'è più alcun giovane handicappato recluso nei vecchi istituti». Il compagno Rampoli sostiene che, rispondendo all'annuncio, «i giornalisti che hanno già deciso che vanno sostenute le tesi del governo per lo smantellamento della sanità pubblica potrebbero essere scomodiati. Spero proprio che qualcuno vada a vedere, e che i cittadini, soprattutto, condividano il giudizio di Rampoli. Ho una sola riserva sul testo, su quell'espressione «Normale Usi». Piombino non è la sola, ma neppure la più tipica. Normale, purtroppo, sono le difficoltà dei cittadini alle prese con i servizi sanitari, che vanno perciò umanizzati e rinnovati».

Ungheria Jaruzelski riferirà a Kadar

DAL CORISPONDENTE ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. I risultati del referendum in Polonia, i tempi e i modi delle riforme economiche e politiche a Varsavia e in Ungheria saranno al centro dei colloqui che i dirigenti ungheresi e polacchi avranno oggi a Budapest in occasione di una visita di Jaruzelski. La visita era stata programmata, da tempo tra i due paesi si procede a scambi di vista e di esperienze frequenti sul tema delle riforme. Ma è certo che i risultati del referendum hanno introdotto un elemento di novità tale da preoccupare ambedue le capitali dove il processo di riforma ha fatto negli ultimi tempi i passi certamente più lunghi e interessanti rispetto agli altri paesi dell'Europa dell'Est. Le preoccupazioni ovviamente riguardano sia le situazioni interne che il buon andamento dei rapporti con i paesi socialisti confinanti dove le riforme procedono con maggior lentezza o sono ancora del tutto da avviare. Molta cautela traspariva ieri nei commenti dei giornali ungheresi ai risultati del referendum. In sostanza i commentatori non si sono discostati dalla linea di cautela nella sua conferenza stampa dal portavoce del governo polacco Urban. Ma tutti tendono a sottolineare che la mancata maggioranza dei «sì» nel due referendum non significherebbe il blocco delle riforme anche se ne provocherà un certo rallentamento. Per il quotidiano del Pcus, il Nepszabadsag, il referendum non ha dato una maggioranza né per i «sì» né per i «no», si è fatto sentire il timore per riforme molto radicali ma non c'è stata nessuna sconfessione a procedere sulla strada delle riforme. Il Magyar Nemzet, giornale del Fronte patriottico popolare, scrive che le riforme andranno avanti anche se non più così rapidamente come i dirigenti polacchi avrebbero voluto. Sui ritmi col quali portare avanti il processo indicazioni si avranno, scrive il giornale, dalla riunione del Parlamento polacco il 5 dicembre. Il Nepszava, giornale dei sindacati, afferma nel suo titolo che «non è nata nessuna decisione dal referendum». Il Magyar Hirlap, quotidiano ispirato dal governo, titola: «Il numero dei sì non è stato sufficiente. Si lavora sulle proposte alternative del governo. La riforma prosegue modificando la strada da seguire». La inasistenza degli ungheresi sul proseguimento delle riforme in Polonia è certamente dettata oltre che dalla convinzione che non vi sia in quel paese altra alternativa, anche dalla preoccupazione di ripercussioni negative in Ungheria al risultato del referendum polacco in vista dell'entrata in vigore con il primo gennaio prossimo della riforma finanziaria che introdurrà l'imposta sul valore aggiunto e l'imposta generalizzata e progressiva sui redditi.

Prime reazioni sui giornali polacchi al risultato dei due referendum. Esiti diversi tra zone urbane e rurali. Nelle città il maggior numero di astenuti

In Polonia Dalle campagne il grosso dei no

Percentuali di astensioni più elevate nei grandi centri industriali e percentuali di «no» più massicce nelle zone agricole: questo emerge dall'analisi dei risultati del referendum svoltosi domenica in Polonia. A Danzica, culla di Solidarnosc, la più bassa partecipazione alle urne. A Varsavia il maggior numero di «sì», sia alla riforma economica che a quella politica.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. «I risultati del referendum nazionale. Comunicato della Commissione centrale per il referendum: con questo titolo assolutamente neutro di due righe su sei colonne, «Tribuna Ludu», organo centrale del Poup, ha annunciato ieri mattina l'esito della consultazione di domenica. In modo analogo si sono comportati gli altri quotidiani salvor Repubblica: nessun commento, nessuna analisi di merito. Il giudizio è riservato al portavoce del governo, Jerzy Urban il quale, nella conferenza stampa di lunedì sera, aveva dichiarato: «A nome del governo esprimo soddisfazione per il fatto che abbiamo ottenuto una opinione autentica della società. La stragrande maggioranza dei votanti ha appoggiato il programma di riforme radicali. Oltre i due terzi dei polacchi maggioranza hanno risposto all'appello della Dieta (Parlamento) e si sono recati alle urne dando una prova del desiderio di dialogo con il potere su argomenti di particolare importanza per il paese». Quello che però alla fine è mancato, come si sa, è una maggioranza dei «sì» o dei «no» superiore al 50 per cento del corpo elettorale richiesta dalla legge polacca per dare validità giuridica all'esito referendario. La parola riforma ora alla Dieta che nel decidere non potrà non tenere conto delle luci e delle ombre che le cifre lasciano trasparire. Vale dunque la pena di valutare un po' più da vicino queste cifre - non quelle a livello nazionale che sono già note - ma quelle a livello dei 49 voivodati (province).

Il dato che maggiormente colpisce è il diverso comportamento dell'elettorato nelle zone agricole e in quelle industriali. Nelle prime la partecipazione alle urne è stata in genere più alta di quella nazionale (67,32 per cento) sino alla punta più elevata nel voivodato di Pila: 76,55 per cento. Nelle città invece, il minimo assoluto è stato registrato a Danzica, culla di Solidarnosc: 56,31 per cento. Anche a Varsavia il totale è stato inferiore alla media nazionale: 65,44 per cento. Dalle schede uscite dalle urne d'altra parte risulta che entrambi i quesiti del referendum hanno ricevuto nelle campagne il minore numero di «sì». Il più basso è stato quello del voivodato di Konin: 57 per cento, di fronte a un 34,5 per cento di «no» (le altre schede erano bianche o nulle) per la riforma economica e rispettivamente 59,67 e 31,16 per quella politica. Le cifre dei «sì» più alti in tutto il paese sono state registrate a Varsavia: 76,36 per cento contro 17,21 per cento di «no» al primo quesito e addirittura 83,04 per cento contro 13,88 per cento di «no» al secondo. Anche a Wrocław (Breslavia), Cracovia e in altre città le percentuali dei «sì» hanno superato le medie nazionali che risultano leggermente diverse da quelle indicate ieri: 66,04 per cento di «sì» contro 27,70 per cento di «no» alla prima domanda e 69,03 per cento contro 24,57 alla seconda. In cifre assolute i «sì» per la riforma economica sono stati 11.601.975 e quelli per la riforma politica 12.127.621 su 26.202.169 iscritti alle liste elettorali e 17.638.483 votanti.



Un momento della campagna referendaria a Varsavia

Secondo gli osservatori, in questi risultati, ciò che più sorprende non è tanto la percentuale degli astenuti dal voto, quanto l'elevato numero dei «no». Se si valuta che le astensioni come scelta indicata da Solidarnosc sono state l'espressione della non fiducia nel cambiamento, mentre i «no» esprimono netta contrarietà alle riforme, la conclusione da trarre è che la resistenza ai progetti di Jaruzelski proviene in misura maggiore dalle campagne, dettata probabilmente dal timore che ogni riforma potrebbe incidere negativamente sul benessere che in genere gode la popolazione agricola composta nella stragrande maggioranza da piccoli e medi proprietari. È un responso apparentemente paradossale, perché la seconda tappa della riforma economica dovrebbe dare più spazio all'impresa privata. Evidentemente i contadini temono le ripercussioni dei prevedibili aumenti dei costi dei beni industriali non coperti adeguatamente dagli aumenti dei prezzi di acquisto dei prodotti agricoli da parte dello Stato. Nelle città è invece probabile che i «no» siano stati espressi dagli strati sociali, soprattutto burocratici, che vedono nelle riforme un grave pericolo per i loro privilegi non soltanto economici, ma soprattutto di potere.

Il voto preoccupa Mosca Prudente silenzio delle fonti sovietiche

Lungo silenzio delle fonti ufficiali sovietiche sul risultato del referendum in Polonia. A 48 ore dalla proclamazione dei dati finali, nessun commento elaborato ha fatto la sua apparizione sulla stampa sovietica. La sperimentazione polacca ha molti addentellati con il dibattito sulla riforma istituzionale nell'Urss. Si sottolinea comunque l'importante contributo alla crescita della democrazia socialista.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Silenzio ieri, su tutti i mass media sovietici, attorno al referendum in Polonia. Un silenzio che rivela la difficoltà di trarre un bilancio. Una difficoltà che riguarda forse piuttosto l'Urss di Gorbaciov che non la Polonia di Jaruzelski. Che il rischio fosse stato valutato attentamente, anche a Mosca, lo prova la circospezione con cui sono state date le scarse informazioni della vigilia. A cose fatte l'impressione che ricompare da fonti qualificate sembra tuttavia prudentemente positiva. Forse, chissà, ci si attendeva di peggio, anche per quanto riguardava la partecipazione al voto. E ora, nonostante il risultato, si può tirare le somme misurando il valore e l'audacia dell'esperimento. Del resto la linea - immediata- mente adottata dal portavoce ufficiale del ministero degli Esteri alla chiusura dei seggi elettorali - è stata proprio quella di valorizzare l'importante contributo alla crescita della democrazia socialista in quel paese», sottolineando l'alta affluenza alle urne e il fatto che il referendum si era svolto in un clima tranquillo e operoso.

I risultati del voto hanno mostrato una fiducia dell'opinione pubblica verso il nuovo istituto del potere popolare, il referendum, e hanno testimoniato un'alta partecipazione civile. Non si tratta soltanto di cautele dettate dalla preoccupazione di non ingerirsi negli affari interni di un paese fratello. Piuttosto appare il riflesso della difficoltà di esprimere un giudizio che comporta inevitabili riflessi sui dibattiti della riforma istituzionale all'interno dell'Unione Sovietica. Così come la crisi polacca del 1980 rappresentò un serio momento di riflessione per la leadership sovietica negli ultimi anni del breznevismo, altrettanto oggi la Polonia - come, per altri aspetti, l'Ungheria - si trova a svolgere il ruolo di banco di prova di difficili sperimentazioni istituzionali. Sarebbe ovviamente semplicistico attendersi meccaniche ripetizioni in Urss, e tuttavia non vi è dubbio che l'esito del referendum polacco sarà oggetto di una discussione politica e istituzionale assai ampia e combattuta. Anche da qui, probabilmente, nascono le cautele e le incertezze. Non va dimenticato che solo pochi mesi orsono il Soviet Supremo dell'Urss aveva di fatto approvato una legge sulla consultazione popolare che eludeva la questione centrale del referendum.

Primo giudizio del Vaticano «La sfiducia è verso l'équipe del generale»

Per gli ambienti vaticani l'esito del referendum in Polonia non può essere interpretato come un «no» dei polacchi alle riforme economiche e politiche, ma, piuttosto, come una opportuna fase di riflessione per precisare nei contenuti e nelle modalità di attuazione. Oggi cominciano a Varsavia le conversazioni tra una delegazione della Santa Sede, guidata da monsignor Colasuonno, l'episcopato ed il governo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel dare un primo giudizio sui risultati a sorpresa del referendum in Polonia, la radio vaticana osservava ieri che «non si può trarre la conclusione che i polacchi sono contro le riforme economiche e politiche». Ha pesato, invece, sull'esito di un referendum fondato su un meccanismo che subordinava le percentuali all'intero corpo elettorale e non al numero dei votanti «la sfiducia che, a sei anni dalla proclamazione dello stato di guerra e dello scioglimento di Solidarnosc, i polacchi hanno verso l'équipe del generale Jaruzelski». La critica, quindi, non è tanto rivolta a Jaruzelski, verso il quale rimane immutata la stima dello stesso Giovanni Paolo II, quanto ai suoi collaboratori. È rivolta, soprattutto, alle «incertezze» del gruppo dirigente del Poup, diviso tra innovatori e conservatori, nel rendere più concrete e più credibili le proposte di riforma tenendo conto che il generale «tentava una scommessa chiamata direttamente il popolo a dire la sua». «La pubblicazione dei risultati della sconfitta da parte del governo, come primo segnale che la glasnost è in atto anche in Polonia, è molto più importante dei risultati stessi - mi ha detto ieri un autorevole prelato polacco - perché apre una fase del tutto nuova in un paese del socialismo reale».

D'altra parte, non è un mistero il fatto che la stampa cattolica polacca, a cominciare dal settimanale «Tygodnik Powszechny» di Cracovia, diretto da Turowicz, amico del Papa, aveva messo in evidenza fino alla vigilia del referendum il carattere generico delle proposte sottolineando la necessità di un dibattito più approfondito perché il paese potesse assumere gli impegni per fare uscire il paese dalla crisi. È giunta, intanto, ieri a Varsavia, una delegazione della Santa Sede, guidata da monsignor Francesco Colasuonno, incaricato dei contatti permanenti di lavoro con il governo polacco. La visita della delegazione, in programma da tempo e quindi da non mettersi in relazione con l'esito del referendum, assume, tuttavia, un particolare significato in questo momento politico. Di essa fanno parte il sottosegretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, monsignor Audrys Backis, e due preti esperti dei paesi socialisti dello stesso Consiglio, Januz Bolonek e Stanislaw Szciwonienc.

I «contras» propongono una tregua a Ortega

Non una risposta alla proposta di Ortega (nella foto), ci tengono a precisare, ma una iniziativa nuova di «contras» hanno presentato una proposta di tregua concordata in un territorio di 68 mila chilometri quadrati del Nicaragua al governo sandinista. Mediatore della proposta, resa nota ieri, il cardinale Miguel Obando y Bravo, che l'ha consegnata al presidente Daniel Ortega una settimana fa. I «contras» propongono che il governo sandinista ammetta tutto il suo apparato amministrativo-statale (dal vertice ai comitati riuniti, fino alle cellule rivoluzionarie) per poi potersi unire a nuove elezioni. Questo progetto sarà riproposto dai dirigenti ribelli nel corso dell'incontro fra i dirigenti del governo di Managua e i leader dei ribelli anti-nicaraguensi che dovrebbe tenersi domani a Santo Domingo.

Documento dell'Onu contro lo spazio militarizzato

volli favorevoli e uno contrario. Il documento, votato dunque da tutti i paesi della Nato, esprime gravi preoccupazioni per i rischi che comporta per l'umanità la corsa alle armi spaziali, minaccia alla pace e alla sicurezza del pianeta. E invita Mosca e Washington a trattare per impedire la corsa al riarmo nello spazio.

Usa e Urss discutono di sicurezza europea

Stoccolma. Oleg Grinevsky, ambasciatore itinerante dell'Urss e capo della delegazione sovietica alla Conferenza di Stoccolma, e John Komblum, rappresentante Usa presso la Nato hanno confrontato le reciproche posizioni sui problemi della sicurezza europea rispondendo a numerose domande dei membri della commissione politica del Parlamento europeo. Entrambi hanno in sostanza sottolineato il ruolo positivo che l'Europa può avere nei negoziati sul disarmo. Il dc tedesco poettering ha sottolineato come il Parlamento europeo, approvando il mese scorso la relazione del comunista italiano Carlo Galluzzi, si è pronunciato positivamente, per la prima volta a favore di una più autonoma politica di sicurezza per l'Europa comunitaria.

Incontro Ligaciov-Chirac a Parigi

Pcus al primo ministro francese Jacques Chirac nel corso di un incontro che i due hanno avuto a Parigi, dove Ligaciov si è recato per partecipare al Congresso del partito comunista francese. Chirac, dal canto suo, ha ribadito le già note posizioni di Parigi in materia di strategia di sicurezza affermando che la Francia auspica la firma dell'accordo Reagan-Gorbaciov. Chirac ha aggiunto però «senza che questo faccia mutare la nostra politica di difesa e di proseguimento della modernizzazione della nostra forza nucleare».

I «Dodici» si preparano al vertice di Copenaghen

vertice dei «12» in programma venerdì e sabato prossimi a Copenaghen. Schuster si è incontrato a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Gorla, poco prima che si svolgesse una riunione interministeriale per un esame approfondito dei problemi comunitari che saranno discussi a Copenaghen. «Non sarà un vertice facile», ha detto il ministro La Pergola, dal momento che il Consiglio europeo dovrà valutare attentamente i sacrifici comuni da compiere. E riferendosi al pacchetto Delors: «l'insieme di proposte di riforma politica comunitaria, puntualizzate dal presidente della commissione della Cee - ieri a Bonn il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha ribadito la necessità che a Copenaghen i Dodici prendano finalmente le decisioni di principio indispensabili per la riforma».

A Vienna scioперano i magistrati: «Pagateli meglio»

L'intera attività giudiziaria austriaca per un giorno intero. L'iniziativa è nata quando il governo ha reso noto le misure di risanamento per il bilancio nazionale, che comporterebbe una perdita del dieci per cento degli stipendi dei magistrati. Già ai livelli attuali, affermano i giudici, «siamo quelli pagati peggio in Europa occidentale».

FRANCO DI MARE

Secondo fonti di Londra In cambio di ostaggi forniture di armi dalla Francia all'Iran?

LONDRA. Margaret Thatcher spara a zero, pur senza nominarlo, contro il governo francese per lo «scambio di prigionieri» con l'Iran («trattare con i terroristi - ha detto ai Comuni la lady di ferro - porta solo ad altri rapimenti e ad altra violenza») mentre la stampa britannica rincara la dose, accusando addirittura Parigi di aver fornito all'Iran armi in cambio di ostaggi. Dietro la liberazione dei due francesi rilasciati giorni fa a Beirut e lo scambio avvenuto a Karachi fra l'iraniano Gordji (sospetto di terrorismo) e il diplomatico Paul Torri ci sarebbe infatti la fornitura a Teheran, per il tramite di noti mercanti d'armi, di almeno due sofisticati sistemi d'arma. A dare la notizia è il quotidiano «The Independent». Le forniture riguarderebbero parti di ricambio per le sette motovedette «Kaman» di fabbricazione francese, quattro delle quali immobilizzate da anni nei porti iraniani («e che potrebbero», scrive il giornale - fare gravi danni alle flotte occidentali nel Golfo»), e ricambi per un sistema di puntamento radar «che potrebbe essere utilizzato per lanciare missili sull'Irak o anche per attacchi al Kuwait e ad altri paesi del Golfo». Secca la replica di Parigi: il Quai d'Orsay ha categoricamente smentito le notizie diffuse a Londra.

India Bhopal: processo per la strage

NEW DELHI. Il governo indiano ha deciso ieri di promuovere un'azione penale contro l'Union Carbide, la multinazionale americana proprietaria dello stabilimento da cui tre anni fa fuoriuscì la gas che tre anni fa uccise a Bhopal 2800 persone. Nella causa civile intentata a suo tempo da New Delhi la società è stata accusata di negligenza, ma la multinazionale si è sempre difesa sostenendo l'ipotesi di un sabotaggio. Negli ultimi giorni era circolata la voce di un accordo in sede extra giudiziale, ma l'indiscrezione è stata smentita dalla notizia dell'avvio del procedimento penale. La prima udienza si terrà il 4 gennaio, dovrà comparire davanti ai giudici anche l'ex presidente della Union Carbide, Warren Anderson.

La vedova del dirigente che Mosca potrebbe riabilitare assai presto: «Raccontare il passato è il mio dovere verso la storia e verso mio marito»

Quando Stalin brindava a Bukharin

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA. «Il linguaggio umano è troppo povero per poter trasmettere la forza e la profondità di ciò che ho vissuto in questi cinquant'anni. Raccontare del passato è come riviverlo di nuovo. La sola cosa che mi conforta e mi dà la forza per ricordare è il mio dovere verso la storia e verso mio marito, perché nessuno, oltre a me, può ormai conservare queste testimonianze...». Sono frasi di Anna Mikhailovna Larina, la vedova di Bukharin, pubblicate nell'ultimo numero della rivista «Ogoniok» e l'emozione a Mosca è già grande. Molti non sapevano neppure che Anna Mikhailovna fosse ancora viva. Qualche mese fa, quando mi ricevette per la prima volta nella sua modesta casa in via Rzhizhanskij, fui sbalordito dalla vivacità intellettuale di questa donna di 73 anni. In quel momento le ipotesi su una possibile, rapida riabilitazione di Bukharin si erano fatte intense. Ma Anna Mikhailovna, estenuata dalle difficoltà, più prudente degli altri suoi ospiti che, con noi, prendevano il tè attorno al tavolino, cercando di ricordare a memoria tutto quanto lei diceva, raccontava. Il suo racconto è ora disponibile per milioni di lettori sovrietici e la sua lettera a Mikhail Gorbaciov, con la richiesta

della riabilitazione di Bukharin, è un avvenimento che scuote di nuovo la vita politica dell'Unione Sovietica. E c'è anche un episodio recentissimo, nel suo lungo racconto: quello del 2 novembre scorso, quando Anna Mikhailovna restò trepidante davanti alla tv per ascoltare il discorso di Gorbaciov e sentì, «per la prima volta in 50 anni, pronunciare il nome di Bukharin in un contesto positivo». Erano le parole di Lenin pronunciate dal segretario generale del Pcus: «Bukharin... con ragione viene considerato il beniamino del partito...». Ed erano di Gorbaciov stesso altre parole: «Nella sconfitta del trozkismo svolsero un ruolo importante

Bukharin, Dzerzhinskij, Kirov...». Non era ancora la riabilitazione, ma era una svolta. E oggi Anna Mikhailovna può chiedere pubblicamente ciò che non ha potuto per tanti anni e decenni. Tutti capiscono che la decisione della tv di pubblicare un brano della sua lettera a Gorbaciov e una lunga conversazione con il redattore di «Ogoniok» non è solo il frutto dell'iniziativa personale di Anna Mikhailovna o del direttore della rivista, Vitalij Korotik. La lettera è divenuta ora un fatto pubblico clamoroso. Non può restare senza risposta e anzi, non sembra azzardato ritenere che questa proposta sia già pronta e non tarderà ad esse-

re resa pubblica anch'essa. Così - e altrimenti non avrebbe potuto essere - la riabilitazione di Bukharin diventa la cartina di tornasole della volontà politica della leadership sovietica di non fermare la spinta al rinnovamento. Forse, in questa decisione improvvisa, che appare accelerata rispetto anche alle previsioni più ragionevoli, c'è anche il sangue di Bukharin? Non ve lo daremo, sappiate! (erano le conclusioni al XIV Congresso del partito) E poi, ancora nel 1935, due anni prima della fine, disse nel corso di un banchetto all'Accademia militare: «Brindiamo, compagni, a Nikolai Ivanovic Bukharin! Tutti noi lo conosciamo e lo amiamo, e chi indaga sul passato, se ne sta lontano».

**Vertice**  
C'è ancora qualche intoppo

**L'intervista alla tv americana**  
Il leader sovietico è apparso poco ideologico, disinvolto e molto pragmatico

**Accenti vecchio stile in Reagan**  
Dall'Etiopia al Nicaragua dà la colpa di tutto all'Unione Sovietica

**A Bruxelles si discute del dopo vertice**

# Gorbaciov: così il disarmo

Ad un Gorbaciov molto pragmatico che alla tv americana dice di voler trattare la riduzione dei missili strategici senza che l'Sdi sia più una pregiudiziale (basta che adensano al trattato Abm) si contrappongono un Reagan che rispolvera i più triti toni anticomunisti. C'è un boom dell'immagine dell'Urss della «perestrojka», ma è difficile che le T-shirt di Gorbaciov vendano più di quelle di North.



Gorbaciov si intrattiene con il suo intervistatore, Tom Brokaw della Nbc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK Un Gorbaciov poco ideologico e molto pragmatico, «businesslike» di rebbero gli americani. Un Reagan molto sloganistico. Gorbaciov si è visto alla tv americana intervistato da Tom Brokaw per la Nbc. Reagan ha pronunciato un discorso alla Heritage Foundation una delle organizzazioni più reazionarie.

«Si può fare un sacco di cose già con l'amministrazione Reagan, ha detto Gorbaciov, senza che ci sia bisogno di attendere il suo successore. Ha ammesso per la prima volta che anche i sovietici lavorano sulle difese spaziali (difficile dire cosa l'Urss non fa praticamente facciamo tutto quello che gli Usa stanno facendo)», ma ha insistito sulla differenza che l'Urss non intende installare uno scudo spaziale. Comunque l'Sdi non è una pregiudiziale per una riduzione dei missili strategici. Anzi «non è un argomento di negoziato al vertice, purché anche le ricerche Usa ripetute al trattato Abm del 1972. Pronto a discutere delle armi convenzionali (sal, c'è uno squilibrio) e dell'Afghanistan, proprio mentre da Kabul Najibullah propone un calendario di 12 mesi per il ritiro delle truppe sovietiche (proposta per il summit), è il commento di un diplomatico occidentale in Afghanistan».

Ritrite invece le argomentazioni di Reagan l'Urss è responsabile della carestia in Etiopia e della «tirannide comunista» in Nicaragua. «Perseguo metodicamente una capacità di guerra nello spazio», «spende milioni per mantenere e imporre il dominio comunista all'estero» dall'Europa orientale a Cuba alla Cambogia, allo Yemen del Sud, all'Angola, Etiopia, Nicaragua e Afghanistan».

Diverso il pubblico cui i due leader si sono rivolti ad una settimana dai summit di Washington. Ma le differenze di tono non paiono solo contingenti. Tramontata l'era in cui erano i sovietici a cercare di «vendere» con argomentazioni ideologiche il loro modello al resto del mondo, non è la prima volta che Reagan presenta la sua «deregulation» come modello planetario, buono per i contadini cinesi come per gli etiopi. «Per Siamer sia gli Usa che l'Urss erano progetti utopistici», aveva intuito Saul Bellow nel suo «Mr Slammer's Planet». Il segretario del Pcus sembra passato finalmente dall'utopia alla pratica, se non alla scienza, Reagan sembra ancora lontano su questa strada. «Noi siamo l'Unione Sovietica come giustificazione per le cose che noi facciamo», è il commento di Stephen Cohen, dell'Uni-

versità di Princeton - Compagnia di America centrale all'Afghanistan. Three Mile Island e Chernobyl».

Il fatto è però che mentre il Reagan ideologo fa ancora presa su una parte dell'opinione pubblica, quella dell'America, più difficile e individuare l'effetto di un'intervista televisiva come quella di Gorbaciov. Anche lui doveva tenere conto dell'uditorio «interno» (verrà ritrasmessa a Mosca) e ha contrapposto ad esempio i diritti alla «sicurezza sociale» che mancano agli americani al «diritto dell'uomo» su cui veniva interrogato da Brokaw, i problemi che gli americani hanno con la loro immigrazione (il telespettatore deve avere subito pensato ai cubani ancora in rivolta al penitenziario di Atlanta) alle limitazioni all'espatrio dei sovietici per impedire una «fuga di cervelli» le dimissioni di Weinberger e quelle di Ellsin, e così via. Ed è apparso forse un po' troppo ansioso di «fare una zona» ad un bravissimo intervistatore che, senza un appunto in mano con un sorriso sornione, non gli ha fatto passare nessuna delle domande più delicate.

All'americano della strada deve essere piaciuta la risposta alla domanda se tornato a casa la sera discuteva con Raisa anche di politica («discutiamo di tutto»), mentre le femministe saranno allarmate dell'accenno al ruolo delle donne come «custodi del focolare domestico» meno comprensibile in società che

più di quella sovietica si sono liberate delle loro tradizioni contadine.

«Nulla è più difficile da trasmettere al pubblico americano del fatto che la società sovietica e la sua cultura politica sono significativamente diverse da quelle familiari in Occidente», è il commento del sovietologo Richard Pipes. Nelle librerie ha un posto di onore «Perestrojka» pubblicata da Harper & Row, ma è già in saldo. Un negozio di Georgetown, il quartiere bene di Washington, punta ad un boom di vendite di T-shirts con l'immagine di Gorbaciov, bretelle con New York scritto in cirillico, orecchini con la falce e il martello. Le agenzie di viaggio prevedono entro quest'anno un aumento del

60% delle gite organizzate in Ussr rispetto all'anno scorso e il Bobo del «Village Voice» di New York disegna ogni settimana diverse pagine di taccuino in vignette del suo viaggio nella «Perestrojka», brillante quanto quello di Staino in Usa. Il «Washington Blade», giornale gay della capitale lancia un concorso per sosia di Raisa Gorbaciov. E in ottobre una sfilata del «culturier» sovietico Vyacheslav Zaitsev aveva sfatato il mito dell'ineleganza sovietica. Gli inviti ai pranzi di gala del summit richiedono «black tie», cioè smoking, anche se l'ufficio di Nancy Reagan specifica che Gorbaciov potrà venire vestito con una cravatta normale. Ma da qui ad un «Cult of Comrade Gorbaciov», come titola il «Washington Post», ci corre

Bruxelles. La tratta d'orecchie, stavolta, l'hanno fatta i militari ai politici, e non viceversa. Il capo del Comitato militare (organismo in cui siedono i capi di stato maggiore di tutti i paesi Nato eccetto la Francia e l'Islanda), il generale tedesco Wolfgang Altenburg, si è presentato con una raccomandazione che è parsuosa ma non inopportuna prima di quantificare la misura della superiorità sovietica in fatto di forze convenzionali, «sarebbe necessario stabilire i criteri con cui si fanno i confronti». Il capo di Stato maggiore italiano Riccardo Bisogniero è stato ancora più esplicito mettendo in dubbio il fatto che una sproporzione c'è «sarebbe da irresponsabili, ma quanto alle cifre la Nato dovrebbe sforzarsi di far parlare a tutti lo stesso linguaggio». Basta insomma, con il balletto dei numeri che circolano in Occidente e i cui interpreti principali sono i «politici». In un rapporto presentato qualche settimana fa all'assemblea parlamentare della Nato, il socialdemocratico tedesco Karsten Voigt rilevava l'esistenza di una «forbice» assolutamente insostenibile tra le diverse stime occidentali in fatto di superiorità sovietica in carri armati, per esempio, si va nel calcolo degli squilibri da un rapporto di 3,5 a 1 a quello di 1,2 a 1.

La questione non è marginale. L'entità reale dello squilibrio a favore del Patto di Varsavia in fatto di forze convenzionali è decisiva per la risposta che la Nato si prepara a dare ai problemi del «dopo accordo sugli euromissili». Tant'è che è il vero punto forte della riunione, cominciata ieri a Bruxelles, dei ministri della Difesa dell'alleanza. Unione movimentata da due avvenimenti: il mistero di un rapporto preparato dal segretario della Ueo e poi (almeno ufficialmente) scomparso alla vigilia della sessione ministeriale di fine ottobre all'Aja, e un documento preparato qualche mese fa dallo Stato maggiore Usa per il Pentagono e finito sulla stampa americana proprio l'altro giorno. Ambidue sostengono la stessa tesi: le forze del Patto di Varsavia sono preponderanti in Europa (nello studio per il Pentagono di 1,7 a 1 nel numero degli uomini, di 2,5, 2,7, e 3,3 a 1 in fatto di carri, artiglieria ed elicotteri) ma la Nato sarebbe in grado di resistere a un attacco convenzionale senza dover ricorrere alla escalation nucleare della «risposta flessibile».

Ecco smentita dunque, e da fonti davvero inoppugnabili, la tesi che l'eliminazione degli euromissili renderebbe necessario un massiccio riarmo convenzionale occidentale. Non che il misterioso rapporto della Ueo o il documento del Pentagono vengano presi per oro colato, ma è un fatto che in generale i toni sulla «minaccia sovietica» si sono alquanto ammorbiditi.

A questo mutamento di toni contribuisce, certo, l'imminente summit Reagan-Gorbaciov, ma dietro c'è, forse, qualcosa di meno contingente. Proprio per l'incertezza delle cifre, un riarmo, o anche un negoziato, che mirasse a un mero «pareggio del conto», sarebbe probabilmente irrealizzabile. Di qui l'orientamento verso un negoziato «mirato» all'acquisizione di misure di fiducia reciproca, in particolare all'eliminazione dei rischi di attacchi di sorpresa. Lo stesso Wörner, che non è proprio una «colomba», ieri affermava che obiettivo delle future trattative dovrebbe essere quello della riduzione delle «capacità di aggressione» da parte sovietica. L'accordo, insomma, dovrebbe essere cercato in una accentuazione del carattere difensivo dei due schieramenti. Un concetto che, quando qualche tempo fa veniva sostenuto dalla sinistra, era venuto considerato come una pericolosa eresia.

## Velate accuse alla Corea del Nord

# Il mistero del Boeing inquina il clima elettorale a Seul

È stato un attentato a disintegrare il Boeing 707 della Korean Airlines «scomparso» misteriosamente domenica mattina. Ieri infatti la polizia di Manama, capitale del Bahrein, ha fermato una coppia di sedicenti giapponesi che era scesa sabato notte dall'aereo sudcoreano nello scalo di Abu Dhabi. I due hanno cercato allora di suicidarsi col cianuro. L'uomo è morto. La giovane donna probabilmente si salverà.



Una donna a Seul attende in lacrime notizie dell'aereo precipitato

SEUL. Erano scesi ad Abu Dhabi. E da qui erano proseguiti con un volo della Gulf Air per Manama, capitale del Bahrein. La polizia dell'emirato arabo li ha fermati mentre cercavano di prendere un aereo della Jordan Airlines per Roma. A quel punto hanno cercato di avvelenarsi. L'uomo è morto, la giovane donna forse si salverà.

Sono loro gli attentatori del Boeing 707 sudcoreano «scomparso» misteriosamente dal radar domenica mattina. I cui resti sono ancora intronabili? È molto probabile. La coppia aveva preso lo stesso aereo a Baghdad. Erano stati, fra l'altro, gli unici due passeggeri scesi nel piccolo emirato prima che il quadrigetto si levasse in aria per destinazione Bangkok prima e Seul infine.

Avevano passaporti falsi. I nomi scritti sul documento corrispondono a Shinichi Hachiya (39 anni, residente a Tokio) e Mayumi Hachiya (32 anni, figlia di 27 anni di Shinichi Senoché). I documenti di stampa Kyodo ha individuato il vora giapponese Hachiya che ha confessato di aver regalato anni fa il suo «sigillo» personale e tutti gli altri documenti necessari per ottenere un passaporto ad un coreano residente nel paese del Sol Levante. Il nipponico ha fatto anche il nome del suo «beneficiario» si chiama Miyamoto. È un coreano per la precisione del Sud. Il giapponese ha dapprima aggiunto che Miyamoto è originario dell'isola di Cheju o della provincia di Cholla meridionale ma poi ha sottolineato di «non essere sicuro» che l'uomo suicidatosi a Bahrein sia Miyamoto. «I documenti - ha detto l'anziano uomo giapponese - potrebbe

ro essere finiti nelle mani di altre persone». Ma in che modo la coppia ha tentato il suicidio?

Ecco una ricostruzione dettagliata. È stato il passaporto della donna a destare sospetti. Solamente in un secondo tempo anche quello dell'uomo è risultato falso. Fermati dall'agente addetto ai controlli dei documenti, i due sono stati portati, sotto scorta, all'«Immigration Office» del piccolo e lussuoso «Bahrein Airport» e mentre attendevano di essere interrogati si sono avvelenati con pillole di cianuro. «Le portavano in un pacchetto di sigarette», hanno precisato le autorità di polizia.

La coppia era arrivata a Baghdad sabato alle 18.30 italiane, proveniente da Belgrado con un volo dell'Irak Airways. I due hanno quindi preso il volo per Seul con un biglietto fino a Abu Dhabi e di qui con la Gulf Air per Bahrein. A Manama hanno trascorso la notte in un albergo di prima categoria nel centro, sul lungomare e in città hanno acquistato, negli uffici della Royal Jordanian Airlines, due biglietti per Roma per il volo di ieri. E in mattinata sono andati all'aeroporto con un bagaglio a mano ciascuno.

La donna, come si è detto, «dovrebbe sopravvivere». È stata sottoposta ad una lavanda gastrica. Le tracce sul dente e l'avvelenamento da cianuro al quale sarebbe sopravvissuta grazie alla robustezza del suo fisico.

Alla luce di questi fatti è ovvio a questo punto pensare che il «707» della Korean Airlines si sia disintegrato per un attentato. La coppia potrebbe aver lasciato una bomba ad orologeria sotto qualche sedile.

Ma chi sono i due? Terroristi collegati all'Armata rossa giapponese? O altro? Il governo sudcoreano chiama in causa addirittura la Corea del Nord. «Stiamo indagando in questa direzione», dicono fonti del governo di Seul - senza tuttavia trascurare la pista dell'Armata rossa giapponese.

In Corea del Sud il 16 di dicembre ci saranno le elezioni presidenziali. E se in qualche modo l'attentato al quadrigetto della Kal sarà collegato con qualche «pista politica» che non sia l'Armata rossa ci potrebbero essere conseguenze di rilievo. I leader dell'opposizione Kim Young Sam e Kim Dae Jung hanno messo al centro del loro programma la nificazione pacifica con la Co-

## A Pechino Razionati lo zucchero e il maiale

DALLA CORRISPONDENTE

PECHINO. Da ieri sono razionati la carne di maiale - la più diffusa - e lo zucchero. Un chilo di carne al mese a persona e un chilo di zucchero per le famiglie composte di tre membri, e solo mezzo chilo in più per quelle più numerose. Una decisione simile a quella varata dal governo cinese è stata presa anche a Shanghai e a Tianjin un grosso centro industriale a poco più di cento chilometri dalla capitale.

Da giorni si sapeva che si erano creati grossi problemi di approvvigionamento specialmente in alcune città del nord interno. Poi queste difficoltà sono arrivate a Pechino dove già circolava la voce di un prossimo razionamento. Per fortuna, su un paio di due quotidiani economici della capitale è apparso un ampio servizio sul disagio ormai crescente tra la popolazione e si è lasciato intendere che si era alla vigilia di una qualche decisione. E infatti a metà mattinata Nuova Cina ha diramato la notizia del razionamento con effetto naturale immediato.

Ora chi vuole mangiare maiale a volontà dovrà purché abbia i soldi necessari. Si volgersi ai supermercati dove sono disponibili pezzi da mezzo chilo ovemente ad un prezzo di gran lunga maggiore rispetto a quello fatto dai mercati statali e verosimilmente destinato a crescere ancora di più. Secondo le spiegazioni fornite dalle autorità la carne di maiale scarseggia perché vi è una richiesta oramai di gran lunga superiore alla offerta che si è ridotta sia perché si sta esportando molto sia perché i contadini non trovano più molto conveniente questo tipo di allevamento.

Non c'è dubbio comunque che la decisione presa ieri allenerà nuovi risentimenti nei confronti degli aumenti dei prezzi e del commercio libero.

## LA VOSTRA CASA IN VALLE D'AOSTA

Il paese, Pre' Saint Didier, poco conosciuto dai VIP, anche se dista circa 4 chilometri da Courmayeur e 10 da La Thuile, in questi ultimi anni ha avuto un consistente aumento di presenze turistiche. La sua vicinanza a Courmayeur, e di conseguenza al massiccio del Monte Bianco, permette l'uso d'impianti di risalita tra i migliori d'Italia e dei 150 chilometri di piste sciabili adatte a tutte le età ed esperienze.

Il Residence Universo si trova al centro di Pre' Saint Didier ed è qui che il «Programma Vacanze» e «Vacanzeincoop», dopo attente analisi di mercato, hanno deciso di investire. Le due società aderiscono alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e dall'Organizzazione hanno mutuato i caratteri propri della Cooperazione: di un buon servizio a prezzi contenuti in funzione della località.

Ma perché due società per le vacanze? Il «Programma Vacanze» vende settimane in Multiproprietà, permettendo così al cliente, tramite rogito notarile, di diventare il reale proprietario di una o più settimane vacanze. Gli appartamenti, arredati e corredati di tutto, sono monocalci e bilocali da 3 a 5 posti letto. E' un modo originale ed economico di possedere un alloggio per il tempo realmente goduto, evitando così le spese superflue di un appartamento che rimane vuoto per la maggior parte dell'anno.

Acquistare un periodo-vacanza è il meno se non si hanno delle garanzie sulla gestione del Residence, sui servizi offerti e sulla trasparenza dei costi di gestione. Come «Programma Vacanze», perciò, diamo garanzie precise, facilmente riscontrabili, su tutto ciò che pubblicizziamo e vendiamo.

Consigliamo ai nostri clienti di accertarsi sulla veridicità delle proposte e di andare in vacanza nel Residence.

**VERRA' RIMBORSATA L'INTERA QUOTA D'AFFITTO A TUTTI COLORI CHE DURANTE IL SOGGIORNO, PRESSO IL RESIDENCE, OPTERANNO PER L'ACQUISTO IN MULTIPROPRIETA'.**

«Vacanzeincoop» è una cooperativa a proprietà indivisa e permette al socio di godere e di scegliere uno o più periodi-vacanze in base alle proprie esigenze. In tal modo il periodo prescelto può essere variato di anno in anno senza differenziazione tra le varie stagioni.

Il godimento dell'alloggio è a pieno titolo per tutta la vita per sé ed i propri eredi.

- COSTO:**
- Quota di iscrizione L. 100.000
  - Quota sociale L. 100.000
  - Quota di godimento, che varia in base alla tipologia dell'alloggio scelto, da sottoscrivere in una unica soluzione per una volta sola.

E' possibile finanziare l'operazione vacanze, sia per il «Programma Vacanze» che per «Vacanzeincoop», tramite l'I.F.L.R.O. (finanziaria del gruppo UNIPOL) da un minimo di 3 milioni ad un massimo di 10 milioni, rimborsabili anche con 36 rate mensili.

Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali						
	DAL	AL	6/1	6/2	6/2 9/4	19/12 - 6/1
AFFITTO	Appartamento tipo A					
			460.000	620.000	920.000	
Appartamento tipo B						1.200.000

APPARTAMENTO TIPO A monocalce per quattro persone suddiviso da un grigliato in legno che separa la parte giorno, con due letti a castello o scomparto da letto notte con un divano letto matrimoniale angolo cottura, bagno con box doccia tv color radiodiffusione telefono.

APPARTAMENTO TIPO B bilocale per cinque persone formato da un soggiorno con tre letti a scomparto ed angolo cottura incassato, camera con letto matrimoniale, bagno con box doccia tv color radiodiffusione telefono.

I prezzi comprendono servizio portineria per 16 ore giornaliere, costi energetici, biancheria, pulizia settimanale appartamento (escluso angolo cottura) servizio navetta per Courmayeur, tassa di soggiorno - Deposito cauzionale lire 200.000 per appartamento.

Per informazioni

**programmavacanze**

**vacanzeincoop**

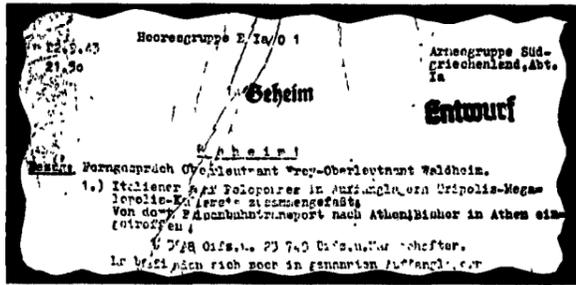
sede sociale. PONT SAINT MARTIN - VIA VERNA 16 - TEL. 0125/82674  
uff. commerciale: MILANO - VIALE BRIANZA 20 - TEL. 02/2870541-4

Un nuovo documento

Il tenente Kurt Waldheim telefona ad un ufficiale dell'esercito nazista in Grecia e poi protocolla «Catturati e concentrati» 27.000 militari italiani traditori dopo l'8 settembre e inviati nei campi dell'est

«Deportati 23mila italiani» firma Waldheim

Ventidue settembre del '43: mentre si contavano le migliaia di corpi dei soldati italiani trucidati dai tedeschi a Cefalonia, il tenente Kurt Waldheim protocollava il testo, battuto a macchina, di una conversazione telefonica avvenuta quello stesso giorno tra lui e un tenente del gruppo d'armata «Grecia meridionale» in merito al trasferimento di circa 27.000 militari italiani - disarmati dopo l'8 settembre - dal fronte greco verso destinazioni non citate ma note allora ai comandi tedeschi, quei campi di «lavoro» e di sterminio dai quali centinaia di migliaia di «traditori» non sarebbero mai più usciti.



L'inizio del documento protocollato da Waldheim dopo la telefonata con il tenente Frey



Kurt Waldheim in divisa nazista fotografato il 22 maggio del '43 in Grecia

FRIBURGO Per lunghi mesi, nel corso della sua tormentata campagna elettorale, il dottor Waldheim ha sostenuto le tesi non solo della sua totale estraneità ai crimini di guerra nazisti ma anche della sua sostanziale ignoranza rispetto alle enormi atrocità che anche sul fronte greco-jugoslavo venivano progettate e compiute, appellandosi alla passiva, burocratica marginalità della sua funzione dietro una anonima scrivania dell'ufficio del servizio informale del suo gruppo d'armata. Anche questo documento pubblicato per la prima volta in Italia dal nostro giornale smentisce quella linea difensiva. Waldheim sapeva che stava accadendo poiché era tenuto a saperlo l'attuale presidente della Repubblica austriaca si può oggi porre un interrogativo grave e fondato, che fine hanno fatto quelle migliaia di soldati italiani che lasciarono Atene nel settembre del '43?

impossibile che a Waldheim sfuggisse la portata complessiva della operazione, compreso quello che accadde nei giorni immediatamente successivi alla deportazione di massa dal fronte greco. I lunghi convogli - racconta Johannes von Dohnany, giornalista del settimanale svizzero «Weltwoche», autore, assieme al caporedattore dello stesso periodico, Hans Peter Born, del libro «Per la correttezza Kurt Waldheim» presentato in questi giorni a Vienna - partiti da Atene attraversavano la Jugoslavia e arrivati a Lubiana - così ha riferito un testimone - venivano deviate verso Vienna, una deviazione che, a quelle centinaia di soldati italiani nei vagoni di condotti di tornare in Italia fu giustificata dalla necessità di evitare un tratto di linea «infestato dai terroristi».

La terribile storia dell'armata «s'agapò»

«Spezzeremo le reni alla Grecia», fu la stolta frase ad effetto pronunciata da Mussolini per «infiammare» il cuore degli italiani. Così, il 28 ottobre del 1940, la guerra di aggressione contro un paese con il quale avevamo, da sempre, solidi legami di cultura e di affetto. Un paese povero come il nostro, allora schiacciato, come il nostro, da una dittatura, ma che si unì in un sussulto di orgoglio per respingere l'invasione. Dopo poche ore, mentre gli italiani entravano in Grecia dall'Albania, Mussolini già «riferiva» a Hitler, in visita a Firenze, l'andamento delle operazioni. Senza preparazione adeguata (gli Stati maggiori non erano stati neanche consultati o nutriti) i nostri soldati penetrarono, comunque, in profondità nel territorio greco, dopo una serie di bombardamenti aerei. Ben presto, però, provati dal freddo e dalla penuria di mezzi, furono bloccati dall'eroismo dei greci che difendevano, palmo a palmo, il loro territorio. E allora, è storia nota - pagarono un prezzo terribile per quell'inverno di guerra i morti e i congelati sulle montagne furono migliaia. Comunque, non «spezzammo le reni alla Grecia» se non fossero arrivate le truppe corazzate naziste sicuramente non avremmo mai neanche raggiunto Atene. In Grecia, per i soldati italiani, maturò, però, qualcosa di straordinariamente importante: una precisa coscienza antifascista e antinazista e un grande sentimento di fratellanza e di solidarietà per il popolo greco. Al punto che i nazisti, per scherno, parlavano dell'armata italiana come dell'«armata s'agapò» cioè dell'«armata che si innamorò». Quando arrivò la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943 e poi il tragico 8 settembre, con la dissoluzione, a Roma, degli alti comandi, si vide la differenza, eccome! I nazisti scatenarono la caccia ai soldati italiani e migliaia di famiglie greche nascosero e aiutarono quei «soldati fratelli», rischiando fucilazioni e deportazioni. C'era da cancellare la vergogna di quella assurda guerra d'aggressione voluta da Mussolini e pochi ritennero di doverla continuare con «l'alleato». Comunque, abbandonati e soli, quei soldati decisero insieme da che parte stare e, per la prima volta nella storia dell'esercito italiano, persino con una democratica consultazione. È un episodio notissimo, ma vale la pena di ricordarlo. Si tratta degli uomini della divisione «Acqui», quella massacrata a Cefalonia dai nazisti. La «Acqui» era dislocata tra Cefalonia e Corfù. C'erano, tra il mare e i paesi, ben 525 ufficiali e oltre 11.000 tra soldati e sottufficiali. La divisione dipendeva dalla 11ª armata con sede ad Atene ed era comandata dal generale Antonio Gandini. Quando fu il momento di decidere, lo stesso Gandini fece giungere ai reparti un fogramma con il quale si chiedeva a tutti di esprimersi su queste tre proposte contro i tedeschi, con i tedeschi, o con i tedeschi, l'esito del referendum - eccezionale nella storia militare di qualsiasi paese - fu, quasi all'unanimità: «Contro i tedeschi». Iniziò, così, uno scontro terribile fatto di mille eroici episodi. Quei soldati, bombardati e attaccati da tutte le parti dai nazisti, resistettero per sei giorni con gravissime perdite. Quando i superstiti si arresero, ecco la feroce vendetta con le fucilazioni e le stragi. Nei pressi della cosiddetta «Casetta rossa» furono passati per le armi e massacrati a raffiche di mitragliatrice, 189 ufficiali e cinquemila soldati, compreso lo stesso generale Gandini. Da quel momento, la caccia ai soldati italiani non conobbe soste.

Waldheim non ignorava. Anche altre unità militari della Wehrmacht - ci ha detto il dottor Meyer, caposezione del Bundesarchiv - si sono occupate, del trasporto, dei soldati italiani in Grecia, ma è certo che la sezione di Waldheim se n'è occupata più delle altre. Quindi, a quel non marginale tenente del servizio informazioni a cui venivano i servizi informazioni degli altri gruppi d'armata presenti in Grecia e che per questo motivo sedeva spesso assieme ai membri dello Stato maggiore tedesco, doveva essere ben chiaro il quadro di riferimento complessivo della operazione «deportazione».

Non c'è dubbio - ha confermato a l'Unità il dottor Gerhard Schreiber, accreditato storico tedesco e membro del centro studi annesso al Bundesarchiv - Waldheim non poteva non sapere quel che stava accadendo. Più cauti, invece, i dottor Meyer e Kruber che con infinita gentilezza e disponibilità ci hanno aiutato a rintracciare il documento e a decifrarlo. Secondo loro, infatti, le cose sono andate così probabilmente, il tenente Frey aveva telefonato al tenente Waldheim per sapere a che punto era l'operazione «deportazione». Waldheim doveva essere al corrente di questo poiché il suo compito in questa fase consisteva anche nel raccogliere informazioni sulla situazione sul fronte greco, informazioni che avrebbe poi trasmesso al suo capo ufficio, il responsabile del fantomatico «IA», in assenza del quale, secondo la signora Origlia, proprio Waldheim stendeva e firmava documenti e partecipava alle riunioni del suo stato maggiore.

NATA DOPO APPENA DUE ORE

Mozary è fatta in solo due ore. Ecco il segreto. Per questo Invernizzi Mozary è così dolce e morbida come piace a voi.



Dai Balcani ai lager

E non si può escludere che tra i 27.000 circa cui fa riferimento la comunicazione telefonica sottoscritta da Waldheim ci fossero anche gli scampati all'eccidio di Cefalonia. La Wehrmacht provvedeva direttamente alle operazioni di trasferimento dai luoghi di provenienza ai campi di transito, dai campi di transito ad Atene, da Atene, salvo eccezioni, soprattutto tramite ferrovia, verso il Nord Europa, verso i campi tedeschi e polacchi, di lavoro e di sterminio.

Vagoni «aperti» a Vienna

Almeno nella occasione descritta dal testimone, le porte dei vagoni fino a Vienna furono lasciate aperte con la garanzia che se qualcuno desiderato arrivare in Italia con le proprie gambe sarebbe stato libero di farlo. Poiché accettarono l'ambigua offerta e quei pochi paragono con la vita, per gli altri era solo questione di tempo. Dopo Vienna, racconta ancora, i vagoni furono blindati e le porte si aprirono solo davanti al filo spinato dei campi A Ljubljana, al confine tra la Jugoslavia e l'Austria, per esempio, dove furono custoditi prigionieri italiani e francesi e dove, secondo la testimonianza di superstiti francesi, operava il dottor Ramsauer, un medico che iniettava fenolo alle sue cave umane procurando

Ventidue settembre '43, allegato 108

La Foresta nera, su in alto, è già spruzzata di neve. La «dolce» Friburgo è già addobbata per le feste. Il «Bundesarchiv» (o meglio l'Archivio militare) è in periferia. Qui studenti e ricercatori arrivano da ogni parte come a Norimberga e a Coblenza, gli altri luoghi «deputati», in Germania, per la storia militare della seconda guerra mondiale e delle operazioni condotte dalla Wehrmacht in tutta Europa.

FRIBURGO Si superano i normali controlli di identità e poi si può entrare. Subito, tra un corridoio e un ingresso riservato, si incontra la storia. Gli archivisti gli addetti e gli uscieri portano nel grande salone e riportano indietro per la collocazione, i grandi «libroni» di guerra delle armate naziste. In quei fogli e in quei libri, sono registrati drammi terribili. Il storie sconvolgenti narrate, a volte, in poche righe e per grandi numeri. Dietro quei numeri e a quelle cifre, dietro i rapporti burocratici e le «note» è difficile dimenticare che ci sono uomini, donne e bambini. Il «trasferimento» di ufficiali e soldati, le fucilazioni i convogli che partivano per il gnoto e la morte. E ancora le notizie sugli «annientamenti» di grandi armate, la cattura di migliaia e migliaia di soldati italiani, la storia dell'armata croata o greca, l'affondamento di navi o le battaglie aeree in una parola, tutte le tragedie grandi e piccole della seconda guerra mondiale, le «vittorie» e le «sconfitte» sul fronte russo, su quello greco-albanese, su quello jugoslavo italiano e francese. Poi ancora i «conti», i dati e le cifre sui «protettori», i «governatori», i «Libro di guerra» del gruppo di armate della Grecia del Sud catalogato sotto la sigla «RX31X/1». Copertina marrone scuro con grosse cuciture in cuoio e nastri sempre di cuoio per aggiungere, giorno per giorno le pagine battute a macchina dai «kurieri». Il «librone», infatti non è altro che il diario quotidiano delle ar-

scamparsi per le «vicende belliche». Altri sono stati portati via dalla Germania, nei giorni della sconfitta dagli ufficiali americani sovietici inglesi e francesi. Ma quel che è rimasto o è «lornato» negli archivi dopo essere stato riprodotto e fotocopiato dalle «potenze alleate», è sufficiente a tracciare e ricostruire mille storie individuali, drammi colpe e responsabilità. Trovare alcuni dei documenti che riguardano il caso Waldheim non è stato difficile. Tanto poco difficile da dare corpo al sospetto che qualcuno sapesse da anni, funzioni e responsabilità dell'ex presidente dell'Onu. Abbiamo cercato, con l'aiuto di due gentili ricercatori e storici, il «librone» di quella parte dell'esercito nazista che occupava la Grecia esattamente il «Kriegstagebuch numero 1» («Libro di guerra» del gruppo di armate della Grecia del Sud catalogato sotto la sigla «RX31X/1»). Copertina marrone scuro con grosse cuciture in cuoio e nastri sempre di cuoio per aggiungere, giorno per giorno le pagine battute a macchina dai «kurieri». Il «librone», infatti non è altro che il diario quotidiano delle ar-

Camera Il deputato cerca più efficienza

ROMA. Nel momento in cui la Camera dei deputati si accinge a discutere e votare il proprio bilancio interno, il discorso finisce con l'allargarsi al tema delle riforme istituzionali...

Sulle riforme istituzionali si stringe il confronto Ipotesi di modifica alla proporzionale nei Comuni

De Mita apprezza la «novità» comunista

«Ti devo mandare alcuni appunti sulla tua relazione al Comitato centrale: nei tuoi discorsi ci sono cose molto interessanti. Così Ciriaco De Mita accoglie Achille Occhetto, l'ospite forse più atteso al convegno sui Comuni promosso dal gruppo dc del Senato...

Il segretario dc a Occhetto «Nella tua relazione ci sono cose interessanti Ti manderò alcuni appunti»

di estendere, in via «sperimentale», il sistema elettorale maggioritario ai comuni sino a 20 mila abitanti. Ci ha detto De Mita, che si è discusso di quelle del sistema elettorale che potrebbe essere «sperimentata» negli enti locali.



Achille Occhetto

Il sindaco non si dimette Spaccatura tra i socialisti impedisce a Brindisi il varo della nuova giunta

Sembrava tutto risolto. Pci, Psi, Psdi, Dc, Pri e rappresentanti della lista «Cattolici e laici per il cambiamento» avevano già sottoscritto l'accordo per chiudere la crisi che da 7 mesi travaglia il Comune di Brindisi...

BRINDISI. «La volontà di potere personale e di gruppo del sindaco e degli assessori che hanno ritirato le dimissioni dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto disprezzo c'è per la democrazia e per il confronto politico e programmatico da parte di uomini politicamente spregiudicati...»

GIOVANNI PASANELLA

ROMA. Nel salone del centro «Don Sturzo», a duecento metri da Montecitorio, si diffonde subito un'atmosfera di eccitata curiosità. Attorno a un tavolo, oltre ad Occhetto, ci sono il vice di De Mita, Vincenzo Scotti e i capi gruppo alla Camera del Psi, Gianni De Michelis e del Pri, Antonio Del Pò...

chi stabilirà? Lo stesso De Michelis, però, dice subito dopo che se proprio si vuole sperimentare, lo si può fare nelle elezioni europee dell'89. In ogni caso, aggiunge «è necessaria una distinzione tra riforme delle regole del gioco e riforme delle funzioni: queste ultime sono di assoluta urgenza...»

Prende atto della «consapevolezza nuova da parte del Pci» anche se adesso si augura che «le enunciazioni si trasferiscano nei comportamenti». Dice che la Dc non ha «pregiudiziali» sulle «diverse tecniche elettorali» e lascia intendere di non essere neppure contrario, per principio, alle proposte craxiane di uno sbarramento del 5%...

Intervista al Tg2 Lotti: «Su una legge che ha già avuto la fiducia eliminerò il voto segreto»

ROMA. Si potrà davvero, in questa legislatura, arrivare a realizzare almeno alcune delle tante attese riforme istituzionali? Nilde Lotti è fiduciosa e giudica importante («Non perché è il mio partito») le recenti prese di posizione del Pci...

Sistema elettorale e assetto parlamentare Come cambiare regole? La parola a Giugni, Bassanini e Ingrao

Parlamento mono-camerale o in due rami ben differenziati? Un sistema elettorale ancora incentrato sulla proporzionale «pura» o con nuove clausole e correzioni? Di questo e di altri importanti aspetti della riforma istituzionale hanno parlato a Cagliari Ingrao, Giugni e Bassanini in una manifestazione per il ventesimo anniversario della scomparsa di Renzo Laconi.

Per la bufera sulle nomine «Troppo veleno in aula» Campart a Genova non convoca il Consiglio

GENOVA. Il consiglio comunale di Genova - minacciato di scioglimento dal prefetto Santo Corsaro, per il naufragio della maggioranza sullo scoglio delle nomine - ora è anche «sospeso» ieri, infatti, il sindaco Cesare Campart ha deciso di annullare la convocazione delle riunioni di consiglio previste per oggi e domani, l'assemblea tornerà a riunirsi soltanto il 9, alla vigilia - cioè - della scadenza dell'«ultimatum» del prefetto...

Macaluso eletto presidente della sesta commissione del Cc

ROMA. La riforma del partito è stato il tema affrontato ieri dalla sesta commissione del Comitato centrale del Pci. La riunione, aperta da una relazione di Massimo D'Alema, ha avviato il dibattito che preparerà la prossima sessione del Comitato centrale sui problemi del partito.

Da oggi il Senato vota la legge e 750 emendamenti

Amato ammette che questa Finanziaria lascia per strada le riforme

Due operazioni per rendere giusto il fisco

ROMA. È la materia fiscale quella dove risalta con più evidenza «l'irrazionalità e l'incoerenza» delle scelte del governo. Partendo da questo giudizio - suffragato dai fatti vicende degli aumenti dell'Iva e degli sgravi Irpef sono le più recenti - ieri Renato Polini ha illustrato nell'aula di palazzo Madama la proposta di riforma fiscale del Pci...

E per i Comuni trasferimenti e gettiti propri

ROMA. Il rito ormai consueto di usare ogni anno le fortune contro i Comuni si ripete anche con questa legge finanziaria. Ieri, Ugo Vetere ha denunciato il fatto che se le misure del governo non saranno modificate i Comuni non potranno redigere i bilanci del 88. In termini reali - e per alcuni Comuni anche in termini nominali - gli stanziamenti diminuiscono L'88 è alle porte ma l'appuntamento per una discussione su una proposta governativa per restituire capacità positiva autonoma agli enti locali ancora una volta non è rispettato. Eppure dovrebbe essere questa l'occasione per sistemare i conti del prossimo anno.

Amato ammette che questa Finanziaria lascia per strada le riforme

Da oggi fino a domenica (e forse lunedì), al Senato, per la legge finanziaria la prova dei voti: 38 articoli e 750 emendamenti. Ieri ultime battute della discussione generale e repliche dei ministri Amato e Colombo, alle osservazioni e alle critiche mosse dall'opposizione di sinistra sulla manovra di politica economica e finanziaria presentata dal governo.

Bologna Al processo depono Fioravanti

DAL NOSTRO INVIATO IRENO PAOLUCCI

Bologna Drammatica, anche lui è un terrorista nero sommessi, la testimonianza di Cristiano Fioravanti...

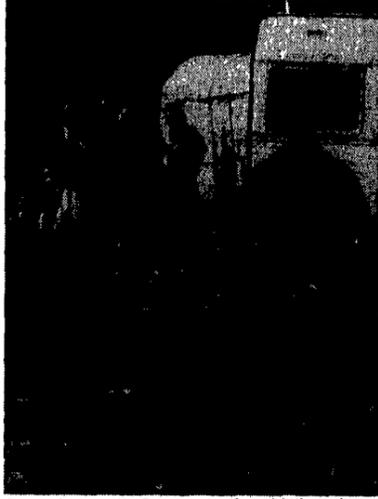
Blitz del Comune di Roma per evitare le resistenze dei nomadi ed eventuali barricate delle borgate

In un giorno scortate in un megacampo attrezzato all'Infermaccio due tribù da decenni in guerra

All'alba, di nascosto «deportati» gli zingari

Li hanno trasferiti nel cuore della notte, con un blitz simile ad una deportazione. Circa 600 zingari di ponte Marconi hanno lasciato, incolonnati, il greto del Tevere...

capifamiglia con rimpianto di chiunque non fosse perfettamente in regola. Così le due tribù hanno dovuto accettare la pericolosa convivenza...



Gli zingari accampati a Roma a ponte Marconi fatti sgomberare all'alba sotto scorta della polizia

Accoglienza in sordina a Mitterrand Valenzi protesta

È stata una visita in sordina quella compiuta nei giorni scorsi a Napoli dal presidente della Repubblica francese, Mitterrand Maurizio Valenzi, con una lettera inviata al sindaco della città, Pietro Lezzi...



Una malattia sconosciuta colpisce gli alberi dell'Alto Adige

Quasi un sesto degli alberi altoatesini è malato. Lo ha denunciato ieri mattina l'assessore provinciale all'agricoltura Luis Durwald...

Sequestro Flora Appello ai rapitori del sindaco di Torino

Il piccolo capoluogo piemontese nove mesi fa. La settimana scorsa dopo un lungo silenzio i carabinieri hanno inviato alla famiglia una foto di Marco ed una casella con la voce del bambino registrata...

Proposta di legge comunista per valorizzare Aquileia

Una proposta di legge nazionale per valorizzare il patrimonio storico e archeologico della città di Aquileia (in provincia di Udine) è stata annunciata nel corso di una conferenza stampa da una delegazione comunista...

Padre denuncia: «Cinque ragazzi hanno violentato mio figlio»

Un muratore di Controguerra, un centro in provincia di Teramo, ha denunciato cinque ragazzi di età compresa tra i 13 e i 15 anni di avere violentato il figlio di 11 anni. Secondo la denuncia dell'uomo i ragazzi avrebbero atteso fuori dalla scuola...

Battaglia risponde in Senato sulle centrali nucleari

La commissione Industria del Senato ha approvato, in sede referente, il decreto che assegna all'Enea un contributo per il secondo semestre dell'87 a titolo d'anticipazione sul contributo globale per il quinto piano della legge n. 12 del '76...

CARLA CHELO

ANTONIO CIPRIANI

ROMA L'alba è arrivata improvvisa sugli zingari di ponte Marconi. Li ha trovati indaffarati nel tentativo di muovere le vecchie roulotte incastrate nel fango...

È stata una notte breve quella del Rom di ponte Marconi. Al lume di qualche candela e dei fan delle macchine grosse e sconquassate degli zingari, per prima è iniziata la smobilitazione dei Khorakhané...

Già a casa il giovane che uccise la sorella per «educarla». Ecco le sconcertanti motivazioni della sentenza

Lui colpevole? Lei piuttosto...

Merita di essere letta tutta la sentenza della Corte d'assise di Trapani, presieduta da Antonio Sciuto, che ha condannato Giuseppe Eliseo ad appena sei anni per fratricidio. Il giovane, nel marzo dell'86, uccise a calci, pugni e schiaffi la sorella Angela (14 anni compiuti il giorno prima di morire) perché frequentava «cattive amicizie»...

La sentenza è piena di ridotti in sé l'episodio di cronaca è quasi scarno. Quella sera dell'aprile '86 Angela non partecipò alla festicciola che si teneva a casa per Caterina che qualche giorno prima si era fidanzata con Angela...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO Lei voleva picchiarla a fin di bene. Diede o non diede il calcio che la uccise? Non ha molta importanza. In ogni modo il ragazzo poteva concedersi - sembrano sottintendere i disinvolti giudici trapanesi - questo e altri «flussi pedagogici»...

Un giorno dopo, in ospedale, Angela morì (nessuno ha indagato sul perché di questo ricovero differito). Morì per sfondamento dell'ansa intestinale. Fine della lezione pedagogica.

Le accuse di Izzo al neofascista Angeli Il Pm riapre l'inchiesta sulla violenza contro la Rame



Franca Rame

L'inchiesta sullo stupro a Franca Rame, arenatasi per insufficienza di elementi, si riapre ora dopo le accuse portate da Angelo Izzo contro il neofascista Angelo Angeli nel corso del processo sulla strage di Bologna...

Angeli, esponente delle Sam (Squadre d'azione Mussolini) fu arrestato in occasione di un attentato gli fu trovato addosso un volantino dei «Giustizieri d'Italia», il gruppo che rivendicava quella violenza. Ma quel dato di fatto rimase isolato altri riscontri non si trovarono e a Viola non restò che lasciare l'inchiesta in sospeso...

Convegno del PCI a Roma il 3 dicembre Espropri e intervento pubblico in edilizia: una grave emergenza

Giovedì 3 dicembre, alle ore 10 a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, avrà luogo un incontro pubblico promosso dalla Direzione del PCI sugli espropri delle aree fabbricabili e sull'intervento pubblico in edilizia, gravemente minacciati dalla legge finanziaria...

HA ASPETTATO PIU' DI DUE MESI PER UNA GOCCIA

Gim matura più di due mesi. Ecco il segreto: bisogna aspettare fino a quando compare la goccia. Solo così Gim diventa dolce e cremoso come piace a voi.

Advertisement for Gim ice cream featuring an image of the product and the slogan 'invernizzi DA NOI SI FA COSI'

**A Napoli Disneyland anche in Italia**

**■ NAPOLI.** Anche Napoli avrà il suo «mega parco del divertimento». Sorgerà nell'area di Afragola, in una zona dove le infrastrutture viarie sono già a buon punto di realizzazione e dove potranno arrivare agevolmente visitatori da ogni parte d'Italia. I dati: 200 miliardi di investimento, una realizzazione in tempi stretti (24-30 mesi) in modo da aprire al pubblico la struttura in occasione dei mondiali di calcio (quando sarà offerto un «pacchetto Italia» a circa 10 milioni di turisti che verranno nel nostro paese), un tasso totale di visitatori di circa 2 milioni e centomila, con ricavi che assicurano l'ammortamento dei capitali investiti in brevissimo tempo.

Interessanti anche i livelli occupazionali che saranno garantiti dalla iniziativa della «Tecnopark», non ancora ben precisati: bar ristoranti e parcheggi interni, animazioni, giochi, attrazioni varie per soddisfare 30/35 mila visitatori (ma certamente superiori agli attuali 1.000 posti di lavoro esistenti (e in agricoltura) nell'area prescelta).

Il «mega parco» avrà come «tema» l'informazione: sarà una storia della civilizzazione attraverso la comunicazione. «Memoria ed intelligenza, il paese d'acqua, il continente verde, la città di cristallo, il regno delle illusioni, i suoni, più un museo dello sport dove - come ha dichiarato lo stesso ministro Carraro - si potranno rivivere da protagonisti i grandi avvenimenti sportivi a cominciare dal calcio». Nella presentazione del progetto però non sono stati chiariti alcuni punti, ad esempio il perché il Consiglio regionale non sia stato ancora investito della questione.

Il «parco monomaterico di Napoli» avrà un gemello, a Ravenna. Ma il mega parco emiliano, sarà presentato pubblicamente solo dopo che del progetto si sarà discusso nelle assemblee elettive. Non come avvenuto a Napoli. □ V.F.

**Si fa il punto sul Noe il nucleo operativo dei carabinieri che in 12 mesi ha effettuato oltre 16mila controlli**

**Ambiente? 5000 multe all'anno**

Per un anno hanno lavorato in silenzio. Poi il primo resoconto: lo ha fatto per loro il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo. Il nucleo operativo ecologico dei carabinieri, il Noe, ha effettuato 16mila controlli (con 5mila contravvenzioni), ha denunciato 4.177 persone. Ma il dato più allarmante è questo: oltre il 55% dei controlli ha dato esito positivo, mettendo in evidenza carenze e inadempienze.

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

**■ ROMA.** Giorno di festa, ieri, per i quaranta carabinieri del Noe, il nucleo operativo ecologico attivo da un anno al comando del gentilissimo, ma intransigente, maggiore Filippo Palomba. L'appuntamento per il primo compleanno era stato fissato in un grande albergo romano e c'erano tutti: dal ministro Giorgio Ruffolo, organizzatore e ospite

dell'incontro al comandante generale dell'Arma, Roberto Lucchi, a rappresentanti della Guardia di Finanza che il ministro per l'Ambiente vuol coinvolgere nella sua azione di difesa del territorio.

Il Noe ha un anno. Mentre al tavolo del ministro si avvedevano tre persone diverse (De Lorenzo, Pavan e ora, Ruffolo) gli uomini del Noe prendevano mano alle cose e seguivano corsi di specializzazione in geologia, mineralogia, cartografia e topografia. Tutto il personale è, ovviamente, addestrato in legislazione e cultura dell'ambiente. È stato un anno produttivo quello del Noe? Si direbbe di sì: il nucleo ha compiuto 16.679 controlli; ha denunciato 4.177 persone ed elevato 5.041 contravvenzioni alle leggi speciali. La maggior parte dei controlli (10.864) ha riguardato l'inquinamento delle acque, seguiti da quelli per l'inquinamento del suolo (3.256) e acustico (559). Le operazioni di questo primo anno sono state compiute in 37 province, scegliendo zone

**Il ministro Ruffolo illustra l'indagine sulle aziende a rischio e la «ricollocazione» degli impianti pericolosi**

di particolare interesse come laghi, fiumi e litorali.

Poiché sono in corso atti giudiziari, non sono stati forniti particolari sulle azioni del nucleo ecologico, ma le realtà con cui il maggiore Palomba e i suoi uomini si sono scontrati sono state abbastanza scioccanti tenuto conto che si tratta di uomini abituati ad affrontare situazioni particolarmente difficili.

Il Noe agisce su segnalazioni «concrete» dei cittadini, selezionando la valanga di richieste. Di propria iniziativa ha ispezionato cave, stabilimenti industriali, aziende agricole, mattatoi; ha eseguito, nel periodo estivo, controlli intensivi su piccole isole (Elba, Ponza), in zone di particolare valore ambientale ed eco-

logico (parco del Ticino, parco d'Abruzzo), individuando fonti di inquinamento, a terra, responsabili del degrado costiero e delle acque. Se il maggiore Palomba è correttamente «reticente» ci sono articoli di giornali che, in questi mesi, hanno testimoniato dell'attività del Noe. Ma l'occasione di ieri mattina era troppo ghiotta perché il discorso non si allargasse ai numerosi problemi sul tappeto. È stato lo stesso ministro ad annunciare, nel quadro di un completamento della legislazione «oggi esistente solo per metà di quanto è necessario per stare al lo stesso piano degli altri paesi europei», una «ricollocazione» degli impianti ad alto rischio. D'obbligo, quindi, la domanda sulla Farmopiant

per la quale, ha detto Ruffolo, è il governo che deve rispondere.

E il ministro ha tenuto a ripetere quanto deciso in questi giorni sull'indagine da condurre sulle aziende a rischio, cioè su quel potenziale esplosivo costituito in modo particolare dal settore chimico. E proprio per condurre un'azione in questa direzione «con tutti gli strumenti che la legge ci mette a disposizione» il ministro ha annunciato il ricorso, se necessario, alla guardia di Finanza. Ma il compito non è solo quello di reprimere; sta nascendo, è stato detto ieri, una nuova coscienza ecologista, si fanno avanti nuove esigenze, nuove istanze. Il ministero le accoglie con un'agenzia di informazioni e di educazione ambientale.

**Università È scontro fra Galloni e Ruberti**

**■ ROMA.** Mentre la discussione sul disegno di legge che segna il passaggio delle competenze per l'Università dal ministero della Pubblica Istruzione a quello della Ricerca scientifica sembra segnare, vistosamente, il passo, ieri un incontro fra i due titolari «concorrenti», Galloni e Ruberti, ha messo in evidenza le divergenze di pensiero, e il contrasto politico, che regna fra i due ministri, ma anche fra Dc e Psi. Occasione, la rappresentazione da parte della Sinistra indipendente del proprio progetto di legge sull'autonomia degli atenei. Ed ecco che Galloni e Ruberti, dopo le scottate dichiarazioni di principio del ministro P.i., sulla validità del passaggio (uno degli accordi programmatici della Goria uno), spiegano quali debbano essere, per ciascuno, modalità e tempi della legge. Galloni butta sul piatto il «legame tra scuola e università: perché non bisogna dimenticare che quest'ultima non è sede solo di ricerca ma anche di formazione professionale», e puntualizza quella che, secondo lui, dev'essere l'autonomia già garantita nel disegno di legge in discussione («didattica, di ricerca, di formazione»). Ai messaggi soliti dal discorso di Galloni Ruberti ha risposto dicendo che «oggi ci troviamo di fronte all'appuntamento giusto. La 382, legge di riforma dell'università dell'80, ha facilitato il dibattito, lasciando libera l'università di sperimentare». Sicché «ora bisogna fare scelte precise che circoscrivano l'accordo troppo largo e la gamma di proposte che si è scatenata sull'autonomia». Un altro giudizio di Ruberti, quello sui dottorati di ricerca: «Il dottorato di ricerca in Italia non ha avuto successo perché è un metodo di formazione trasparente che rifugge da un controllo centralizzato». Perciò, per il ministro in pectore dell'Università, prima ancora di discutere sul passaggio di poteri fra ministri si tratterà di prendere un provvedimento di legge urgente che allinei il dottorato italiano a quello degli altri paesi.

**Scuola Precari, i sindacati polemizzano**

**■ ROMA.** «Il governo deve mettere in atto tutte le decisioni per superare l'incredibile situazione determinata nel rapporto con la Corte dei Conti: è la reazione della Cgil-scuola all'indomani della «bocciatura» del decreto Fanfani su precariato e classi di 25 alunni da parte della Corte. Analoga la posizione di Cisl e Uil scuola, che rilevano come la Corte, nei suoi congegni, abbia appoggiato l'ovvia richiesta sindacale di non limitare la validità del «tetto» d'allievi per classe ad un anno, contraddicendo l'incredibile tentativo del governo di ridurre a puro esperimento, destinato a durare solo fino a giugno prossimo.

Primo trimestre non ancora concluso, e già ricominciano i bollettini di guerra. Dopo lo Snals, anche il piccolo sindacato di base Fsi annuncia il blocco degli scrutini che, in alcuni istituti dove si è optato per la divisione dell'anno in trimestri, cominceranno il 16 dicembre. I docenti Fsi si asterranno anche da tutte quelle attività, come collegi dei docenti, consigli di classe, colloqui con le famiglie, che non rientrano nella stretta didattica, per protestare contro il rifiuto del governo ad aprire subito le trattative per il nuovo contratto e la mancanza di libertà sindacali. Se i sindacati autonomi sembra siano tentando di recuperare terreno, dopo che l'ondata Cobas aveva messo in forse l'anno scorso la loro ragione d'esistere, la rottura del patto d'azione con i confederali sembra cosa fatta. Questi ultimi accusano lo Snals di aver indetto scioperi proprio nei giorni (a metà dicembre) in cui si svolgerà il loro referendum sul fondo d'incentivazione, e d'aver tradito l'impegno, già preso, proprio su questa consultazione. Ciò non toglie che, dopo le recenti dichiarazioni che Galloni avrebbe reso sull'assenza dei 123 miliardi per completare il Fondo, la posizione dei confederali è recisa: i soldi si devono trovare subito.

**Fondi Gescal, il ministro si pente**

**CLAUDIO NOTARI**

**■ ROMA.** Contro la politica della casa di Goria, rivolta genera le delle Regioni e dei Comuni convenuti da tutta Italia a Roma rispondendo all'appello del Cer, il comitato per l'edilizia residenziale per manifestare contro la Finanziaria che vuole azzerare l'edilizia popolare. Il gover no, infatti, vuole sottrarre nei prossimi due anni più di 4.000 miliardi dei contributi Gescal derivanti dalle bustepaga dei lavoratori dipendenti dalla casa ad un fantomatico fondo per l'occupazione. Così non si potranno più costruire 30-40.000 alloggi popolari l'anno. Rappresentanti di grandi Comuni, da Milano a Roma, Torino, Genova,

Bologna, Firenze, Palermo, di Regioni, dalla Lombardia al Lazio, al Piemonte, all'Emilia-Romagna, alla Toscana, all'Umbria hanno gridato «glie mani dai fondi Gescal». Lo hanno rivendicato esponenti del Pci, della Dc, del Psi, del Psdi, del Pli. Lo stesso ministro dei Lavori Pubblici De Rosa si è detto pentito di aver avallato la decisione in Consiglio dei ministri e si è impegnato a far leva sul governo perché faccia marcia indietro. Per la prima volta il Cer, un organo istituzionale dello Stato, ha preso posizione pubblicamente contro un'iniziativa dell'esecutivo, dissentendo dalla Finanziaria. Si vogliono ora pro-

rogare per altri cinque anni i contributi Gescal destinandoli invece che ai finanziamenti di edilizia pubblica ad un istituto fondo per l'occupazione. Il Cer ha presentato un «dossier» documentato. Le ritenute sulle buste paga dei lavoratori dipendenti costituiscono fin dal '49 la principale fonte dei programmi realizzati dagli Iaco e dai Comuni per gli alloggi a canone sociale. La Gescal ha avuto un ruolo importante anche nel finanziare il piano decennale della casa. Negli ultimi otto anni il gettito è stato di oltre diecimila miliardi ed ha rappresentato il 54% degli stanziamenti per l'edilizia sovvenzionata per le famiglie meno abbienti. Sono stati costruiti fino al giugno

del governo, tutti i gruppi della Camera - ha ricordato il presidente della commissione Ambiente di Montecitorio Botta (Dc) - in una mozione hanno avvertito il governo a cambiare indirizzo restituendo all'edilizia i finanziamenti che le spettano. Il responsabile della sezione casa del Pci Libertini, che ha definito un'operazione di rapina quella del governo, ha annunciato un emendamento per la soppressione della proposta di Goria. Non c'è alcun alibi per il governo. I comunisti sono pronti anziché al dirottamento, a sopprimere la Gescal che è solo a carico dei lavoratori dipendenti.

Tutti i presenti, dagli operatori economici alle cooperati-

**QUEST'ANNO SCIARE COSTA MENO. CON LA VALTELLINA CARD.**



Per avere l'alta stagione ai prezzi della bassa, vieni in Valtellina. Con la Valtellina Card, naturalmente. In tutte le località della provincia di Sondrio, avrai diritto a sconti dal 50% al 30% sullo ski-pass settimanale (minimo 6 giorni), a lezioni di sci gratuite per i bambini fino ai 6 anni e scontate per gli adulti (solo per i corsi settimanali). E poi, condizioni particolarmente vantaggiose nei negozi che espongono la Valtellina Card e nei luoghi pubblici di ritrovo (come piscine, palazzi del ghiaccio, terme etc.). In più, con la Valtellina Card, partecipi al concorso «Valtellina per vincere». Vai alla Standa, ritira la cartolina e spedisce: puoi vincere una Fiat Cromia 1600, una Panda 4x4 e 100 settimane bianche.

Vieni, la Valtellina ti aspetta... con la Valtellina Card!

Ecco dove trovarla: Panorama - Espresso - Il Sabato - Il Mondo - Repubblica - Avvenire - Il Giorno - Gioia - Bella - Gente - Radiocorriere - Atlante - Gente Viaggi - Tutto Turismo - Week end - Sciare - Sci.

REGIONE LOMBARDIA e A.P.T. di SONDRIO ringraziano:

• S. ANDA • HAISTRADI GRUPPO IRI ITALIAST • F. inoltre: AEM • ENEL • SONDEL • BANCA POPOLARI DI SONDRIO • CREDITO VALTELLINESI • CARBONI • ANTONIOLI • CONFORTOLA • CARIPLO • SNAM • SNAM PROGLI



L'ammiraglio Martini

Martini 18 milioni le «pratiche» del Sismi

ROMA Negli archivi del Sismi a Forte Braschi esistono 18 milioni di pratiche...

Il direttore del Sismi ha inoltre ricordato che il presidente del Consiglio...

Rispondendo a domande sulla «sicurezza» degli archivi Martini ha sottolineato di aver dato disposizioni per evitare che potessero uscire illegalmente dati o informazioni...

Contrabbando Scontro con la finanza un disperso

BRINDISI Proseguono al largo di Brindisi le ricerche di un uomo disperso in mare dopo la collisione tra una motovedetta della guardia di finanza e il motoscafo di un gruppo di contrabbandieri...

A Milano cento arresti Il giro delle patenti a pagamento si estendeva a Veneto, Piemonte, Campania, Toscana e Puglia

Una bustarella e puoi guidare anche Tir e taxi

Un centinaio di persone - titolari di autoscuole, funzionari della motonizzazione civile di Milano, notai, medici, faccendieri - sono finite in carcere nella notte tra lunedì e martedì, in un «blitz» della Polizia...

PAOLA BOCCARDO

MILANO Un anno e mezzo di indagini condotte con discrezione al riparo dai riflettori della cronaca, e poi il blitz...

La bustarella era un mezzo di corruzione, un mezzo di scambio tra i titolari delle autoscuole e i funzionari della motonizzazione...

Ma ci sono anche casi limite come quello di un aspirante automobilista che «consegna» la sua patente mentre si trovava in stato di fermo giudiziario in Francia...

I rispettivi titolari si erano però assicurati la necessaria collaborazione di alcuni funzionari della motonizzazione civile...

monterebbe a oltre duemila l'anno per ognuna delle scuole interessate, ma solo una parte di essi - 1.700 circa - sono stati individuati...

Lo deciderà Donat Cattin

Rischia il sequestro l'Imb presunto anticancro

Sequestro. Dopo un lungo silenzio, il ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, sarebbe intenzionato ad adottare questo provvedimento contro l'Imb...

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA «Sequestro? Sarebbe un provvedimento inefficace, perché non potrebbe essere eseguito all'interno della basilica di S. Maria in Trastevere...»

requisitori contro il ricercato siciliano La pronuncia Leonardo Bonifacio, figlio di Liborio veterinario di Agropoli...

Ma l'equipe messinese risulta come prove a favore di portatore di finanza ha portato in carcere il presidente del Usi 35 avvocato Giuseppe Sirano...

A Catania 7 arresti per le tangenti

La Usi «vendeva» appalti agli ospedali

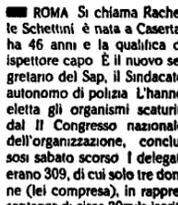
La lunga inchiesta sulla gestione «allegria» dell'Usi 35 di Catania - comprende gli ospedali Vittorio Emanuele, Santa Maria, Santo Bambino e Ferrarotto - ha per ora prodotto sette ordini di cattura e dieci comunicazioni giudiziarie...

GIOVANNA GENOVESE

CATANIA Il blitz, ieri mattina alle 6.30 affidato alla Guardia di finanza ha portato in carcere il presidente del Usi 35 avvocato Giuseppe Sirano...

democristiano, e Gioacchino Platania capogruppo del Pci all'Assemblea regionale siciliana Da tempo gli ospedali catanesi ma soprattutto il Vittorio Emanuele erano nell'occhio del ciclone...

Polizia Una donna il segretario del Sap



ROMA Si chiama Rachele Schettini è nata a Caserta, ha 46 anni e la qualifica di ispettore capo...

D'altra parte - è il suo primo commento - donne in polizia ce ne sono ancora poche, e solo nei prossimi anni il numero crescerà sensibilmente...

Pubblicità Alt allo spot occulto

MILANO Un protocollo per la trasparente distinzione tra pubblicità e informazione, a garanzia della professionalità e credibilità dei giornalisti...

Inchiesta armi e droga

E' morto il turco Cantas Ora sono quattro gli imputati scomparsi

TRENTO Mehmet Cantas uno dei numerosi turchi rinviati a giudizio dal giudice Carlo Palermo nell'ambito dell'inchiesta sui traffici internazionali di armi e droga...

NEL PCI

Delegazione del partito in Francia

Francis Si aprono oggi i lavori del 20° Congresso del partito comunista francese...

Comune di San Benedetto Del Tronto

Avviso di gara

IL SINDACO di San Benedetto del Tronto Provincia di Ascoli Piceno Avviso di gara al sensi di quanto disposto dall'art. 7 della Legge 8 ottobre 1984 n. 887...

SEI LITRI DI LATTE NON LE SONO BASTATI E HA CHIESTO DI PIU'

Più di sei litri di latte per un chilo di Invernizzina. Ecco il segreto. Per questo Invernizzina è così fresca e delicata come piace a voi.



**Forme ulteriori di partecipazione fertili e appassionate...**

**Cara Unità, mi riferisco all'articolo di Bobbio del 18/11 relativo alle forme di democrazia diretta in alternativa alle forme di democrazia rappresentativa.**

Premetto che quando si tratta di studiare l'uomo nella società, non esistono teorie risolutive ma solo tentativi da sperimentare che, in base alle analisi a posteriori, possono suggerire soluzioni utili. La democrazia insomma non è statica né monolitica: tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa non c'è sempre antagonismo. Luoghi, tempi, circostanze politiche possono richiederne ora l'una o l'altra o entrambe.

La democrazia che si esaurisce - cito Bobbio - nell'uso ottimale della partecipazione elettorale chiedendo ai cittadini di esercitare la propria sovranità popolare in un modo fattibile: quello di selezionare i decisori - esprime una concezione aristocratica, solamente mitigata dallo strumento elettorale. Conoscenza debole in un punto decisivo: spesso i «decisori» eletti dal popolo non operano poi al servizio del popolo.

Ritengo anch'io che la democrazia debba avere un punto di non ritorno nella forma della rappresentatività realizzata con la partecipazione elettorale: ma se intorno a questa non si fanno nascere forme ulteriori di partecipazione fertili e appassionate, la società non potrà salvarsi da processi involutivi.

Enrico Dazzani, Genova

**«Scandaloso è il contributo della Televisione pubblica»**

Signor direttore, a proposito della «missione bontà» e della realizzazione in Kenia sponsorizzate dal televisivo Dash e propagandato nella trasmissione televisiva «Fantastico», ciò che Dash e «Fantastico» nascondono è che la povertà è il risultato di un'impostazione economica messa in atto da società industriali e commerciali, come quella di Dash, che in nome del profitto e delle vendite da secoli stanno sfruttando le risorse naturali e le popolazioni d'Africa, Asia, America Latina, con l'appoggio delle élites locali.

Tutti oggi è la stessa logica del profitto e del potere che impura e che miete vittime. Milioni di persone sono private di qualsiasi mezzo di sostentamento. Chilometri e chilometri quadrati di foreste sono distrutte irrimediabilmente. Chilometri e chilometri quadrati di terreni vanno ogni anno incontro a desertificazione come conseguenza di scelte agricole funzionali all'avvidità dei ricchi locali e dell'economia del Nord del pianeta, invece che ai bisogni della gente del luogo.

Tutto indica che per risolvere il problema della povertà e del degrado ambientale nel Sud del pianeta (tema vivo in «missione bontà» visto che si vuole affrontare anche il nodo dell'approvvigionamento idrico del villaggio) non sono necessarie azioni caritatevoli,

Un nostro inviato ha riferito sulla situazione che si vive a Praga ma pubblichiamo anche articoli di chi non può scrivere sui giornali del proprio Paese

## Noi e i compagni cecoslovacchi

Cari compagni, sempre più frequentemente compaiono sull'Unità scritti di dissidenti cecoslovacchi e di dirigenti del Pci che esprimono giudizi pesantemente negativi sulla situazione economica, sociale e politica della Cecoslovacchia. In questi articoli gli autori indicano nel Partito comunista cecoslovacco e nel suo gruppo dirigente i responsabili della catastrofica situazione in cui si troverebbe quel Paese.

Sono trascorsi quasi 20 anni dal 1968. Leggendo ciò che si scrive sull'Unità sembra che nulla sia cambiato in meglio e che anzi tutto sia peggiorato. Qualsiasi riforma viene giudicata fallimentare prima ancora di conoscerne l'esito e si lascia chiaramente intendere che ci sono poche speranze di migliorare le cose se non si muta il sistema politico e, quel che è più grave, se non si rovescia l'attuale gruppo dirigente. Sono più o meno le stesse cose che leggiamo su qualsiasi

giornale borghese da tantissimi anni. Si tratta di opinioni perfettamente legittime e rispettabili, se fossero però accompagnate dalle repliche di coloro che vengono messi sotto accusa e che, come immaginiamo, avrebbero cose altrettanto interessanti da dire. Mancando questo confronto viene meno una delle condizioni che rendono trasparente, democratica e credibile l'informazione.

Si potrebbe obiettare che il dissenso interno cecoslovacco non trovando spazio sulla stampa del proprio Paese si serve di tutte le opportunità che gli vengono offerte in Occidente di far sentire la propria voce. È un argomento che non regge. Se i compagni che si vedono rifiutare dall'Unità la pubblicazione dei loro scritti dovessero inviargli al Rude Pravo o alla Pravda, commetterebbero una scorrettezza contraria alle regole della militanza e quei giornali verrebbero subito accusati di ingenerosa negli affari interni del

Pci. La battaglia per una maggiore democrazia si combatte all'interno del proprio partito e del proprio Paese, senza ricorrere a padrini politici.

La Cecoslovacchia è un Paese indipendente e con un ordinamento socialista. Migliorare e riformare il proprio sistema socio-politico è un affare di pertinenza del suo popolo e delle sue istituzioni. Anche questo è un principio che va sempre rispettato evitando di sponsorizzare unicamente le opinioni di piccoli gruppi dissidenti.

Pensiamo sia giunto il tempo di compiere ogni sforzo per superare le divergenze che nel passato hanno diviso i comunisti italiani e quelli cecoslovacchi. È il modo migliore per farlo è di aprire una discussione e un confronto franco e leale con tutti, come si usa tra compagni, senza prevenzioni ed esclusioni di qualunque tipo ma soprattutto abbandonando quell'ostilità preconcetta che traspare nelle opi-

nioni espresse sull'Unità.

Lettera firmata da 11 aderenti al Coordinamento milanese del Gruppo «Giovani per il socialismo»

Non mi sembrano esatte le osservazioni critiche di questa lettera. Non sono passati molti mesi da quando abbiamo mandato in Cecoslovacchia un nostro inviato, che ha scritto sulla situazione di quel Paese (mettendo anche in evidenza gli aspetti positivi, a esempio nel campo economico).

Certo, pubblichiamo anche articoli e scritti di compagni cecoslovacchi (così noi li consideriamo, e credo che facciamo bene) che non possono scrivere sui giornali del loro Paese e del loro partito, e che trovano sull'Unità lo spazio per esprimere le loro opinioni. E senza dubbio una situazione anomala, ma l'anormalità non riguarda certo il Pci, né l'Unità. □ G.C.H.

ma inversioni di tendenza nella impostazione economica e sociale. Che bisogna passare da una logica di profitto ad una logica di servizio popolare.

Qui sta l'ipocrisia: che società commerciali come Dash, esponenti della logica economica che crea povertà, si facciano poi passare per benefattori preoccupati della sorte dei poveri. L'inganno è grave, perché accresce la confusione sulle cause e i rimedi della povertà, allontanando il giorno in cui le catene della povertà saranno spezzate.

Che tutto questo sia attuato da una ditta, non è poi così sorprendente. Sappiamo che per le leggi del mercato l'uomo vale solo come consumatore e che ogni tipo di morale è calpestata. Ma che tutto questo sia realizzato con la collaborazione della Televisione di Stato, è davvero scandaloso.

Francesco Gestadidi, Vecchiano (Pisa)

**«Per non abusare non è opportuno neppure iniziare...»**

Caro direttore, su Repubblica ho letto un articolo che riportava una dichiarazione del deputato Pci Chicco Testa, a proposito del caso Dinzбург e degli spinelli, la quale diceva: «Ho fumato marijuana, fumo e continuo a fumare. Io sono per la difesa - sostiene il deputato del Pci, Chicco Testa - di questi sani e elementari diritti privati. Lo dichiara e sono felice che qualcuno me lo chieda: questa riguarda di puritanesimo che viene dagli Usa è davvero una follia».

Ho riletto più volte queste parole. Stento a credere che le abbia dette un deputato del Pci. Difficilmente mi sono trovata in difficoltà nel difendere tesi e linee che dai nostri dirigenti venivano proposte. Que-

### CHIAPPORI



CON DE MITA HO FATTO LA PACE...

CON NATTA USO TONI DISTESI...

STATE IN GUARDIA... SONO DIVENTATO BUONO!

sto non come passiva acquiescenza a proposte venute dall'alto, ma per dialettica convinzione. Ecco: oggi le parole di Chicco Testa non posso tollerare.

Sono maestra: che dirò ai miei alunni, domani, quando parleremo del pericolo della droga? I miei piccoli allievi ed i loro genitori hanno con me un dialogo aperto, affettuoso, e dicono episodi, pensieri, avvenimenti... Discutiamo di tut-

to e tanto: sempre nell'intento che almeno loro non si facciano tentare dalla «morte volontaria».

Che dirò alle mie figlie, con le quali fin da piccole ho avuto un dialogo aperto e franco sul pericolo delle droghe leggere, il cui abuso potrebbe spingere alle droghe pesanti? Qui non si tratta di essere o non essere «puritani» e neppure «plurialisti».

So benissimo che per curio-

sità da giovani e no, si è «fumato» (ma non generalizziamo tanto...) e che questo non deve essere un marchio per la vita futura. Questo sarebbe veramente incivile, intollerante. Non discuto le esperienze di vita che ognuno, in piena libertà e responsabilità, conduce, io discuto il fatto che un nostro deputato affermi con tracotanza e con orgoglio, quasi inciutando gli altri a seguirne l'esempio, di fumare

spinelli. Paventa, quasi, che si sia puritani se si è contrari all'uso di marijuana.

La dichiarazione di Chicco Testa non rientra nel pensiero pluralista. Assolutamente! Questa sua opinione è una spirale distruttiva: non crea, non migliora, non educa; non risolve i problemi ansiosi che travagliano i giovani.

I nostri giovani non hanno bisogno di un Chicco Testa, deputato del Pci, che dica quasi: fumare marijuana è bello! Non dissertiamo, adesso, se la marijuana sia droga o no: è qualcosa il cui abuso è sicuramente male.

E per non abusare non è opportuno neppure iniziare...

Dora Lo Forte, Roma

**La libertà di stampa e le inserzioni a pagamento**

Cara Unità, desidero portare a conoscenza dei tuoi lettori un caso singolare. Alcuni giorni fa la Fiom piemontese ha accusato La Stampa di avere censurato, rifiutando la pubblicazione, un'inserzione pubblicitaria del Consiglio dei delegati dell'Uis S.p.A. (società del gruppo Fiat), inserzione finanziata da una parte dei lavoratori di quell'azienda.

Tutto ciò perché in occasione del venticinquesimo anniversario dell'Uis, i delegati avevano chiesto di partecipare ufficialmente con un breve saluto alla cerimonia celebrativa organizzata dalla Direzione all'ex-Lingotto, il 25 settembre. Di fronte ad un rifiuto, l'organismo sindacale aveva così deciso di manifestare il suo disappunto con una «manchette» pubblicitaria sul quotidiano torinese.

Il giorno prima della pubblicazione il giornale telefonava alla Fiom avvisando che non intendeva più pubblicarla, senza peraltro fornire alcuna motivazione.

Di fronte a ciò la Fiom stila-

va un comunicato inviandolo ai gruppi consiliari del Comune, della Regione e ai parlamentari piemontesi dei partiti democratici, in cui denunciava simili censure e traeva spunto dalla vicenda per sostenere l'urgenza di una legge che tutelasse il pluralismo nell'informazione, annunciando quindi l'organizzazione di un apposito convegno, presumibilmente nel mese di novembre a Torino.

Dopo evidenti pressioni politiche, giovedì 8 ottobre La Stampa pubblicava un articolo sulla vicenda riassumendo il contenuto del comunicato Fiom unitamente al testo integrale dell'inserzione autofinanziata. Il giorno seguente, a commento dell'accaduto, il giornale adduceva due argomentazioni che, a mio avviso, sono del tutto destituite di fondamento: sostenendo che il testo dell'inserzione era impreciso e poco comprensibile ed affermando che la Direzione del quotidiano aveva suggerito di chiarire il senso di una frase.

A sostegno della mia prima affermazione ecco il testo dell'inserzione: «Inserzione autofinanziata da impiegati Uis S.p.A. Oggi al Lingotto si celebra il 25° anniversario dell'Uis. Il Consiglio dei delegati saluta gli interventi e ricorda che l'Uis ha una storia di lavoro e di conquiste democratiche. Denuncia la volontà della Direzione che impedisce un nostro intervento ufficiale. I sottoscrittori di questo inserimento, tessi solo a peggiorare le relazioni tra le parti».

A sostegno della mia seconda affermazione sfido La Stampa a dimostrare il contrario, sapendo che la Fiom per questo lavoro non ha mai avuto modo di entrare in contatto con la Direzione del giornale ma solo con la sua società di pubblicità.

A mio avviso, tutto ciò sta a significare che in questo Paese si permane un problema di «libertà di stampa»: o che perlomeno si tratta di una «libertà vigilata», anche quando un gruppo di cittadini decide di diffondere il proprio pensiero, a pagamento, non lesivo della dignità di alcuno: questo in palese contraddizione con l'articolo 21 della Costituzione della Repubblica italiana.

Per fortuna esisteranno sempre in questo Paese persone ed organizzazioni che non considerano la Costituzione alla stregua di qualsiasi altra legge, ma la Legge fondamentale della Libertà, scritta con il sangue di troppi giovani resistenti e impressa nella memoria storica di un intero popolo.

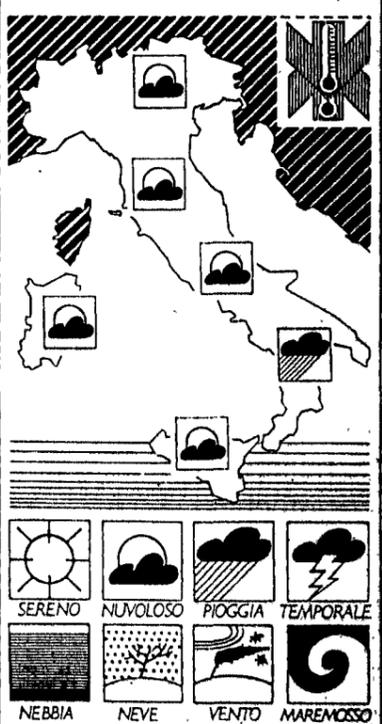
Carlo Alberto Daffara, Responsabile del Centro Impiegati tecnici e quadri Fiom 1° Lega - Torino

**«Magari mescolando un poco queste lingue...»**

Cari amici, sono un giovane cubano in grado di leggere e scrivere lo spagnolo, l'italiano, il francese, l'inglese, il russo e il portoghese. Vorrei corrispondere, magari mescolando un poco queste lingue, con i giovani del vostro Paese, anche per scambiarsi francobolli, cartoline, fotografie, adesivi, musicassette ecc.

Roberto F. López Alberto, c/Maceo n. 4.307, e/García y Aguilera, San Nicolás de Bari La Habana (Cuba)

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** sulla nostra penisola è ancora presente un'area depressionaria, il cui minimo valore è localizzato sul Tirreno centrale. Tuttavia questo centro d'azione è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo tende a spostarsi lentamente verso levante. Successivamente la vasta e consistente area di alta pressione che attualmente abbraccia l'Europa centro-settentrionale tenderà ad estendersi verso sud, per cui nei prossimi giorni comprenderà nella sua sfera di influenza anche la nostra penisola e la fascia mediterranea.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che a tratti saranno accentuate e a tratti saranno alternate a schiarite. Sono possibili deboli precipitazioni specie sulle regioni del medio e basso Adriatico e su quelle meridionali.

**VENTI:** moderati provenienti dai quadranti nord-orientali al Centro e al Nord, deboli di direzione variabile sulle regioni meridionali.

**MARI:** mossi l'Adriatico e lo Ionio, leggermente mossi gli altri mari.

**DOMANI:** continua il lento graduale processo di miglioramento delle condizioni atmosferiche sia pure condizionato dalla variabilità. Su tutte le regioni italiane saranno ancora presenti formazioni nuvolose irregolarmente distribuite di frequente alternate a schiarite che potranno essere ampie e persistenti.

**VENERDI E SABATO:** il tempo sull'Italia continua lentamente a migliorare per cui l'attività nuvolosa sarà sempre meno frequente e le schiarite più ampie e più persistenti. Queste ultime avranno il sopravvento sulla nuvolosità a partire dalle regioni settentrionali. Per tale motivo sulla pianura Padana tornerà la nebbia che si presenterà in formazioni anche fitte e persistenti particolarmente durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8 11	L'Aquila	-1 17
Verona	8 11	Roma Urbe	2 13
Trieste	9 10	Roma Fiumicino	4 14
Venezia	7 12	Campobasso	2 15
Milano	6 8	Bari	5 15
Torino	5 8	Napoli	6 16
Cuneo	1 4	Potenza	2 10
Genova	8 11	S. Maria Leuca	11 14
Bologna	6 8	Reggio Calabria	7 16
Firenze	6 14	Messina	10 16
Fisa	2 11	Palermo	10 14
Ancona	5 10	Catania	6 17
Perugia	4 10	Alghero	5 12
Pescara	3 12	Cagliari	4 14

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1 4	Londra	4 7
Atene	10 17	Madrid	-2 13
Berlino	1 4	Mosca	np np
Bruxelles	0 5	New York	10 15
Copenaghen	-3 5	Pariigi	1 8
Ginevra	2 4	Stoccolma	-5 0
Helinski	0 3	Varsavia	0 4
Lisbona	6 11	Vienna	3 7

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

# la carica del caffè più l'energia del cioccolato

**ROCKET COFFEE**

Espresso energizzato in fibra e cioccolato

**FERRERO**

Borsa  
-1,91%  
Indice  
Mib 719  
(-26,7% dal  
2-1-87)



Lira  
Stabile  
nello Sme  
Scende  
rispetto  
al dollaro



Dollaro  
In leggera  
ripresa  
In Italia  
quotato  
a 1220 lire



## ECONOMIA & LAVORO

**Chimica**  
Reviglio:  
«Accordi  
ma paritari»



**Cgil-Cisl-Uil attaccano il presidente del Consiglio**  
«Ha bloccato il negoziato per l'Alitalia  
e vuole far dimenticare le ragioni  
che hanno portato allo sciopero generale del 25 novembre»

# Sindacati e governo: è scontro

ROMA. Quali accordi con i privati? Il mutamento della congiuntura economica e conseguentemente in qualche misura anche quello della politica, stanno ponendo in nuova luce il problema dei rapporti tra l'industria pubblica e quella privata. Mentre il ministro Granelli si sente autorizzato ad annunciare una nuova fase di strategia dinamica delle imprese a partecipazione statale considerando chiusa quella caratterizzata solo dalle cessioni di attività, i presidenti dell'Iri e dell'Eni cominciano a mostrare un po' più di decisione, almeno sul piano delle annunciazioni. Ieri Reviglio è stato sentito dalla Commissione Bilancio della Camera e al parlamentare ha confermato il forte interesse dell'Eni ad accordi di collaborazione con altre società chimiche e soprattutto con la Montedison. L'Eni, ha spiegato Reviglio, prevede un processo di diversificazione che tenda non tanto all'allargamento della sfera degli interventi, quanto piuttosto al rafforzamento delle attività principali e tecnologiche. Nel settore chimico le aziende dell'ente puntano ad un rafforzamento selettivo e di sviluppo attraverso la partecipazione ad accordi internazionali e la creazione di joint ventures ed acquisizioni. Con la Montedison la disponibilità a collaborare è piena purché, dice Reviglio, venga rispettata la parità dei ruoli. E questa necessità di mantenere il controllo delle eventuali attività in comune dipende dal fatto che l'Eni ritiene inaccettabili le sinergie tra chimica e settore petrolifero. Reviglio ha poi fornito alcune cifre, dalle quali emerge come l'Eni, anche facendo ricorso ai fondi dello Stato, abbia investito negli ultimi anni nella chimica molto più della Montedison in rapporto alle disponibilità finanziarie.

Goria è responsabile del blocco della trattativa per il contratto degli aeroportuali. Quindi, è responsabile della situazione di caos nei trasporti. Alla vigilia dell'incontro con il presidente del Consiglio, fissato per domani a palazzo Chigi, il sindacato rincara la dose. E al governo rimprovera non solo la «scelta di campo» in favore dell'Alitalia, ma l'ottusità verso tutti i problemi sollevati con lo sciopero generale.

ROMA. L'accusa è pesantissima: «Ha portato al blocco del negoziato». Il giudizio è del sindacato unitario. Sul banco degli imputati, il presidente del Consiglio, Anzi, meglio: «Gorilla» (con la variante «Nordoria»), come l'hanno definito in una vignetta i lavoratori degli aeroporti. Un po' di humour per denunciare il governo, che in una delicatissima vertenza sindacale, anziché mediare, si schiera da una

parte sola. Quella dell'Alitalia, quella di Umberto Nordio. Il giudizio sulle responsabilità di Goria nella rottura delle trattative, fa da pendente tra le battute sferzanti che un po' tutti i dirigenti sindacali si sono inventati in questi giorni. La più immediata (tanto da guadagnarsi i titoli sui giornali) quella di Giorgio Benvenuto: «Goria si è iscritto ai Cobas». Sono passati cinque giorni da quando il presidente del Consiglio

ha dispensato, d'autorità, Formica e Mannino dal tentativo di mettere d'accordo Alitalia e sindacati (col ministro, più Formica che Mannino, forse colpevoli di non «appoggiare adeguatamente» la compagnia di bandiera). È passato qualche giorno, le «battute» hanno lasciato il posto al ragionamento più compiuto, ma il senso non cambia. Anzi, la posizione del sindacato (di tutto il sindacato: «Goria, tra i suoi pochi, ha il merito di aver ricompattato le confederazioni», per dirla con Del Turco) è ancora più esplicita. Il comunicato redatto al termine della riunione di segreteria di ieri dice così: «L'onorevole Goria ha portato al blocco del negoziato, impedendo la conclusione positiva dell'accordo per il rinnovo del contratto collettivo dei lavoratori aeroportuali». Insomma, tra quei trentamila lavoratori e il loro contratto, di «mezzo» non c'è

**A novembre l'inflazione si attesta sul 5,2%**

I dati resi noti ieri dall'Istat hanno confermato le cifre venute negli scorsi giorni dal Comuni: a novembre l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è cresciuto dello 0,3% (0,9% in ottobre) attestandosi sul 5,2% su base annua (5,3% lo scorso mese). Tuttavia, l'inflazione misurata sui prezzi al consumo resta superiore a quella del 1986: nel novembre di un anno fa, infatti, il tasso di aumento tendenziale era del 4,7%. Su base mensile gli incrementi più rilevanti hanno riguardato le voci abbigliamento e combustibili.

**E adesso Psi e Dc litigano anche sul Pil**

È il Pil, il prodotto interno lordo, l'ultimo argomento di polemica tra Dc e Psi. Lunedì Andreotti aveva fatto notare che tanta bagarre scatenata attorno al posto che l'Italia occupa in Europa rischia di rivelarsi controproducente perché al nostro paese potrebbero essere decurtati i finanziamenti previsti dal fondo regionale della Comunità europea. Se ne sono risentiti i socialisti: è sotto il governo Craxi che avviene la rivalutazione del Pil che portò a rivendicare all'Italia il sorpasso della Gran Bretagna. E ieri Ugo Intini, neopresidente della segreteria socialista, si è premurato a far notare che «la rivalutazione del Pil non è stata né il frutto di una alzata di ingegno, né di una qualunque decisione del governo».

**Vertice Cee Organizzazioni agricole da Goria**

In vista del prossimo vertice Cee che dovrà discutere della politica agricola comunitaria, i segretari delle tre maggiori delle organizzazioni agricole si sono incontrati ieri con il presidente del Consiglio Goria. Il presidente della Confagricoltori Avolio (nella foto) ha detto che la vera questione «non è che si spende troppo per l'agricoltura in Europa, ma che si spende male». «È impensabile - ha aggiunto il presidente della Coldiretti, Lobianco - affrontare i prossimi negoziati del Gatt adottando ulteriori misure restrittive per l'agricoltura comunitaria». Per il leader della Confagricoltura, Waliner, bisogna invece accettare «un controllo della spesa agricola per gli interventi di mercato se ciò è una condizione per l'aspirato rafforzamento delle risorse proprie e per dotare dei necessari mezzi finanziari il rilancio della politica delle strutture».



**I sindacati denunciano il comportamento del governo e raccontano la vera storia della trattativa. Oggi sciopero di 4 ore negli aeroporti**

## «L'Alitalia e Goria truccano i conti»

ROMA. Parlano i dirigenti sindacali di categoria e confederati impegnati fino a venerdì scorso nella tormentata trattativa con l'Alitalia. Cifre alla mano smentiscono Goria e l'Alitalia sui costi di questo contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Accusano il governo, ritirati dal negoziato, di aver «violato» (De Carlini, Cgil) il codice di autoregolamentazione che gli impone appunto di mediare tra le parti in trattativa come quella Alitalia. Denunciano (lo ribadisce Mancini, segretario generale Fil Cgil) che in realtà il disegno è un altro. Che il Consiglio di gabinetto di venerdì scorso la questione Alitalia era purtroppo solo un pretesto per far passare altri disegni come quello della legge anticsciopero. «Tanti è - sostiene Mancini - che non a caso si è discusso della trattativa Alitalia e contemporaneamente della regolamentazione degli scioperi. Questo la dice tutto». E De Carlini incalza: «C'è qualcuno che in questo paese ha evidentemente deciso di assestare un duro colpo

avevano proposto una valenza di questo contratto dei dipendenti di terra di 3 anni e mezzo. Quindi sei mesi in più rispetto alla normale durata di un contratto. Sempre in base a quest'ultima richiesta, dei sindacati è previsto un aumento salariale per i lavoratori del livello più basso di centomila lire e di 327mila lire (comprensiva di tutti i terzi livello). Una richiesta che - sostengono i sindacati - comporterebbe un aumento del costo dei lavoratori tra il 14 e il 15%.

L'Alitalia l'altra sera al Tg1 (i tre segretari generali di Cgil-Cisl-Uil hanno protestato con una lettera inviata ai dirigenti della Rai per il modo «cazoso» con il quale il Tg1 ha trattato la questione) ha affermato che con le richieste sindacali il costo del lavoro salirebbe di oltre il 40%. I sindacati replicano: «L'Alitalia nelle sue cifre calcola la contingenza, notoriamente stabilita dalla scala mobile». Calcola - lo dice Trucchi - un costo relativo alla riduzione d'orario dell'8%, quando è del 2%. Calcola gli straordinari che non vanno calcolati in un contratto. E an-

cora: «La contingenza la calcola anche Goria - dice Veronese - quando afferma che questo contratto farebbe salire del 28% il costo del lavoro. Quando mai nei costi di un contratto si prevede questa voce regolata da meccanismi tutti suoi!». L'ultima «offerta» dell'Alitalia - mai posta al tavolo di trattativa - è stata di un aumento medio di un centomila di lire. Magra cifra per chi dopo vent'anni prende 1.200.000 lire mensili. «La realtà - incalza Mancini - è che il Consiglio dei ministri aveva discusso nei giorni scorsi una lettera di Nordio. Non se ne conosce il testo. Ma lo si può intuire. Goria non è il presidente ombra dell'Alitalia, ma il presidente del Consiglio. Oggi ci sarà lo sciopero e già ieri i lavoratori hanno denunciato il rischio di alcuni tentativi di boicottaggio da parte dell'Alitalia nella garanzia dei voli per le isole. «Saremmo disposti a rinunciare a lavoratori se adopereranno per garantire appieno il rispetto dell'autoregolamentazione. E se ci saranno tentativi di boicottaggio faremo tutti i nostri passi».

**I voli cancellati oggi**

**Voli nazionali (da Roma).** Per Milano: 7. 7.30, 8.30, 9. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 16.30, 17, 17.55, 18, 20, 21, 22; per Torino: 12.30, 14.40, 17, 18.30; per Genova: 10.25, 14.50, 18.30; per Trieste: 16.30; per Venezia: 8, 11.15, 12.40, 14.40, 17.15, 20.15; per Verona: 15; per Pisa/Milano: 9.15; per Pvo: 21.30; per Bologna: 13.40, 16.15, 18.30; per Napoli: 13.30, 17.30; per Bari: 9.05, 13.05, 17.15; per Brindisi: 9.50, 16.55; per Lamezia: 13.50; per Reggio C.: 17.10.

**Voli internazionali (da Roma).** Per Atene: 12, 18.30; per Francoforte: 10.35; per Bruxelles: 9.10, 16; per Monaco: 19.30; per Amsterdam: 10.05; per Vienna: 9.10; per Ginevra: 8.55, 13.10; per Malta: 14; per Zurigo: 16.45; per Nizza: 12.15; per Milano/Stoccolma: 16.25; per Madrid: 18; per Tripoli: 10; per Algeri: 12; per Dahrain/Duba: 13.05.

**Voli nazionali (da Milano).** Per Roma: 7.05, 9.05, 9.35, 10.05, 10.15, 11.05, 13.05, 14.05, 15.05, 16.05, 17.05, 18.05, 19.05, 20.05, 22.05; per Pisa/Roma: 17.25; per Trieste: 21.30; per Venezia: 21.40; per Ancona/Pescara: 19.30; per Napoli: 7.10, 19.25, 20; per Bari: 13, 20.30; per Brindisi: 15.35; per Reggio C.: 19.35; per Catania: 7.50; per Palermo: 12.05.

**Voli internazionali (da Milano).** Per Barcellona: 9.30; per Madrid: 9.20; per Parigi: 8.30, 13.35; per Zurigo: 7.30; per Ginevra, 16.40; per Londra: 9.05, 14.35, 17; per Düsseldorf: 15.05; per Monaco: 17.30; per Francoforte: 18.25; per Amsterdam: 8.55, 16.35; per Bruxelles: 18.10; per Vienna: 17.30; da Trieste per Roma: 11.05; da Torino per Roma: 14.25, 15.35, 18.55, 20.25; da Venezia per Roma: 13.10, 14.35, 16.35, 17.45, 20.05, 21.30; per Milano: 7.15, da Genova per Roma: 12.10, 16.40, 20.20, da Roma per Milano: 16.30, da Bologna per Roma: 10.45, 15.20, 20.10; da Pisa per Roma: 8, 18.55; per Milano: 10.40; da Napoli per Roma: 14.35, 19.05; per Milano: 7.20, 9.45, 21.30; da Pescara per Ancona-Milano: 7.05; da Bari per Roma: 10.55, 14.45, 19.05; per Milano: 7.40, 15.15; da Brindisi per Roma: 11.40, 18.40; per Milano: 13; da Lamezia per Roma: 15.40; da Reggio C. per Roma: 11.20, per Milano: 8; da Catania per Milano: 10.25; da Palermo per Milano: 7.15.

## Borsa vietata ai giornalisti?

MILANO. La Borsa trasloca. Non da piazza degli Affari, cuore pulsante della Milano finanziaria, ma dal vecchio palazzo Mezzanotte, cadente simbolo del neoclassicismo milanese degli anni Trenta (coadente nel senso letterale della parola visto che sopra il maestoso portico si è dovuta stendere una gran rete per evitare che frammenti in caduta libera dal soffitto alto fino al tetto si abbattono sui presenti). Da lunedì prossimo, dunque, operatori e agenti di cambio si trasferiranno a palazzo Mezzanotte, una nuova Borsa provvisoria allestita in un prefabbricato - soprannominato il «cubo» o, dai più scettici, il «gabbiotto» - davanti alla facciata del vecchio palazzo malato, dove prima c'era un parcheggio. Bianca, asettica e molto «high tech», la struttura è costata sei miliardi e mezzo, così che «rientreranno» però per almeno due terzi quando gran parte delle attrezzature elettroniche e delle dotazioni informatiche saranno nuovamente trasferite nella sede originaria, nel frattempo ristrutturata (sui tempi dell'ope-

rovente fra i giornalisti e la Deputazione della Borsa che ha deciso di vietare alla stampa l'accesso al parterre. Motivi logistici? Anche, ma soprattutto di giro di vite anti-insider trading. I giornalisti insorgono: «Sono accuse infamanti. Fate nomi e cognomi». Intanto la magistratura indaga.

ALESSANDRA LOMBARDI

boristico che troverà il suo completamento più funzionale al momento del ritorno «a casa». Il tutto, in attesa di un ulteriore e ben impegnativo trasloco alle ex-Varesine, un'area semicentrale (fra dieci, 15 anni? impossibile fare previsioni). Non tutto, però, filerà liscio. Lo ammettono anche Piero Bassetti, presidente della Camera di Commercio di Milano, proprietaria di palazzo Mezzanotte, e Attilio Ventura, vicepresidente degli agenti di cambio. Già, due giorni fa c'è stata una specie di prova generale che ha sollevato più di una lamentela da parte degli operatori. Ma la

## L'analisi di Guido Rossi

### Il crollo di Wall Street causato dall'«utopia americana» di Reagan

MILANO. Guido Rossi, ex presidente della Consob e senatore della Sinistra Indipendente, ha smentito seccamente di aver «mediato» tra Cardini e Schimberni nel corso dell'ultima fase della crisi al vertice Montedison. «Della vicenda non so niente», ha tagliato corto con i giornalisti e quindi non ha commentato a fare. Secondo molte ricostruzioni della vicenda, Rossi sarebbe stato incaricato da Schimberni di incontrare il rappresentante di Gardini, Mauro De André, nel tentativo di giungere a una composizione del conflitto tra i due.

L'occasione per incontrare i giornalisti è stata offerta all'ex presidente della Consob da un convegno a Milano sul crollo delle borse mondiali. Un crollo, ha detto Rossi, che non è dipeso né dalla baldranza degli «yuppies» di Wall Street, né dall'impazzimento dei programmi computerizza-

## Lega Siciliana delle Autonomie Locali

### Sanatoria e recupero urbanistico - edilizio

Convegno promosso dall'Assessorato Regionale territorio e ambiente per gli amministratori, funzionari e di tecnici dei Comuni della Sicilia Occidentale

con: ing. A. Cerami  
ing. E. D. Sanfilippo  
on. C. D'Urso  
ing. P. Ingrao  
arch. G. Lo Re  
on. D. Rizzo

conclude: On. Angelo La Russa assessore regionale del territorio e dell'ambiente.

Catania 4/5 dicembre 1987  
Camera di commercio Via Cappuccini, 2

Pesanti interventi valutari
Più stabili le monete
ma le borse valori
non riescono a riprendersi

ROMA Le banche centrali europee si sono unite a quella del Giappone per arginare la nuova caduta del dollaro...

Svalutazione voluta: economisti Usa mettono in guardia Reagan
Minidollaro boomerang?

La caduta del dollaro e incoraggiata dall'amministrazione Reagan, incurante che trascini al ribasso Wall Street...



James A. Baker

detto che semplicemente non intendeva «discutere sul dollaro». Eppure molti economisti americani continuano a mettere in guardia contro il pericolo della ricetta «ribasso del dollaro»...

Il vertice Mondadori
Ancora aperta la ricerca
di un presidente
gradito a tutti i soci

MILANO I due rami principali della famiglia Mondadori (che controllano insieme qualcosa di più del 50% della società che guida il gruppo) hanno preso ancora un paio di settimane di tempo per tentare di risolvere il problema della presidenza della casa editrice Scamporrè...

BORSA DI MILANO

MILANO La Borsa sembra avere di nuovo il fiato corto. La volatilità è alta...

Moniedison resistono sui livelli di lunedì (15,25 lire), ma la Ferruzzi Agricola fletto della serie di rialzi...

sono di nuovo di scena smobilizzati conca tenali agli strascichi della liquidazione di novembre...

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term. Containing convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Jan, Mar, containing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % containing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Istit, Prez. containing investment fund data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % containing stock market data.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % containing stock market data.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % containing stock market data.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Jan, Mar, containing exchange rate data.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Chiusa, containing gold and currency data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, containing narrow market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, containing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prez, Var. % containing MIB index data.

STAINO

ROMANZI

BERLIN

MUSICA

Bobo Bibi  
Molotov  
Ilaria  
Michele  
ed Erna

Nuove  
ambizioni  
Celati  
Cavazzoni  
Pazzi Carrère

Quasi  
dividendo  
la testa  
tra ricci  
e volpi

Trentasei  
pezzi  
di ieri  
oggi  
e Cetra

# Milano-Wall Street

RICEVUTI

Heidegger  
Moravia  
Biribissi

CRESTE PIVETTA

**L'**estate scorsa arrivò in edicola un'altra "rivoluzione". «Homings», titolava Panorama. E via, pagine e pagine a illustrare l'omosessualità di Hemingway... Omosessualità di cui, a questo punto, non ci importa proprio nulla. I suoi libri li abbiamo letti. E non abbiamo intenzione di rileggerli, anche se gli autori dell'«inchiesta-scoperta» ci invitavano a ripeterla la lettura alla luce dei nuovi particolari conosciuti.

Il nazismo di Heidegger non è neppure da scoprire. C'è un'intervista, ad esempio, condotta da Spiegel nel 1976 che chiarisce molto bene: «Lui, quattro mesi dopo la nomina di Hitler a Cancelliere del Reich parla per esempio della grandezza e magnificenza di questa rottura». «Si, ne ero convinto... Non vedevo allora nessuna alternativa. Nella generale confusione delle idee e delle tendenze politiche di ventidue partiti si trattava di trovare una posizione nazionale e soprattutto sociale...».

«Lui disse nell'autunno del 1933: Non teorizzerei e idee siano le regole del vostro essere. Il Führer stesso e solo lui è la realtà effettuale tedesca dell'oggi e del domani e la sua legge». Allorché io assunsi il rettorato avevo ben chiaro che senza compromessi non ce l'avrei fatta. Le frasi citate, oggi non le scriverei più. Cose del genere non le ho dette più da anni (1934). In questa precisazione affiora il patetico. Ma l'ammisione non tradisce la filosofia. Anche se nessuno le nega rapporto con la vita, di quella si ragiona, se di quella si deve discutere. Che giudizio dareste all'«Il indifferente», leggendo sull'«Espresso» le domande del suo ottantenne autore a Patria Dellora, attrice, protagonista della «Romanzi» in cui consisteva il lavoro di fotomodella? Com'eri vestita? Quante volte nella tua vita ti è sembrato di amare? La prima volta a che età? La seconda?

La terza? «Sì», il mio Buricchio - «rimbrotto Biribissi» - lo ha fatto per la gloria. Per uno scopo così bello, ci si può permettere qualche piccola porcheria...».

Martin Heidegger. «Ormai sono un Dio ci può salvare». Guanda, pagg. 156, lire 14.000

Colodi, nipote. «Sueci e Biribissi». Salani, pagg. 268, lire 14.000.

SEGGI & SOGNI

**U**na particolare iconografia dell'ora di religione è nata nei giornali italiani tra settembre e ottobre. È un piccolo, ma rilevante, episodio della storia di come i segni e i sogni si mostrano, nascono, esplodono, muoiono, nostro Paese. Mentre scrivo penso a un provvisorio bilancio in cui assegno un ruolo solitario e preminente a una grande tavola apparsa su «Tango» del 5 ottobre 1987. L'immagine, creata da Vincino, è riassuntiva e inclemente come possono esserlo le grandi figure, o rimando le icone che possiedono profonde radici e ovverano a remoti appuntamenti. Il titolo: *Divente obbligatorio ogni domenica in Chiesa l'ora di «Repubblica Italiana»* (facoltativa per i non credenti) spiega già come Vincino abbia colto benissimo gli autentici termini della questione. Che poi, dato che di ora scolastica si tratta, si veda nell'ambito di una riflessione sui modi in cui questo nostro Stato si palesa, si offre all'attenzione dei cittadini, dice di esistere. La tavola di Vincino mostra una specie di

## Crisi dell'industria, grandi progetti, immobilianisti d'assalto, finanze pasticciate, crolli in Borsa: perché la capitale morale fatica a darsi un futuro?

GIANFRANCO PETRILLO

Una città, Milano, tra la fine della fabbrica, le nuove tecnologie, il terziario, la Borsa e gli entusiasmi un poco sopiti dopo la recente caduta degli indici. Milano tra i grandi progetti territoriali e la pessima amministrazione, pavida e vittima di altri equilibri. Crisi di trasformazione oppure una difficoltà più radicata nella sua struttura e nella sua cultura? Quale futuro si preannuncia? Un futuro borghese e finanziario, oppure ancora produttivo e misto? Per rispondere possono tornare utili alcuni testi di prosa in uscita (Duccio Bigazzi sull'Alfa Romeo e Luigi Ganapini su Milano tra la seconda guerra mondiale e il dopoguerra) e uno già pubblicato: Franco della Peruta, «Milano: lavoro e fabbrica 1815-1914» (Franco Angeli Editore, pagg. 207, lire 23.000).

**M**ilano città di santi (così si chiamavano allora, banalmente, gli «stilisti»)? Milano città di «aristocratico avanzato» per la fornitura di prodotti di lusso? Ma lo era già intorno al 1820: piccola Parigi) la definiva Leopardi, che nettamente la preferiva all'angusta Roma papalina. Milano che si mangia le arce circostanti, urbanizzando le verdi campagne? Ma ha cominciato già sotto Napoleone, per poi inghiottire i Conci Santi negli anni settanta dell'Ottocento. Milano paradiso dell'«imprenditorialità diffusa»? Ma diamine: già il censimento del 1881 registrava, su 300.674 abitanti, 15.000 «padroni» e 95.000 «operai» addetti ad un «pulviscolo di piccole e piccolissime aziende». Milano che espelle dagli uffici produttivi i lavoratori come ai suoi dire, obsoleti per il rinnovamento tecnologico, e li manda, se non in cassa integrazione (che non esisteva), almeno in prepensionamento? Eccola, già settant'anni fa: tra i drammi del tipo «Lupia italiana» battuti dalla linotipe e dei soffiatori di vetro che riescono a ritardare l'introduzione della soffiatrice meccanica, ci può essere, oggi, addirittura da sorridere: intorno al 1909 «l'introduzione delle saline di vetro come chiusura delle bottiglie di gazzosa provocò il licenziamento di una parte dei lavoratori in traccioli di sughero».

Franco Della Peruta mette insieme un mosaico che, mentre conferma alcune immagini già risapute della «capitale morale», ne delinea con grandissima originalità di tratti e di notizie rispetto all'immagine corrente lo sviluppo tormentato fino alla vigilia della prima guerra mondiale, quando si assistette al

decollo definitivo delle sue industrie e delle sue attività bancarie. E infatti non è vero - al contrario di quanto vorrebbero far credere le nozioni d'esordio - che non c'è nulla di nuovo sotto il sole. In mezzo alle vicende ricostruite nel libro, preparata di lingua mano, si colloca, alla svolta del secolo e in periodo gioielliano, la nascita della grande fabbrica. La città e il territorio che la circondano ne vengono sconvolti. Composizione della popolazione residente e composizione della popolazione attiva, tutto quanto ci comporta sul terreno istituzionale e amministrativo, mutano radicalmente. Il «dualismo» di cui quasi *en passant* Della Peruta osserva l'introduzione nell'economia milanese all'indomani dell'unificazione nazionale, tra artigianato, piccola produzione diffusa e soprattutto piccolo commercio da un lato e grande manifattura dall'altro, diventa struttura portante della forza economica della città, proprio nel momento in cui

scata Torretta, viene a stento soccorsa nell'indispensabile solo ora dopo decenni di miserabile abbandono. Le altre, con i loro parchi, sono scomparse, per lasciare il posto appunto alla Pirelli e poi alla Breda. Le due imprese, infatti, al passaggio del secolo si disegnarono questa ampia zona di territorio alle porte nord di Milano su misura delle proprie esigenze, piegando ad esse - d'altronde senza sforzo - l'Amministrazione comunale milanese.

Allo scopo costituirono un'immobiliare ben più apprezzata, dai proprietari terrieri della zona, che non lo scarso frutto del lavoro dei coloni le cui lotte, proprio in quegli anni, mettevano in crisi antiche sicurezze semifeudali. In quei capannoni e in quelli della miriade di al-

reni e manodopera di capitali attirati da un'industria in ascesa costituiva il brodo di cultura della trasformazione della città in metropoli industriale e ora postindustriale. Si è consumata l'epoca della gelosia del proletariato urbano nei confronti dei «contadini» calmieratori del mercato del lavoro industriale, che toccò vertici parossistici in entrambi i dopoguerra e sotto il fascismo. E con ciò ogni contraddizione sembra spenta: ci pensano ormai i «mass-media» a fare emergere in primo piano solo i segnali «attivi» di ora impossibile come è impossibile la «resurrezione» dell'imprenditoria familiare. Nemmeno la concentrazione in atto delle attività produttive milanesi nelle mani della più potente holding privata che si sia mai vista nella storia d'Italia e

romagnoli poi meridionali che da quasi un secolo ormai costituisce il brodo di cultura della trasformazione della città in metropoli industriale e ora postindustriale. Si è consumata l'epoca della gelosia del proletariato urbano nei confronti dei «contadini» calmieratori del mercato del lavoro industriale, che toccò vertici parossistici in entrambi i dopoguerra e sotto il fascismo. E con ciò ogni contraddizione sembra spenta: ci pensano ormai i «mass-media» a fare emergere in primo piano solo i segnali «attivi» di ora impossibile come è impossibile la «resurrezione» dell'imprenditoria familiare. Nemmeno la concentrazione in atto delle attività produttive milanesi nelle mani della più potente holding privata che si sia mai vista nella storia d'Italia e

Un mondo di «vinti» verghiani (non fu Verga a definire Milano «la città più città d'Italia»?) lasciati sulla riva di un progresso travolgente e incessante, ma almeno temperato dai meccanismi provvidenziali e filantropici della città dei Borromeo e della proverbiale buona amministrazione austriaca ereditata dal nuovo Regno: l'annona dei poverelli, ricca di pie istituzioni che leniscono la fame, la miseria, le malattie di orfani, disoccupati, miseri, vecchi, ispirando fin dal Settecento sia il noso riformismo socialista di inizio Novecento sia l'equilibrato interclassismo dei cat-

torici ambrosiani, due facce ideologiche della stessa medaglia dell'assistenzialismo illuminato. Entro questo quadro si inseriscono i «salti» strutturali come quelli che riguardano la Bicocca, il Portello o le altre grandi aree industriali milanesi in via di riconversione verso l'ignoto. E qui si dovrebbe guardare per imparare a governare i processi futuri, si spera, con occhi più attenti al tessuto sociale complessivo e ai suoi bisogni.

Non riconosciamo, nei ragazzi africani che vendono griffe apocrite nei mezzanini della metropolitana, lo stesso popolo milanese di ambulantini immigrati prima lombardi poi padani poi toscano-emiliano-

ancora ai primi passi Roma capitale - Milano batte Napoli quale città più popolata d'Italia.

Qui si scoprono nodi cruciali della nostra attualità. Vogliamo considerare uno, che Della Peruta ripropone in questo libro sulla scorta di vari studi di prim'ordine, tra i quali spiccano quelli di Consonni e Tonon. Ecco qua: esiste un frammento di periferia milanese, oggi, che si chiama Bicocca. È molto noto, oggi, per un Progetto così denominato, lustro di idee di famosi architetti a suo tempo esibite alla Triennale e delle quali alcune saranno realizzate. Il Progetto Bicocca è targato Pirelli, l'industria della gomma che va smobilizzando gli imponenti impianti produttivi che vi possiede e si predispongono all'utilizzazione futura delle immense aree che in tal modo si rendono disponibili (parie delle quali ha già fatto la fine di una brutta edificazione). Un secolo fa li erano prati; altro nome della zona era Prato Centenario. Fino a un secolo fa la erano ville, una la stupenda affre-

tre fabbriche sorte a partire da allora sono passate generazioni di operaie e di operai, resi mai mano disponibili all'industria dal diffondersi del crollo delle convenienze rurali. Lì si sono forgiate, con le prime lotte, anche le prime organizzazioni sindacali e politiche. Non solo il territorio e l'orizzonte, ma le coscienze e il sentire umano sono rimasti sconvolti da quel complesso di edifici cimiteri pulegge e cinghie esaltati allora dai cantori del Progresso.

Milano capitale economica d'Italia si è formata così, con interventi decisi e spesso addirittura programmati di investimenti in ter-

territorio e l'orizzonte, ma le coscienze e il sentire umano sono rimasti sconvolti da quel complesso di edifici cimiteri pulegge e cinghie esaltati allora dai cantori del Progresso.

Milano capitale economica d'Italia si è formata così, con interventi decisi e spesso addirittura programmati di investimenti in ter-



UNDER 12.000

## Passioni d'amore e Fred Uhlman in brutta copia

GRAZIA CHERCHI

**D**i Ivan A. Bunin sono usciti di recente nella Bur ventitré racconti sotto il titolo *Racconti d'amore*. Lo scrittore russo (1870-1953) fece a tempo a beccarsi, nel 1933, il premio Nobel: ciò nonostante è un ottimo scrittore! Qualcuno forse avrà letto il signore di San Francisco, forse il suo capolavoro: qui non compare, ma tra i racconti inclusi nella raccolta rizzoliana ce n'è di assai belli: si legga ad esempio *Kazimir Stanislavovitch*, che è del 1916.

Si tratta di racconti lirici sulla scia di Turgheniev Goncharov, in cui si usa una lingua «classica», di grande sobrietà: il più delle volte Bunin riesce ad evitare il sentimentalismo, pericolo sempre incombente sui racconti d'amore. Ne è protagonista più la donna dell'uomo: vi troviamo donne che si uccidono per amore o uccidono l'amante, altre che vivono in un perpetuo risentimento amoroso che è l'unica emozione di una vita cui l'abbandono dell'amato ha tolto ogni colore... storie a volte appena abbozzate: un sentimento sta per nascere e per un nonnulla - una parola, un gesto sbagliato - si dilegua per sempre. Domina anche la triste meraviglia per l'oblio che scende implacabile su tutto: così alla notizia della morte di una donna amata con passione totale e che ha fatto crudelmente soffrire, si prova solo «una specie di debole compassione» (e più rivolta a sé che alla defunta). Scrive Bunin nel racconto *In un tempo lontano*: «...In realtà, noi che viviamo per un determinato periodo sulla terra, tutti condannati a una stessa pena, a una stessa cancellazione dalla superficie della terra, dovremmo provare l'uno per l'altro un'enorme tenerezza, un commovente sentimento di vicinanza. Dovremmo gridare di terrore e di dolore quando

il destino ci divide... Ma, come si sa, sentimenti del genere ci sono del tutto estranei e spesso ci separiamo persino dalle persone più care con la massima indifferenza». Un libro che consiglio, anche se il Bunin maggiore è quello dei racconti precedenti all'emigrazione (ma anche qui ne sono presenti alcuni).

Destino comune ai russi, ma anche ai cecchi... il calor di tono e di ispirazione dopo aver lasciato la madrepatria. Sta arrivando una digressione... sono rimasta allibita vedendo *Oci ciomie*, un film di una noia adamantina, con il quale Michailov mi dà l'impressione di avere ben poco da dire e mi sembra l'ombra del bravissimo regista di *Oblovine* e di *Schiava d'amore*.

Grande successo, ma questa volta postumo, anche per Fred Uhlman, lo scrittore-pittore tedesco (un talento a metà», disse di sé) scomparso a Londra nel 1985. Dopo quel bestseller che è stato *L'amico ritrovato* (Feltrinelli) e il buon esito di *Niente resurrezioni, per favore* (Guanda) ecco uscire, insieme alla sua autobiografia (*Storia di un uomo*, Feltrinelli), il suo terzo e ultimo racconto: *Un'anima non vive*. L'impressione è che questo sia il più debole dei tre racconti: non ha né il *coup de théâtre* che conclude *L'amico ritrovato*, né certe scene espressionistiche (il banchetto) di *Niente resurrezioni*. Troviamo invece una ripetitiva, un po' stanca e programmatica, delle tematiche precedenti: quasi una brutta copia. L'intento è nobile, ma non impedisce al lettore di educatamente sbadigliare: senza sentirsi in colpa.

Ivan A. Bunin, «Racconti d'amore», Bur Rizzoli, pagg. 197, lire 8.000  
Fred Uhlman, «Un'anima non vive», Guanda, pagg. 90, lire 12.000.

## Dopo l'ora dei pasdaran

ANTONIO FAETI

del 1974, che era vero tutto il contrario. Il papa, i vescovi, Fanfani, i pii fratelli commiserarono ogni sorta di nefandezze propagandistiche (gli anticlericali siamo sempre noi, vero Galli?) ma il popolo italiano si pronunciò con chiarezza: ci volle l'opera intertenuta e assidua dell'on Enrico Berlinguer per demolire la sostanza di quel nettissimo pronunciamento. E ora i ragazzi che dovrebbero vivere serenamente, senza settarismi ed esclusioni la loro vicenda scolastica, sono umiliati e offesi per le scelte oneste, chiare e coraggiose dei loro genitori. Vincino riassume, spiega, condanna, la perfino una diagnosi.

Poi, per esempio, ci sono i disegni di Cenak, contro cui voglio sollevare i dubbi dello storico delle icone povere Cenak utilizza, basandosi sulle fotocopie, i disegni di un formalista illustratore cattolico, Giovanni Battista

Conti, morto negli anni Settanta ma interprete finissimo di una catechesi post-tridentina che trionfò negli albi illustrati di don Alceste Grandoni, di Viterbo Andai a trovare e a intervistare don Alceste, nel 1970, quando aveva passato i novant'anni, e passò alcune ore deliziose con una specie di Mac Luhan (anche Mac Luhan era un fervido credente).) nascosto nella provincia italiana. Era un uomo sapiente e generoso. Don Alceste, come pochi ne ho conosciuti. Aveva piena coscienza dei valori semantiche da cui era pervasa l'opera di Conti e di lui scrisse nel mio *Guardare le figure* (edito nel 1972). Un tale Umberto Silva arraffò poi un certo numero di tavole (delle migliaia disegnate da Conti) e butto in un libriccino, *I fumetti del Papa* (edito nel 1974) in cui non mi citava mai (chi arraffa non cita), pensando soprattutto a

produrre quello che resta uno sciagurato capolavoro dell'anticlericalismo italiano, dotato del titolo più stupido fra quelli apparsi nell'edizione italiana del dopoguerra (cito io, dal Guinness dei primati). Cemak mi irrita perché nasconde, marmaladeggiando, uno storico tesoro di figure. E inoltre fa torto a un'importante eredità della cultura cattolica: quella che si vale di una scrupolosa attenzione per il valore sapienziale delle immagini (in un'epoca e in un Paese in cui Benedetto Croce scambiava ancora Charlie Chaplin per le filmine del «Cine Max»).

In silenzio, e solo ad opera di specialisti, si è quest'anno festeggiato il cinquantesimo anniversario della fondazione del settimanale cattolico per ragazzi «Il Vittorioso». Ne ho collezionato molte annate: è stato la palestra, la

bandiera, il rigoroso contenitore del miglior fumetto italiano fra gli anni Quaranta e Cinquanta. Con gli occhi fissi alla tavola di Vincino, ho ripreso in mano l'annata 1952. C'è una storia, *Le braccia di pietra*, con testo di Belloni e tavole di Gianni De Luca, che impressiona per la capacità di produrre un messaggio serenamente cristiano entro un ambito figurale che è quello dei proletari romani di quegli anni, resi con l'evidenza della loro quotidiana alterità. Gianni De Luca è un maestro riconosciuto del fumetto italiano: qui, mentre inizia la sua opera copiosa e raffinata, dà prova di sapere usare anche un minimale realismo nutrito di particolari acutissimi e di un uso «caritatevole» degli scorci e delle sequenze. I vescovi, le gerarchie, agendo come i pasdaran, hanno creduto di far bene carpendo un'ora. Forse, così, hanno tolto, per sempre, dalla cultura delle nostre scuole, la cultura della religione espres- sa dovunque, nella storia, nell'antropologia del paesaggio. Quando lo Stato italiano non sarà più quello giustamente deriso da Vincino e non si fonderà sul Concordato e sul Catechismo (in ore segregate), Conti e De Luca saranno finalmente studiati come meritano. Ma quel tempo è lontano.

L'Unità  
Mercoledì  
2 dicembre 1987

13

SEGNALAZIONI

Franco Russoli «Arte moderna cara compagna» Garzanti Pag. 384, lire 29.000

Morto appena 54enne nel 1977, il noto cultore di storia dell'arte lasciò un vuoto gravissimo nel mondo artistico italiano: basti ricordare il suo impegno per la «Grande Breccia». In questo volume Luigi Cavallo ha raccolto oltre sessanta suoi articoli, in gran parte sui contemporanei.

Josif Brodskij «Fermata nel deserto» Mondadori Pag. 160, lire 20.000

Il quarantennio antecedente la prima guerra mondiale: tempo di imperatori (il titolo sopravvive ora solo in Giappone), ma tempo anche di rivoluzioni e trasformazioni globali. Lo storico inglese conduce il lettore attraverso una suggestiva ricognizione dei problemi da cui fu investito ogni settore della società: non manuale, ma libro di idee.

Appena insignito del premio Nobel 1987 per la letteratura, il poeta sovietico in esilio viene riproposto nella più prestigiosa collana italiana di poeti, lo Specchio mondadoriano. A cura di Giovanni Buttafava, con testo russo a fronte, sono qui raccolte una trentina di liriche '62-74.

Eric J. Hobsbawm «L'età degli Imperi 1975-1914» Laterza Pag. 456, lire 40.000

Jules Barbey d'Aureville «L'indemoniato» Editori Riuniti Pag. 292, lire 22.000

Dell'82enne premio Nobel, appartenente a una famiglia ebraica bulgaro-spagnola e vissuto a Vienna, Londra e Zurigo, viene presentata - nel quadro delle opere complete - la seconda parte degli «appunti», riferiti agli anni 1972-1985: un nuovo scintillante panorama di penetranti osservazioni, brucianti aforismi, progetti, critiche, valutazioni.

Grande stroncatore di Flaubert, ma precoce estimatore di Baudelaire, lo scrittore francese (1808-1889), fra tardo romanticismo e decadentismo, scrisse di critica e di costume. Questo suo romanzo, angoscioso e dai richiami sulfurei, è ambientato in una Normandia desolata e violenta.

Elias Canetti «Il cuore segreto dell'orologio» Adelphi Pag. 200, lire 18.000

NOTIZIE

Un medico in oltre 1000 pagine

È giunta alla sesta edizione (la prima è del 1975) la nuova enciclopedia medica Garzanti. Un ricco indice generale guida alla consultazione delle diverse parti, organizzate in migliaia di domand-risposte. Nella parte finale è collocato un dizionario dei termini medici e farmacologici. Il tutto è condensato in 1325 pagine, di facilissima consultazione anche per il pubblico non specializzato. Il volume costa 39 mila lire.

Territorio del secondo millennio

Alle soglie del Duemila l'Italia si interroga sul proprio territorio e sul proprio futuro ambientale nei prossimi decenni. A sollecitare la riflessione è l'Istituto Geografico De Agostini che, in occasione della presentazione del Grande Atlante d'Italia, chiama a discutere a Roma, presso il ministero per i Beni culturali e ambientali, il prossimo 3 dicembre Giuseppe De Rita, Cesare De Seta, Giovanni Ferrara, Gaetano Ferro, Giuseppe Galasso, Calogero Muscarà e Pierre George.

Rifugio per amico

Una sorta di Guida Michelin per alpinisti. Utilissima perché elenca e descrive in modo dettagliato tutti i rifugi italiani. L'opera, pubblicata da Vivada, tratta nel primo volume delle Alpi occidentali: 577 rifugi, bivacchi, posti tappa e alberghetti. La panoramica è aggiornata e precisa. Prezzo contenuto: lire 19.000 (contiene per un'opera originale, che non ha precedenti altrettanto ricchi). Seguiranno «Luoghi della libera/2» e «La guida rifugi/2», dedicati al settore orientale dell'arco alpino.

ROMANZI

L'astronave nel Pacifico

Michael Crichton «Sfera» Garzanti Pagg. 378, lire 22.000

DIEGO ZANDEL

Negli abissi dell'Oceano Pacifico la Marina degli Stati Uniti avverte la presenza di un oggetto non identificato. Le prime ricerche portano alla scoperta di una gigantesca astronave, ancora intatta nella sua struttura e composta di materiali sconosciuti alla scienza moderna. La quantità di deposito corallino che circonda lo scafo lascia presumere che l'astronave sia caduta 300 anni prima. Di che cosa si tratta realmente? Tutte le ipotesi sono possibili, mentre si propende per un oggetto di natura extraterrestre. L'unica cosa da fare comunque è inviare dentro l'astronave degli esperti perché diano una risposta.

ECONOMIA

Azioni (quasi) di guerra

MOIRA JOHNSON

«La scalata. Gli uomini, il denaro, le lotte nella nuova Wall Street» Longanesi Pag. 362, lire 28.000

ROMANZI

L'astronave nel Pacifico

Michael Crichton «Sfera» Garzanti Pagg. 378, lire 22.000

DIEGO ZANDEL

Negli abissi dell'Oceano Pacifico la Marina degli Stati Uniti avverte la presenza di un oggetto non identificato. Le prime ricerche portano alla scoperta di una gigantesca astronave, ancora intatta nella sua struttura e composta di materiali sconosciuti alla scienza moderna. La quantità di deposito corallino che circonda lo scafo lascia presumere che l'astronave sia caduta 300 anni prima. Di che cosa si tratta realmente? Tutte le ipotesi sono possibili, mentre si propende per un oggetto di natura extraterrestre. L'unica cosa da fare comunque è inviare dentro l'astronave degli esperti perché diano una risposta.

ECONOMIA

Azioni (quasi) di guerra

MOIRA JOHNSON

«La scalata. Gli uomini, il denaro, le lotte nella nuova Wall Street» Longanesi Pag. 362, lire 28.000



Scandalose domeniche

MICHELE SERRA

Per gli amanti della statistica - arida scienza molto utile a placare l'ansia dei pignoni - circa l'80% delle vignette e delle strisce pubblicate da Sergio Staino sull'«Unità» dall'84 a oggi hanno come bersaglio i «nemici» vecchi e nuovi del «comune sentire» comunista: da Reagan a Craxi, dal papa agli yuppie; mentre solo il restante 20% è dedicato alla tanto discussa «satira interna», pietra dello scandalo di tanti numeri di «Tango». La percentuale (referendaria) è desumibile dalla lettura, agile e spassosa, del volume degli Editori Riuniti «Le domeniche di Bobo» (pagg. 208, lire 15.000), che raccoglie appunto, le fatiche per la più parte domenicali del disegnatore più discusso d'Italia. Fa riflettere, in questa luce, lo scandalo (per la verità poco scandaloso, come molti scandali) che ancora oggi

accompagna, più spesso altrove che in casa comunista, l'ormai proverbiale autoironia di Bobo. Un'autoironia che, carta canta, è robustamente innestata nella solida pianta di una cultura (politica e umana) ben radicata nella storia e nella coscienza della sinistra italiana. Impossibile non citare quanto Tullio De Mauro scrive nella breve prefazione: Bobo «è pieno di dubbi, ma eticamente la sua scelta è fatta, ed è quella della granciana "piccola sentinella" che lavora per il grande esercito dell'uguaglianza, della liberazione della gente dalle paure, dalle oppressioni, dai ricatti, dagli sfruttamenti. Non sempre i passi che facciamo sono giusti, ma la strada da percorrere è quella, e nessuno dovrebbe vietarci di percorrerla più facilmente, cioè con un tollerante, ironico e autoironico sorriso».

STORIE

Testimone lontano dal 1956

Sergio Soglia «1956 clandestino a Mosca» Teti Pagg. 128, lire 10.000

AUGUSTO FASOLA

Il libro va preso - e apprezzato - per quel che vuole essere: semplicemente la testimonianza sofferta, e nello stesso tempo candida, di un giovane comunista che si trovò occasionalmente a Mosca, nella bufera del XX Congresso del Pcus. Il trentenne «Ciro», ex partigiano e vicente giornalista dell'«Unità», trova investito dagli avvenimenti in un Paese di cui non sa la lingua e in cui ha appena fatto in tempo a co-

PERSONAGGI

Un modello per l'Occidente?

Johan Galtung «Gandhi oggi» Edizioni Gruppo Abele Pagg. 184, lire 20.000

LUCA VIDO

La sera del 30 gennaio 1948 Mohandas Karamchand Gandhi venne assassinato con tre colpi di pistola da Nathuram Godse, un fanatico hindu che lo riteneva colpevole di troppa accomodanza verso i musulmani. Si era nel pieno di un periodo di estrema tensione seguito all'indipendenza indiana dell'agosto 1947 e alla conseguente spaccatura politico-religiosa che portò alla creazione di uno

SCENZA

Asimov Avventure della vita

Isaac Asimov «Il libro di biologia» Mondadori Pagg. 422, lire 22.000

BRUNO CAVAGNOLA

Isaac Asimov atto secondo. Dopo il libro di fiction, edito un anno fa, tocca ora alla biologia, una biologia in senso molto lato, perché non mancano interi paragrafi dedicati ai primi ominidi, all'esplosione demografica, ai calcolatori elettronici. Un ampio spettro di argomenti dunque (forse troppo ampio, tanto che alcuni sono semplicemente abbozzati) che Asimov tratta con lo stesso

TEATRO

A prova di tecnologia

Valentina Valentini «Teatro immagine» Bulzoni Pagg. 496 (due volumi), lire 51.000

ANTONELLA MARRONE

Con questa pubblicazione si inaugura una nuova collana delle edizioni Bulzoni, la «Videoteca Teatrale», diretta da Agostino Lombardo e Ferruccio Marotti. Artefice dei due volumi, Valentina Valentini, ricercatrice, studiosa di teatro e nuovi media. Da alcuni anni la Valentini ricerca con curiosità quegli eventi performativi nati nel solco delle nuove tecnologie e che ad esse, per un verso

TEATRO

A prova di tecnologia

Valentina Valentini «Teatro immagine» Bulzoni Pagg. 496 (due volumi), lire 51.000

ANTONELLA MARRONE

Con questa pubblicazione si inaugura una nuova collana delle edizioni Bulzoni, la «Videoteca Teatrale», diretta da Agostino Lombardo e Ferruccio Marotti. Artefice dei due volumi, Valentina Valentini, ricercatrice, studiosa di teatro e nuovi media. Da alcuni anni la Valentini ricerca con curiosità quegli eventi performativi nati nel solco delle nuove tecnologie e che ad esse, per un verso

POESIE

Quotidiano piccolo e represso

Paolo Ruffilli «Piccola colazione» Garzanti Pagg. 126, lire 16.000

MAURIZIO CUCCHI

Paolo Ruffilli parte dal basso, lavora puntiglioso, attento, materiali poetici. A tratti verticalizza i movimenti, in modo sobrio, controllato, con felici esiti di sintesi. La sua poesia in massima parte si occupa del quotidiano, o vi affonda, non senza procurarsi rischi, e agisce secondo modalità e misure del tutto particolari. Ruffilli pratica spazi ristretti, ma li esplora abilmente nei dettagli in tempi lunghi. «Piccola colazione» si compone, infatti, organicamente, di sei poemetti, fitti di concretezza, dialoghi, battute mentali, spunti narrativi. L'autore giunge a comporre, come dice giustamente Giuseppe Pontiggia nella sua introduzione, un «romanzo di formazione autoironico», o una «commedia in sei atti», offrendo per di più «al problema del generi non una nuova incognita, ma la felicità di una soluzione». Che è, appunto, una soluzione sicuramente personale, anche se alle spalle di Ruffilli si possono rilevare presenze importanti, come magari il Pagliarini della «Ragazza Carla» o soprattutto Giudici.

ROMANZI

Napoli che fu e che resta

Domenico Rea «Pensieri della notte» Rusconi Pagg. 145, lire 18.000

GIULIANO DEGO

Tre scapoli incalliti. Due gattini improbabili. I primi nottambuli per anomalia, i secondi per natura. Si aggirano per una Napoli in disfacimento che celebra soltanto i termini della sua resa alla macchina, gli scippatori, la camorra, la «monnezza».

Conoscono la storia, la cucina, la geografia della città come pochi. Di giorno il suo traffico è tale «che la tiene sempre bloccata come un pezzo di torrone». A mezzanotte è piena di tinte fosche, ed è a quell'ora che iniziano le deambulazioni.

Per Natale i pastori all'antica Mecca pastorale di San Gregorio armeno... sono di plastica. Si accendono vivaci dibattiti tra il nostalgico e il sociologico sulla Napoli dei tempi che furono, «piena di lavina, di pezzenti, di cenciosi, di gente che moriva di fame, di freddo e d'infazione senza fine...» cui d'altra parte si oppone una classe politica attuale «che non la ritiene proprio perché è figlia della vecchia, incapace di rinnovare la sua cultura...».

Frutto di una lunga fedeltà, ilare e triste, appassionato e disperato, il fantasioso documentarismo di Rea ci dà una città ottretutto ballerina, con la sua gente in fuga dai crolli e dai terremoti, dal colera, dalla miseria

ROMANZI

Napoli che fu e che resta

Domenico Rea «Pensieri della notte» Rusconi Pagg. 145, lire 18.000

GIULIANO DEGO

Tre scapoli incalliti. Due gattini improbabili. I primi nottambuli per anomalia, i secondi per natura. Si aggirano per una Napoli in disfacimento che celebra soltanto i termini della sua resa alla macchina, gli scippatori, la camorra, la «monnezza».

Conoscono la storia, la cucina, la geografia della città come pochi. Di giorno il suo traffico è tale «che la tiene sempre bloccata come un pezzo di torrone». A mezzanotte è piena di tinte fosche, ed è a quell'ora che iniziano le deambulazioni.

Per Natale i pastori all'antica Mecca pastorale di San Gregorio armeno... sono di plastica. Si accendono vivaci dibattiti tra il nostalgico e il sociologico sulla Napoli dei tempi che furono, «piena di lavina, di pezzenti, di cenciosi, di gente che moriva di fame, di freddo e d'infazione senza fine...» cui d'altra parte si oppone una classe politica attuale «che non la ritiene proprio perché è figlia della vecchia, incapace di rinnovare la sua cultura...».

Frutto di una lunga fedeltà, ilare e triste, appassionato e disperato, il fantasioso documentarismo di Rea ci dà una città ottretutto ballerina, con la sua gente in fuga dai crolli e dai terremoti, dal colera, dalla miseria

# Cuore di Russia

FRANCO LOI

Isaiah Berlin

«Il riccio e la volpe»  
Adelphi  
Pagg. 482, lire 38.000

«A traverso i saggi e le conferenze, che sono capolavori di esposizione vivida e lucida, Isaiah Berlin ha fatto conoscere a un vasto pubblico le grandi tradizioni intellettuali europee, le idee e le personalità di alcuni pensatori tra i più originali del mondo post-rinascimentale e, attraverso i saggi di questo volume, il fenomeno dell'intelligenza russa» dice Aileen Kelly nell'introduzione a *Il riccio e la volpe*, raccolta di saggi del celebre studioso di Oxford.

Tra i frammenti del poeta greco Archiloco,

c'è un verso che afferma: «La volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande». Da qui il titolo del libro, in cui Berlin esemplifica due tipi di pensatori e scrittori, i ricci e le volpi, cui ascrive, molto approssimativamente, «coloro che hanno una visione centrale delle cose» e «coloro che perseguono molti fini, spesso divergenti e contraddittori». Per fare un esempio, Dante e Dostoevskij sono compresi tra i ricci, Shakespeare e Puskin tra le volpe. Mentre Lev Tolstoj, dice Berlin, «era per natura una volpe, ma credeva fermamente di essere un riccio».

Questa ambivalenza ha diverse sfaccettature nel carattere e nella storia dei russi: l'Occidentalismo e il Slavismo, la tendenza autocratica e il nichilismo rivoluzionario; l'incertezza di ogni russo ad idee assolute, sia in senso innovatore che reazionario.

L'analisi suggestiva di queste contraddizioni viene fatta attraverso gli scritti e le vicende personali di uomini come Belinskij, Tolstoj, Herzen, Bakunin, Turgenev, e il loro intrecciarsi con la storia culturale e politica della società

russa dell'800. Con Tolstoj, viene affrontata la concezione antistorica che sta alla base di un romanzo come *Guerra e pace*, e che Tolstoj giustifica con l'assoluta impossibilità di affermare tutte le componenti che in modo diretto o indiretto influiscono sulla storia.

Dire Berlin: «De Maistre e Tolstoj sottolineano con insistenza il contrasto tra l'interiore e l'esteriore, tra la mera superficie, oltre la quale non si spinge la luce della scienza e della ragione, e le "profondità" - la vita reale vissuta

dagli uomini. Per de Maistre, come per Barrès, la vera conoscenza - la saggezza - sta nel comprendere intimamente, fino alla comunione, la *terre et les morts*, ossia, il grande, inalterabile movimento creato dai legami tra i morti e i vivi e i non nati e la terra su cui viviamo».

Berlin poi affronta il tema della libertà. Per capire la portata di questa discussione, può essere indicativa questa asserzione di Herzen: «Sulla nostra società incombe il pericolo che gli individui siano addomesticati e soffocati dagli idealisti a fin di bene, nel nome dell'al-

truismo, nel nome di provvedimenti intesi a rendere felice la maggioranza. Può avvenire che i nuovi "liberatori" somiglino agli inquisitori del passato, che condannavano all'auto da fè turbe di innocenti... e poi se ne andavano a casa serenamente, con la coscienza tranquilla, convinti di aver fatto il loro dovere, avendo ancora nelle narici il lezzo della carne umana che bruciava... Dormivano il sonno del giusto dopo una giornata di buon lavoro».

Si esaminino, nel saggio su Turgenev, alcune osservazioni di Berlin: «La vittoriosa avanzata dei metodi quantitativi, la fede nell'organizzazione delle vite umane mediante una gestione tecnologica, l'esclusione di ogni criterio non utilitaristico nelle scelte politiche che riguardano moltitudini di esseri umani; tutto questo corrisponde a Bazarov, non ai Kirsanov» - personaggi di *Padri e figli* di Turgenev - e ancora: «I moderni ribelli sono convinti, come ne erano convinti Bazarov, Pisarev, Bakunin (naturalmente su posizioni opposte) che prima di tutto si debba far piazza pulita, distruggere da cima

a fondo il sistema attuale... Sono problemi del tutto attuali, che ci richiamano dibattiti molto vicini, sul nucleare ad esempio, che vengono esposti all'interno di una condizione storica e di un clima culturale, ma che, proprio per questo, sono illuminanti e affascinanti».

È un altro aspetto che è interessante, quello dell'«aggiungimento morale dell'intelligenza letteraria» e del suo costante afflusso sulla società russa. Basti pensare a quanto scrive nel 1856 lo slavofilo Ivan Aksakov: «Non c'è maestro di campagna che non conosca a memoria la lettera di Belinskij a Gogol». Infatti lo scritto del critico letterario diventò la bibbia dei giovani rivoluzionari russi, e Dostoevskij per aver dato lettura a una riunione segreta del circolo Petrashevskij, fu condannato a morte e poi deportato in Siberia.

Sarebbe interessante tentare paragoni con la nostra letteratura, ma anche con la nostra televisione, così intenta a far da portavoce alla società «dell'apparenza e dello spettacolo».

## Gira e rigira la fine vale l'inizio

Roberto Pazzi  
«La malattia del tempo»  
Maritelli  
Pagg. 143, lire 16.000

MARIO SANTAGOSTINI

Roberto Pazzi - autore del fortunato e recente *Cercando l'imperatore e la principessa e il drago* - propone ora un romanzo sul tempo. Meglio: propone un romanzo sulla «malattia del tempo», una sua personale Apocalisse rivisitata in maniera ben diversa rispetto alla concezione - «chiamiamola così» - «cristiana borghese» della storia. Per Pazzi, il compimento del tempo si identifica in una particolare forma di dissoluzione degli schemi usuali e degli usuali - «cristiani» - principi del divenire: da qui un titolo come *La malattia del tempo*.

Nell'orizzonte di Pazzi, tempo e storia sono la stessa cosa. E allorché la storia sta per giungere al compimento, e questo non è altro che il ripetersi in forma definitiva e compiuta di eventi già avvenuti, tutto torna indietro, tutto si spezzetta in una pluralità di istanti e di durate che si disperdono nel passato, riaffacciandosi e ricombinandolo. Questa non è, chiaramente, una concezione circolare, ma una nozione in base alla quale il compimento escatologico della temporalità e della storia consiste proprio nel suo tornare indietro. Alla «fine», il futuro incontra il passato e gli antenati si confondono con i discendenti. Così l'inizio è specchio e imitazione della fine, così - nel dettaglio del romanzo - l'ultimo conquistatore è anche il padre del primo (forse!) tra gli uomini, è colui a partire dal quale comincia un nuovo ciclo. Ci sono, nel passato, inquietanti e sorprendenti tracce dell'«avvenire, di un avvenire che si è dissipato, decomposto, retrocesso. Così, la visione del tempo di Pazzi si avvicina a quella gnostica: i frammenti delle varie durate sono gli elementi e i personaggi di un grandioso dramma mitologico, e dal canto loro, individui e fatti storici sono sublimati a metà strada tra il reale e il simbolico. Lo gnosi-

smo di Pazzi è totalmente visibile allorché viene in chiaro quale è il verso senso di ogni azione terrena: annullarsi nel proprio tempo per contribuire al ritorno del presente nel passato, uscire dalla propria temporalità, ricongiungersi al divenire del tutto. Così, il mito conquistatore del mondo nella pienezza dei tempi, il mongolo Alcu che ripristina e svolge definitivamente la gesta dei suoi progenitori compirà il proprio destino quando darà inizio allo sprofondamento del reale «qui e ora» nel passato, perseguendo un progetto folle ma straordinariamente coerente. E da questa follia mistica, partirà nel mondo una autentica rigenerazione: il tornare indietro diventa - appunto! - utopismo gnostico, estasi, salvezza.

Questo, sembra, è lo schema che fonda il campo narrativo di Roberto Pazzi (e che in parte già traspariva nel finale di *Cercando l'imperatore*, anche se in modo più drammatico). Ovviamente, data la presenza di questa concezione della temporalità, diventa ingiusto e assurdo chiedere a Pazzi credibilità o spessore nei personaggi: tutto, nella *Malattia del tempo* è forzatamente ridotto ad allegoria, a favola, ad aneddoto perché il peso della storia è troppo forte per lasciare agli individui una propria distinta personalità. Ciò che conta è l'architettura, l'impianto ontologico (o cosmologico) di cui ogni evento è specchio al limite inessenziale, mimetico, ombra. Se il libro è una mitologia del tempo, allora il tempo è l'unico protagonista, e tutto il resto gioca un ruolo subordinato: negli schemi mitologici gli individui sono sostituibili, sono parti di un gioco che li trascende e si impone. Forse, può stupire (all'estremo: irritare) la sicurezza con cui Pazzi persegue la sua tesi, ma è da questi tentativi di rilettura della regola della ragione, e, inoltre, senza perdere di vista - magari con la coda dell'occhio - quei

Non è mai stato uno scrittore di grande tranquillità, questo Celati. Così, leggendo, si godeva soprattutto con la testa, per il fermento che vi entrava; ma senza temere vuoti o pause o omissioni; tutto era sempre dichiarato, in faccia o in filigrana. Talvolta ci si poteva anche sbellicare con tenerezza senza perdere il decoro (cioè la regola della ragione), e, inoltre, senza perdere di vista - magari con la coda dell'occhio - quei

## Gianni Celati lascia le consuete provocazioni per una scoperta di moderato equilibrio?

ROBERTO ROVERSI

Gianni Celati  
«Quattro novelle sulle apparenze»  
Feltrinelli  
Pagg. 128; Lire 15.000

Ai nostri giorni un lettore, per quanto disposto e attento o comunque ben informato, è messo spesso in agitazione quando decide di scegliere e poi acquistare un libro per leggerlo. Prova, narra (meno la saggezza, per il mito discorsivo) - In seguito com'è, troppo spesso, da una ondata insistente e immancabile di precisazioni cavillose, sollecitazioni ammiccanti, ammonizioni conturbanti - se tu non compri questo o quello è in dubbio la tua intelligenza / bada che quest'altro è un capolavoro / una chicca che riluce / un capolavoro / personaggi indimenticabili / per lo stile così alto da farlo quasi compagno a Cadda, Moravia, Svevo, Tozzi, Campana / o quantomeno a quei minori dei tempi andati che fanno ressa per essere individuati e trascelti dal critico illustre o dal letterato di punta e riportati all'aria, tutti di nuovo lucidi, e quasi indicati a qualche po' di ammirazione (o di attenzione) nel corso delle annuali fiere editoriali.

Non c'è quindi in giro bell'aria per chi chiede soltanto di poter scegliere in pace e di leggere in pace, con integra curiosità; lusingando di poter dedurre in autonomia le proprie conclusioni e i privati eventuali entusiasmi. Premetto questo semplice enunciato (o privatissimo mugugno, perché noto che anche il libro di Celati, nonostante l'autore non sia confondibile nel mazzo, sembra non sfuggire dopotutto a questa regola; con Kafka, James, Stevenson, Wittgenstein, Keaton messi a parte) - per chi, nell'ambito di questo libro delle quattro novelle, la pagina alle volte è rapida o succinta, elegantermente

percorsi che ci rimandavano ad annotazioni più severe o ad apigli con diverse culture. Tanto che era costante l'impressione di stare dentro un'onda che srotolandosi poteva scaricarsi a riva o trascinarsi di nuovo in alto mare; consentendoci così una determinata ebbrezza, il senso di una (nuova o diversa) libertà.

E questa spinta di bella e continuata provocazione ci aggrediva durante la lettura, provenendo dalle varie direzioni; accompagnata da qualche utile preoccupazione (suggerita o ingiunsa certamente dall'autore) di non riuscire ad afferrare tutto; ogni risvolto. Di non essere capaci, o di non essere ancora disposti.

In altre parole, la pagina conservava una dinamicità anche quando appariva tutta svelata; dai margini di autonomia. La trappola di fondo consisteva nella grande voglia di inventare continue situazioni? O nella voglia di inseguire e proporsi di volta in volta giochi di invenzione?

Ma l'interrogio, perché non sono un lettore improvvisato di questo autore che, indipendentemente dai crismi o dai earismi ufficiali che lo hanno incoronato fin dal primo libro, non ho mai perso di vista. Nei suoi libri - così strappati pagina per pagina da una lametta, come quadri di Fontana - mi interessava anche il riverbero indecifrabile ma inconfondibile, nelle sottili generose divagazioni, di una inquietudine lontana, che soprintendeva come un'ombra implacabile e indefinibile (che si prometteva ma ancora non c'era). Quasi l'autentico affanno, il sussulto di una pietà della ragione che era pronta a darsi ma non veniva messa nell'occasione definitiva di offrirsene intera - e allora si ritrovava, si avvolgeva nel riso.

Ma per entrare nel merito. In questo libro delle quattro novelle, la pagina alle volte è rapida o succinta, elegantermente

distretta. Oppure è agglutinata in una nodosità fatta di piccole scaglie, tanto da non perdere neanche una briciola, non un dettaglio (per esempio, a pagina 40). Eppure, anche qui, come in *Narratori delle pianure*, torna a prevalere la tendenza, anzi la sua prepotenza narrativa, che rimanda o tende a rimandare sempre a un'altra cosa; a riempire le cose dette e le cose reali dentro ombre e ombre; o a cavare le cose e le cose dalle ombre per sminuviarle in una galleria di luce abilmente abbassata; quasi pallida. Comunque, gli attuali intrattamenti in successione dialettica dell'autore non mi coinvolgono fino in fondo, anche se resto convinto di un misurato rigore. In quanto, anche in questo secondo libro dopo *Narratori*, mi pare prevalente l'aspetto descrittivo rispetto a quello rappresentativo; così componendo un quadro moderatamente filosofico, moderatamente sor-

ridente, moderatamente inquieto, moderatamente in equilibrio. Il lettore partecipa senza stralare, senza stravolgere. Ho l'impressione del tutto soggettiva che il libro sia l'occasione (magari buona occasione) per la raccolta di quattro racconti. Quattro racconti per fare un libro, ma non un'opera. Si resta naturalmente dalla parte del consenso, però su un piacere della lettura un po' ripetitivo; proponendo non una leggerezza che conta ma una tenerezza che basta poco o basterebbe poco a intrigiare. La struttura, infatti, è retta sulla spinta di alcune deduzioni generali intriettate, che stentano a condensarsi fuori dall'iniziale fermento e si svolgono poi senza stravolgimenti o coinvolgimenti; anzi, lasciandosi quieti. Si svolgono infatti in successione progressive, rimandando ad altre cose collegate (mentre, per esempio in Pirandello, le domande non hanno successione

e si scavano in baratro e lo sprofondano). Negli altri libri da me parecchio apprezzati, la pagina è tutta una supposizione e uno stravolgimento e quindi ci coinvolge, quasi come protagonisti, con la fantasia; e questa è per me la tipicità, la notevole novità. Notevole e privilegiata; non scambiabile con altri. La tensione dell'autore - così a me pare - è sempre stata quella di esplorare per esplorare, straccando un poco il mondo; non quella di dichiarare, definire e concludere. Qua manca l'impreveduto di potersi anche incontrare con un vento di tempesta. Nei suoi libri c'è sempre stata una decisa ed alfatto allentata contaminazione fra supposizione reale e risultato finale. Un risentimento (o una perplessità - la volontà di un dubbio) che la pervade illustrandola col senso di un brivido continuo. Che conquista il lettore.

La sostanza dei quattro capitoli è retta su personaggi (su protagonisti) che dichiarano d'essere o di cercare d'essere qualcosa d'altro. L'identità nello specchio spezzato. È un dato. Ma alla fine resta in evidenza soprattutto la buona grana della scrittura, che è comunque tremendamente addolcita. Per esempio, anche solo in confronto de *La bottega dei mimi*; che è di dieci anni fa ed è molto bello; così compatto e integrato. Lì è scritto, a metà di una pagina non numerata: «Sono melitotelici, fanno piani di testa e di penna, ma non lo sanno che è lì il punto debole della coscienza: lo stomaco, la corallina, la sovrana bile, gli umori, i liquidi e i fluidi. Con quelle mosse di testa gli va tutto alla testa e chi s'è visto s'è visto. Questa testa bisogna metterla in testa che mica esiste. È sasso, cioè osso, cioè minerale... cioè insomma zucca, nient'altro che zucca col buco, dove il melitotelico pensatore ci rimette le braghe e anche l'onore». Appunto, la sovrana bile; e poi le braghe. Anche solo uno strappo. Da ricucire?

## Tagliare è un po' perdersi

Emmanuel Carrère  
«Baffi»  
Theoria  
Pagg. 164, lire 18.000

MARC LE CANNU

Ricordate il bel giocchino di cui Cesare Zavattini dava la ricetta nel suo *I poveri sono matti*? 1) Alla fine di una giornata di lavoro, salite le scale di casa vostra con passo da estraneo, premete il pulsante del campanello; 2) vostra moglie vi apre la porta, un tantino preoccupata per il vostro leggero ritardo; 3) e voi, con aria dignitosa: «Buona sera signora, c'è il sig. Zavattini? Lo dovrei incontrare...»; 4) vostra moglie: «Su andiamo, ancora i tuoi soliti scherzi»; 5) voi insistete, suggerendo che ci deve essere qualche malinteso; 6) vostra moglie spancia gli occhi, vi chiede il perché del vostro comportamento; 7) voltate le spalle, scuotendovi e mormorando: «È un malinteso, cercavo il sig. Zavattini».

Solo che il giocchetto, assai poco innocente, finisce quasi bene: venti minuti dopo, tornate fischiettando: ciao cara, chiedete scusa per il ritardo come se niente fosse. Il lettore non sa se piangere o ridere. Con *Baffi* di Emmanuel Carrère, la situazione è molto diversa, meno ironica per certi versi, eppure una qualche penitente «psichiatrica» con il testo di Zavattini, ce l'ha. Tutto inizia come una «commedia leggera». Un giovane «manager», innamoratissimo della moglie Agnès, lascia intendere a quest'ultima che ha voglia di radersi i baffi, tanto per osservare la faccia che farà lei. Passa poi alla realizzazione del suo progetto, approfittando di una momentanea assenza di Agnès; rimane perfino un rettangolo di pelle pallida sotto all'appendice nasale del «manager». Ritorna Agnès dal supermercato vicino. Nessuna reazione. Non solo, ma amici e colleghi di lavoro non notano il minimo cambiamento nel volto non più baffuto di lui. Quel che sembrava uno scherzo ben concertato di linea indifferenza volta presto all'incubo, in cui non si sa più chi sia pazzo, o lui che avverte apparenti sintomi di sgretolamento della personalità, che s'imbatte problematicamente contro il fantasma baffuto di se stesso, o lei che giura e spergiura, con l'energia della disperazione, di aver sempre vissuto accanto ad un marito glabro. Su questi basi, il romanzo si sviluppa in modo serratissimo e diventa il racconto dell'inutile vagabondaggio di un uomo (da Parigi ci si trasferisce in Estremo Oriente) alla ricerca di un sempre più ipotetico io, a meno che non si tratti di un io definitivamente smarrito. Sansone tosato, accanto al nostro manager, fa la figura di un sempliciotto tutto sommato molto più fortunato!

Emmanuel Carrère, romanziere poco più che tentatore, il cui libro, in Francia, è giunto in testa all'«hit parade» - come dicono - della narrativa, ha del mestiere da rivendere. Peccato però che il finale debba annegare in tanta emoglobina mescolata a peli (di baffo). Succede - sfortunatamente a mio parere - con questo romanzo quel che avviene in parecchi film del regista Claude Chabrol: *in extremis*, l'autore non sa reprimere una predilezione - forse abbastanza galleria - per le scene raccapriccianti da «grand guignol» che, in qualche modo, nuociono all'economia, finora perfettamente controllata, dell'opera.

Scorrete e precisa la traduzione di Graziella Civitelli.

Ermano Cavazzoni  
«Poema dei lunatici»  
Bollati Boringhieri  
Pagg. 299, lire 20.000

Chi non ha mai gridato o pronunziato parole dentro la bocca di un pozzo? La voce va giù e ne sale un'altra. Chi non ha mai trasalito all'apparizione di un oggetto, cosa o persona (o fantasma), ritenuto incomprensibile? Chi ha gridato dentro la bocca di un pozzo o ha trasalito per una inattesa apparizione si ritroverà in questo *Poema dei lunatici* di Ermano Cavazzoni.

Lo capirà e lo gusterà, perché tutte queste pagine e le avventure del nominato Savini, ispettore di bonifica e poi intendente, e del suo accompagnatore, prefetto Gonnella, sono con la letteratura. L'Italia e l'umanità che vengono fuori da questo «poema» non sono più quelle dei fantasmi, ma sono pur sempre quelle del moto perpetuo e dei poemi in ottava rima, e chi rifletteva sul moto perpetuo e archi-

tettava marchingegni adeguati, di solito era anche poeta. Questa Italia e questa umanità sono immensamente colte e raffinate e fanno da contrappeso all'italiacca piccolo-borghese, sentenziosa, chiacchierona e calona.

C'è bisogno, dice Cavazzoni, di «qualcheduno che se ne intenda». Intendersene vuol dire avere gli strumenti adatti per entrare in quei frangimenti angosciosi e, momento essenziale, abbandonarsi a un linguaggio che nel libro di Cavazzoni vola di immagine in immagine facendo saltare, via via, la prosa perbene di quanti credono che la letteratura sia una sorta di gnomalidello per cambiare il mondo. Questo tal Savini ispettore e poi intendente ci racconta una storia, tutto sommato, lineare. È un viaggio tra città e campagna. Ma i percorsi e gli incontri sono allucinati. Il Savini si presenta tra gli

scolosi di un temporale e raggiunge una locanda. E fin qui, tutto nelle regole. Il bello è il modo in cui queste e le altre avventure sono raccontate. La frase comincia con un'immagine e subito si svolge in un'altra. L'effetto è quello delle apparenze. Alla fine, per paura, si ride. Non capitava più da tanto tempo. E qui forse è il caso di evocare Foucault e la sua lettura di Cervantes. Anche il Savini e il prefetto Gonnella sono cavalletti erranti per la scrittura. Ne risulta una salutare strage di quei luoghi comuni e di quelle frasi fatte di cui sono composti quasi tutti i libri che giorno per giorno giungono sui banchi dei librai.

Se una volta nella vita avete gradito nella bocca di un pozzo, non vi meravigliate quando sedie e tavolini, per via dell'umido, metteranno rami e foglie fino a trasformare una casa

in un bosco. Non vi stupirete delle storie perfettamente in linea con una logica parabolica a quella comunemente accettata, normativa, consolatoria, che sentirete raccontare da un tale Nestore o dal beccamorto Pigafetta. Quel «qualcheduno che se ne intende» invocato da Cavazzoni sa bene che «quando l'occhio è incantato, si vedono le cose di fianco, che a guardarle poi dritto non si vedono più».

Come dire che bisogna possedere uno sguardo particolare. Che poi è quello del crepuscolo o del sonno incipiente. Ma non sono tutti dentro questo crepuscolo i libri importanti del nostro e di altri secoli? Se il lettore è pronto a entrare in questo crepuscolo vedrà cose incredibili e vere. Vedrà il beccchino Pigafetta, che è stato all'inferno, muovere le labbra per dirci che nel suo mestiere non ci mette passi-

ne perché bisogna imparare a star seri. Vedrà apparire il prefetto Gonnella, vivente satira del sospetto e dei fabbricanti di immagini di nemico. (C'è gente travestita nei tubi, gente che vuole rifare la geografia e l'anagrafe; ci sono «indigeni di frontiera» naturalmente bilingui; c'è una scienza detta psicologica che aiuta a far carriera perché prescrive di stare attenti al sottinteso). Vedrà la signora Cavizzi che ha il confine che le passa per la casa... La spedizione dei Mille e Garibaldi! faranno le spese della satira. Facile, si dirà, dir male di Garibaldi, lo fanno tutti. Ma il Savini-Cavazzoni ci rappresenta un Garibaldi completamente annessito, in preda al marasma senile, circondato di collaboratori stupidi e creduloni. L'ultima Cenona con gli apostoli ubriachi chiude le avventure. Giuda Iscariota ne esce bene. Come dar torto al folle Savini quando ci dice che il vero tormento, fino al suicidio, è lui?

Tutto si conclude in una comica rissa davanti alla bottega di un barbiere. Finale in tragedia: Gonnella fa una fine ignota, e poi si va vivo il «diavolo» e anche il Savini scampare in un pozzo senz'acqua, secco. Si ride, come si è detto, ma per diletta. L'allegriissimo, ossessivo humour apocalittico di queste pagine è di gran lunga sottile.

## I signori dell'occhio storto

OTTAVIO CECCHI

scolosi di un temporale e raggiunge una locanda. E fin qui, tutto nelle regole. Il bello è il modo in cui queste e le altre avventure sono raccontate. La frase comincia con un'immagine e subito si svolge in un'altra. L'effetto è quello delle apparenze. Alla fine, per paura, si ride. Non capitava più da tanto tempo. E qui forse è il caso di evocare Foucault e la sua lettura di Cervantes. Anche il Savini e il prefetto Gonnella sono cavalletti erranti per la scrittura. Ne risulta una salutare strage di quei luoghi comuni e di quelle frasi fatte di cui sono composti quasi tutti i libri che giorno per giorno giungono sui banchi dei librai.

scolosi di un temporale e raggiunge una locanda. E fin qui, tutto nelle regole. Il bello è il modo in cui queste e le altre avventure sono raccontate. La frase comincia con un'immagine e subito si svolge in un'altra. L'effetto è quello delle apparenze. Alla fine, per paura, si ride. Non capitava più da tanto tempo. E qui forse è il caso di evocare Foucault e la sua lettura di Cervantes. Anche il Savini e il prefetto Gonnella sono cavalletti erranti per la scrittura. Ne risulta una salutare strage di quei luoghi comuni e di quelle frasi fatte di cui sono composti quasi tutti i libri che giorno per giorno giungono sui banchi dei librai.

**CANZONE**  
**Confessione ai signori uomini**

Gianna Nannini  
«Maschi e altri»  
Ricordi Tg n 9

■ America (1979), *Vieni ragazzo* (1981), *Latin lover e Ragazzo dell'Europa* (1982), *Bla bla e Fotoromanza* (1984), più *Bello e impossibile*, *Aventuriera* e *Profumo* tutte dall'ultimo album (appunto *Profumo*); se non erriamo, la prima hit personale di Gianna Nannini, più che mai legittima e tutto sommato anche ben realizzata. Ma la curiosità, come anche il titolo dell'album, corre subito a *Maschi*, scritta in collaborazione con Pianigiani e assolutamente inedita. Una canzone che, per l'avvolgente taglio melodico italiano, avrebbe potuto far parte di *Profumo*, ma che forse ha conservato qualcosa della Nannini precedente, soprattutto quel miscuglio singolare di identificazione e confessione sparata al limite dell'imbarazzo. Cadenze all'italiana, sì, ma tutto con la consueta, tipica emulazione europea della Nannini con espliciti richiami ai modelli francesi.

□ DANIELE IONIO

**CANZONE**  
**Ricami a piccolo punto**

Umberto Tozzi  
«Invisibile»  
Cgd 20717

■ Al contrario della Nannini, Tozzi è tutto nuovo, a qualche mese da una raccolta di cose note ma anche meno note del suo passato. Un Tozzi fedele a se stesso, va subito detto: che sa miscelare spunti melodici dalla precisa fisionomia e facilmente identificabile



ad un lavoro di ricamo assai di testa. In altre parole, scialleria e intellettualismo sono due rischi che il cantante e compositore non corre proprio... Stranamente, la canzone che intitola l'album ricorda quella sanremese di Rossana Casale, stesso gusto «moderno» italiano anni Quaranta. Calibratissima e nelle regole tozziane. *Se non avessi te* che la casa discografica ha promozionato facendone un costoso e raro esempio (non in vendita) di compact singolo. Fra le altre, spicca per raffinatezza *Ecclissi* e per l'attento impianto bozzettistico a livello di testo *China Town*.

□ DANIELE IONIO

**ROCK**  
**Chitarra «pentita» per Mingus**

Carlos Santana  
«Blues for Salvador»  
Cbs 460258

■ Dev'essere proprio un periodo in cui i big del rock sentono il peso dell'aurea e tentano d'alleggerirsi spiccando nuovi voli di fantasia creativa. Tale bisogno, a quanto pare, l'ha provato anche Carlos Santana che, dopo la lunga tournée e un album tranquillamente dedicato alla propria retrospettiva, se ne esce adesso con questo nuovo Lp in cui si propone in modo preponderante come chitarrista. Era un po' quello che da tempo si aspettava da lui, senza molte speranze, in verità, perché Santana non sembrava nascondere il piacere che gli dava il suo ormai assodato ruolo nella storia del rock.

Tuttavia i solchi non offrono la torrenzialità del primo Santana e c'è un gusto, raffinato, questo sì, della scrittura, come in *Mingus*, dedicato proprio al grande jazzista. Le cose migliori, e questo pure non è aspettato, avvengono quando la sua chitarra s'intinge dei colori della «Spanish Harlem».

□ DANIELE IONIO

**JAZZ**  
**Tastiera d'oro da anni 50**

Hank Jones  
«Tiptoe tapdance»  
Galaxy Hbs 6131  
(Fonit Cetra)

■ La fresca inventiva pianistica di Hank Jones non aveva lasciato indifferenti in tante incisioni in svariate e illustri compagnie soprattutto lungo gli anni Cinquanta. In anni recenti, il suo nome ricorreva

con grande ammirazione sulla bocca di vari esponenti dell'ultimo jazz, da George Lewis ad Anthony Braxton ed ora ecco circolare per la prima volta in Italia un album che Jones ha inciso appunto durante il periodo della sua riscoperta, fra il '77 e il '78. Jones è uno di quei solisti dotati di naturale musicalità, capaci di tener sempre desta l'attenzione dell'ascoltatore, e così avviene puntualmente anche qui, ma più nella prima facciata, fatta di tempi mossi, che non nella seconda in cui sono stranamente concentrati i pezzi più stagnanti ritmicamente e dove il pianista si lascia spesso prendere le mani da quel rapsodismo che è un tipico trabocchetto della tastiera.

□ DANIELE IONIO

**BALLETTO**  
**La fiaba più raffinata**

Claikowskij  
«Lo schiaccianoci»  
Direttore Bychkov  
2 Cd Philips 420 237-2

■ Semyon Bychkov, nato a Leningrado nel 1952 e oggi residente negli Usa, è considerato uno dei più promettenti fra i giovani direttori che si sono affermati negli ultimi anni. Questa registrazione completa dello «Schiaccianoci»

(1891-2) di Ciaikovskij con i Berliner Philharmoniker è una buona conferma, per il persuasivo equilibrio tra continuità della narrazione musicale e valorizzazione dei tanti particolari preziosi, delle infinite delizie sonore profuse dal compositore nel suo ultimo balletto. Una inquietante fiaba «infantile» di Hoffmann fornì lo spunto per la confezione di una sublime pasticceria musicale (ciò solo un diabetico potrebbe resistere), le cui squisite raffinatezze sono proposte da Bychkov con cura, ma senza particolari complacimenti, mentre non mancano sensibili sottolineature dei pochi momenti più drammatici. Una bella sicurezza Bychkov rivela anche nelle due danze dall'«Eugenio Onieglin» che completano suggestivamente i due dischi.

□ PAOLO PETAZZI

**SACRA**  
**La messa non è finita**

Verdi  
«Messa da requiem»  
Direttore Muti  
2 Cd Emi Cds 749390 2

■ Per la seconda volta in otto anni la Emi propone la Messa da Requiem di Verdi diretta da Riccardo Muti: non se ne sentiva l'urgenza, mentre altre sue fondamentali interpretazioni non sono ancora disponibili in disco (Alceste

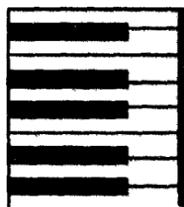
ed *Ifigenia in Tauride* di Gluck, per esempio); ma non sorprende che si volesse cogliere dal vivo nello scorso giugno l'occasione del primo Requiem verdiano interpretato da Muti alla Scala. E nel disco, pubblicato ad appena quattro mesi di distanza, si coglie la calda, vibrante intensità di una interpretazione concordemente ammirata, dove la melodia verdiana riceve la più partecipe evidenza, e dove forse le bellezze più agreste sono in certe raffinatezze intimistiche (come nello smarrito e delizioso «Hostias et preces»). Nella compagnia di canto spicca soprattutto Samuel Ramey, come sempre impeccabile e intelligente. Notevole Cheryl Studer, sempre dignitosa senza entusiasmare Dolores Zajic, un po' estroveroso, ma in gran forma, Pavarotti.

□ PAOLO PETAZZI

**DA CAMERA**  
**Commento a Kreutzer**

Janacek  
«Quartetto n. 1 e 2»  
Quartetto Smetana  
Supraphon 33 Co - 1130

■ Nella storia nobilitata severa del quartetto non era mai accaduto, prima del 1928, che un compositore ne facesse dichiaratamente il veicolo di messaggi amorosi, e non per caso l'idea fu di un musicista estraneo alla tradizione classico-romantica, di Janacek che appunto nel 1928, a 74 anni, scrisse il suo secondo quartetto, intitolato «Lettere ininterme», con il penultimo rivolto alla giovane donna amata negli ultimi undici anni della sua vita, all'ispiratrice della sua splendida e tardiva maturità: per lui, del resto la musica doveva essere sempre strettamente intrecciata all'esperienza vitale, non solo in senso autobiografico. Non c'è da stupirsi se questo quartetto contiene alcune tra le pagine più intense del lirismo di Janacek ed è pensato secondo una logica indipendente dalle tradizioni cameristiche austro-tedesche. Analoga indipendenza presenta il primo quartetto, di poco anteriore (1923), che è una sorta di drammatico commento alla «Sonata a Kreutzer» di Tolstoj. Il magni-



fico Quartetto Smetana, il più illustre quartetto ceco, è l'interprete per eccellenza dei due capolavori: questa bellissima registrazione dal vivo del 1979 (ora rinvenuta in compact dalla Denon e distribuita in Italia dalla Nowa) fa testo anche perché si basa su una nuova edizione delle partiture, filologicamente più attendibile (le differenze riguardano soprattutto il Quartetto n. 1).

□ PAOLO PETAZZI

**VOCALE**  
**Dalla Francia con melodia**

«Melodies della belle époque»  
Fischer-Dieskau, baritono  
Teldec 8.43754 ZK

■ Con il titolo di «Mémoires della Belle Époque» Dietrich Fischer-Dieskau propone una raffinata antologia di 23 pagine vocali da camera francesi della seconda metà dell'Ottocento. Gli autori sono Gounod, Franck, Bizet, Saint-Saëns, Chabrier, Massenet, Fauré, D'Indy, Chausson, Hahn, Pierné e la scelta è compiuta con gusto perfetto: questo disco rivela quindi la continuità della tradizione della «mélodie» francese nella sua epoca più significativa prima dei capolavori di Debussy e Ravel. In tale ambito forse soltanto Fauré e Chausson possono essere conosciuti con una certa ampiezza attraverso altri dischi: così l'antologia ci fa scoprire piccole gemme di Franck o di Saint-Saëns, l'irresistibile umorismo di Chabrier e altre notevoli pagine ignorate. Fischer-Dieskau le interpreta con il consueto magistero, con una finezza che fa dimenticare l'età della sua voce, in perfetta collaborazione con Hartmut Höll.

□ PAOLO PETAZZI

**Ieri, oggi e Cetra**  
Un'antologia storica in trentasei pezzi musicali che sprizzano modernità e buongusto

DANIELE IONIO

Quartetto Cetra  
«Il formidabile Q.C.»  
Fonit Cetra PL 7 35 (box di 3 LP)  
CDM 2068 (CD)

«Cia» Mannucci non finisce di sorprendere: i suoi belati da capretta nella filastrocca della *Vecchia fattoria*, lì alla Terrazza Martini di Milano, erano gettati con un incredibile «feeling ritmico», ma è soprattutto il timbro a conservare l'impareggiabile dote della freschezza, una dote che tante voci ben più celebri e storiche tendono inesorabilmente a perdere con l'età.

Savona, Mannucci, Giacchetti e Chiusano ci tengono a non venire confusi con i cosiddetti «melodici»: ed hanno perfettamente ragione. Hanno fatto, d'accordo, anche canzoni di Sanremo, ma la vita e la carriera impongono compromessi. A ripercorrere tanti anni di canzoni su questi solchi (degli Lp) o su queste cassette (del compact) balza a tutto tondo il ruolo di raffinatissima modernità rispetto al panorama soprattutto interpretativo che contraddistingueva la musica leggera italiana. Perché la loro formazione era jazzistica anche se la vocalità sapeva mantenersi, diremmo meglio contenersi, nei confini delle maniere garbate.

E per queste considerazioni storiche e non per fatuo revival che forse l'antologia lascia in bocca un po' di voglia d'un maggior ripescaggio lungo l'arco del primo dopoguerra. Su questa prima fase la maggiore disponibilità del cofanetto triplice su Lp (trentasei canzoni in totale) corre abbastanza in parallelo con il più condensato compact (venti pezzi). Ci sono in entrambe le versioni il «preistorico» *Visconte di Castelfrombone*, *La leggenda di Raddame*, *Oggi ho visto un leone*, la romantica americanissima *Dimmi un po' Sinatra* invecchiata solo in certe espressioni tipo le lacrime che «ca-don giù», *Nella vecchia fattoria* (adattamento d'un pezzo popolare americano che venne inciso nei Cinquanta persino da Sinatra), *Vecchia America*, uno dei diversi esempi di musicalissima «sceneggiata» del Cetra. Mancano nel digitale *Crapa pedata*, *Candy* e purtroppo, questo sì, *Johnny e Alice*, una struggente storia di grande amore originallissimo animata fra due cappelli, lui da uomo lei da donna, che si innamorano in un negozio e poi, venduti, continuano disperatamente ad amarsi finché un giorno, per una occasione miracolosa come l'amore, si ritrovano.

Successivi capolavori del quartetto sono il *Fogolaro a tromba*, *Un disco dei Piatters*, *In un palco della Scala*, *Un bacio a mezzanotte...* Marino Marini, che ha curato la selezione, ha seguito personalmente la delicata fase di digitalizzazione per il compact e il risultato è splendido, senza tradimento della timbrica originale dei vecchi 78 giri. E rivivono come dal vivo i sax del complesso di Francesco Ferrari in *Aveva un bavero*, canzone di sgradevoli ricordi festivalieri e falso-patriottici ma riletta di sana pianta dal Cetra con un mirabile rovesciamento, sul finale, del ritornello ad accenti invertiti. Moderni davvero questi quattro ragazzi di ieri!

**4 X**

**Fuochi fatui su Malle**

ENRICO LIVRAGHI

Ascensore per il patibolo, regia: Louis Malle; interpreti: Maurice Ronet, Georges Poujouly, Jeanne Moreau; Francia 1957; Domovideo

Les amants, regia: Louis Malle; interpreti: Jeanne Moreau, Alain Cuny, José-Louis de Villalonga; Francia 1958; Domovideo

Zazie nel metro, regia: Louis Malle; interpreti: Catherine Deneuve, Philippe Noiret, Hubert Deschamps; Francia 1960; Domovideo

Fuoco fatuo, regia: Louis Malle; interpreti: Maurice Ronet, Lena Skerina, Yvonne Clech; Francia 1963; Domovideo

Calcutta, regia: Louis Malle; documentario, Francia 1969; Domovideo

Sono passati un bel po' di anni da quando certa critica lo definiva un regista superficiale e vacuo, capace di alte e raffinate esercitazioni stilistiche, ma privo di spessore, di slanci, di profondità. Il più accademico, il più manierista della mitica e ormai storica «Nouvelle Vague». Cu-

**V I D E O**

**CLASSICI E RARI**  
**Il dollaro non paga un ideale**  
Sax e droga sulla Rive gauche

«Già la testa»  
Regia: Sergio Leone  
Interpreti: Rod Steiger, James Coburn, Romolo Valli  
Italia, 1971, Ricordi-De Laurentiis

«Round Midnight»  
Regia: Bertrand Tavernier  
Interpreti: Dexter Gordon, François Cluzet, Gabrielle Haker  
Francia, 1986  
Warner

■ Un ribelle irlandese stanco e deluso (James Coburn) e un bandito messicano cupoluto e sanguigno (Rod Steiger) si incontrano nel Messico turbolento e poverissimo dei peones e si accordano per assaltare banche. Finiranno a combattere con Pancho Villa e Zapata, della rivoluzione.

■ Sicuramente influenzato dal clima del '68, ma con un retrogusto di dilancato maleducato e bellardo, *Già la testa* è sicuramente - tra i film di Leone - quello tecnicamente più accurato e riuscito. Ma è anche il suo film meno visto dal grande pubblico, forse quello meno capito. Rispetto ai primi «western all'italiana» degli anni 60, il mondo epico di Leone è solo in apparenza ancora identico a se stesso. In realtà, i suoi eroi sono ormai di non potersi più accontentare di «qualche dollaro in più». Il loro idealismo romantico li segna nella coscienza come un trauma e li porta a tentare di sabotare, con violenza, la storia e il destino. Il film è così un inno amaro sulle utopie dei primi anni 70 e, insieme, un canto di morte per il western. Feroce e crepuscolare.

□ GIANNI CANOVA

rioso abbaglio. A trent'anni dal suo primo film, Louis Malle, non solo ha incamerato il suo secondo Leone d'Oro a Venezia, ma addirittura vanta ormai definitivamente considerato - forse dagli stessi critici - uno dei maestri del cinema contemporaneo. Del lontano brillante giovane cineasta, sono ora disponibili in cassetta cinque dei film che hanno ispirato quell'antico giudizio. Film ormai entrati a pieno titolo nella mitologia cinetica, come quelli di Godard, di Truffaut ecc. Meglio vederli, a tanti anni di distanza. *Ascensore per il patibolo*, girato nel 1957, è solo il primo lungometraggio a soggetto di Malle, non certo la sua prima esperienza dietro la macchina da presa: forse non tutti sanno che *Le monde du silence*, il celebrato film di Jacques Cousteau, deve buona parte della sua eleganza formale al contributo decisivo di un giovanissimo Malle, che è stato al seguito per tre anni della équipe del famoso oceanografo. Diceva François Truffaut: «Crede fermamente che tutta l'opera di un cineasta è contenuta nel suo primo film. Tutto Louis Malle, le sue qualità e i suoi difetti, erano in *Ascensore per il patibolo*». È un film, questo, divenuto rapidamente un cult-movie, esattamente come *1400 colpi*, di Truffaut, e *A bout de souffle*, di Godard. È un'opera prima che si presenta già matura, con pochi difetti e molti pregi. Malle si innesta nella tradizione del «noir» con idee nuove e senza dimenticare la sua esperienza con Bresson (assistente in *Un condannato a morte è fuggito*), tira fuori dall'oleografia l'immagine di Parigi avvolgendola nelle sonorità sublimi della tromba di Miles Davis, solleva dalla routine un attore come Maurice Ronet e mette in orbita Jeanne Moreau. Quest'ultima trova la sua misura di grande attrice dal fascino sensuale proprio con il secondo lungometraggio di Malle, *Les amants*, del '58, tratto da un testo libertino del XVII secolo. È la storia di un adulterio consumato da una ricca e annoiata signora, trascritta con uno stile intenso e lucente, insisitela nella descrizione della mediocrità esistenziale di un ambiente provinciale e borghese.

Di tutt'altra lega è *Zazie nel metro*, del 1960, tratto dal celeberrimo libro di Raymond Quenau. Lo scenario è una Parigi un po' fantastica e un po'

IN COLLABORAZIONE CON  
**VIDEO MAGAZINE**

**THRILLER**  
«Lettera al Cremlino»  
Regia: John Huston  
Interpreti: Bibi Andersson, Orson Welles, Max Von Sydow  
Usa 1970; Panarecord

**COMMEDIA**  
«La foresta alleziosa»  
Regia: Martin Ritt  
Interpreti: Mary Steenburgen, Rip Torn, Peter Coyote  
Usa 1982; Warner

**FANTASY**  
«La mosca»  
Regia: David Cronenberg  
Interpreti: Jeff Goldblum, Gene Davis  
Usa 1986; Panarecord

**FANTASY**  
«Labyrinth»  
Regia: Jim Henson  
Interpreti: David Bowie, Jennifer Connelly  
Usa 1986; Domovideo

**DRAMMATICO**  
«Voglia di tenerezza»  
Regia: James L. Brooks  
Interpreti: Shirley MacLaine, Debra Winger, Jack Nicholson  
Usa 1983; Cic Video

**COMMEDIA**  
«Mr Crocodile Dundee»  
Regia: Peter Faïman  
Interpreti: Paul Hogan, Linda Kozlowski  
Australia 1986; Panarecord

**COMMEDIA**  
«Pericolosamente insieme»  
Regia: Ivan Reitman  
Interpreti: Robert Redford, Debra Winger, Daryl Hannah  
Usa 1986; Cic Video

**COMMEDIA**  
«Soul man»  
Regia: Steve Miner  
Interpreti: Thomas C. Howell, Rae Dawn Chong, James Earl Jones  
Usa, 1986; Avo Film

**La formazione-lavoro**

**Quasi tutti assunti ma non sono posti in più: bel regalo alle imprese...**



Per la stragrande maggioranza sono stati assunti. Ma anche questo dato non fa altro che confermare le denunce sui contratti di formazione lavoro: sono un grande regalo alle imprese e non creano altra occupazione: finiscono per essere soltanto una fase di passaggio per una fascia di manodopera giovanile che finirebbe comunque per essere assorbita. Lo conferma un primo, approfondito studio dell'Isfol.

ANGELO MELONE

ROMA. Entrarono tra il giugno dell'84 e lo stesso mese dell'anno successivo in 34.780. Tutti giovani alla ricerca di una occupazione: per quale futuro? Allora, e soprattutto negli anni successivi nel quali il ricorso alla legge è divenuto massiccio, il loro avvicinamento al mondo del lavoro è stato circondato dalle polemiche. Che non si sono mai spente: un provvedimento che finisce per essere un regalo alle imprese? Formazione al lavoro che «non forma» e, soprattutto, non crea le occasioni di lavoro in più di cui c'è assoluto bisogno, tantomeno nelle zone del paese dove la realtà della disoccupazione giovanile è più drammatica? Con una lunga indagine condotta su un campione di 1815 dei giovani che usufruirono dei contratti di formazione in quel periodo, l'Isfol (l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) è in grado ora di dare delle risposte. Risposte statistiche («estremamente attendibili»), è ovvio. Ma dalle quali si ricavano purtroppo considerazioni tutt'altro che incoraggianti. Tre in particolare: non si registra una relazione diretta tra abbassamento del costo del lavoro (le grosse facilitazioni per le imprese) e incremento dell'occupazione; è bassissima la percentuale di giovani che sono stati realmente «formati», e sono per la quasi totalità quelli entrati già in posizione di vantaggio (con diploma o laurea), mentre la maggior parte ha svolto e continua a svolgere mansioni minime; i contratti di formazione non decollano proprio nelle zone del paese in cui le opportunità di lavoro sono minori (solo il sei per cento del totale è stato attivato al Sud). Ma una importante novità viene portata alla luce dallo studio dell'Isfol: la maggioranza dei giovani è stata assunta, o immediatamente alla fine del

contratto, o nei mesi successivi, o comunque ha trovato un altro qualsiasi lavoro in un tempo considerato ragionevolmente breve. Al termine del periodo di formazione, infatti, il 68,7% dei giovani è stato assunto nella stessa azienda in cui aveva lavorato (di questi un 6,1% addirittura prima della scadenza del contratto); il 15,5% si è dimesso prima di terminare il periodo previsto (ma una parte consistente per essere assunti in altre aziende); il 4,4% è stato licenziato durante il contratto. In sostanza a distanza di un anno dal termine della formazione (cioè secondo i risultati dell'indagine sempre sullo stesso campione al 30 settembre scorso) circa il 90% dei giovani ha trovato una occupazione stabile, mentre soltanto il 5,8% si può considerare disoccupato nel senso stretto del termine.

Ma rimangono altri elementi particolarmente preoccupanti. Il tasso medio di istruzione: il 34% di questi giovani ha al massimo la licenza media mentre solo il 2,6% è laureato. Solo il 17% afferma di aver avuto un qualche corso di formazione al lavoro (quindi la condizione iniziale non è mutata), e - fatto ancor più emblematico - la quasi totalità degli assunti ha continuato a svolgere esattamente le stesse («dequalificate») mansioni anche dopo l'assunzione, e per di più con uno stipendio praticamente immutato. Se a questo, infine, si aggiunge che soltanto il 34% era in cerca di primo impiego troviamo la conferma del deludente risultato della legge: in realtà non ha generato occupazione aggiuntiva, non ha formato, ha finito per risolversi in un finanziamento per le imprese che hanno potuto beneficiare di manodopera a più basso costo. Nel frattempo, fra l'altro, il tasso di occupazione giovanile è anche sceso di un punto.

**Lucchini al Senato**

**«Fare una legge antitrust? Ma se è lo Stato il vero monopolista!»**

ROMA. Secondo Luigi Lucchini (ascoltato ieri, insieme a Walter Mandelli, alla commissione Industria del Senato) non c'è bisogno, in Italia, di una legge contro le concentrazioni e a difesa della concorrenza. Basta, afferma il presidente della Confindustria, la normativa comunitaria. In effetti, dice Lucchini, il vero monopolista in Italia è lo Stato per cui norme antitrust dovrebbero comportare non tanto l'imbrigliamento dell'iniziativa privata, quanto «una serie di interventi assai diversi da quelli previsti nelle tradizionali legislazioni antitrust» che dovrebbero essere «volti ad eliminare gli ostacoli e le segmentazioni del mercato, creati dall'intervento dello Stato».

Il presidente della Confindustria ha battuto a lungo su questo tasto sostenendo che si dovrà «procedere ad una revisione dei trattamenti particolari che favoriscono forme di imprenditorialità diverse da quelle private». Anzi, invece di

penalizzarle, le industrie italiane andrebbero sostenute nelle iniziative di fusione e concentrazione in modo da reggere la concorrenza europea e mondiale. Infatti, per Lucchini l'Italia «non è proprio un paese di giganti» («tra le prime 500 società del mondo - ha detto - figurano solo nove società italiane - sei private - contro 72 della Gran Bretagna, 41 della Francia, 22 della Svezia, 16 della Svizzera»). Da qui la richiesta di non procedere ad alcuna normativa di carattere nazionale, finalizzata a porre vincoli sulla via degli accordi e fusioni, anche multinazionali.

I comunisti Vito Consoli e Renzo Gianotti hanno sostenuto, invece, che anche avvenimenti come quelli recenti della Montedison (con le ultime notizie sull'indebitamento di Gardini) rendono necessaria una normativa anche nazionale, mentre il presidente della commissione, il socialista Roberto Cassola, ha definito l'audizione un «manifesto ideologico del capitalismo».

**Durissime critiche al governo alla vigilia di un nuovo sciopero**

**Siderurgia, 5 proposte del Pci**

Alla vigilia di un nuovo sciopero generale di tutto il settore siderurgico (si svolgerà venerdì) dirigenti e parlamentari comunisti criticano duramente quella che definiscono una incredibile lontananza del governo su tutta la drammatica partita della ristrutturazione del settore, propongono un piano di azione in cinque punti e chiedono che il governo si presenti subito in Parlamento.

EDOARDO GARDINI

ROMA. La Finsider ha presentato un piano di riassetto della siderurgia pubblica 5 settimane fa, sono mesi che si discute e si litiga in sede europea sulla proroga del regime di controllo delle produzioni, c'è già stato uno sciopero generale dei lavoratori delle acciaierie e un altro si farà ve-

peo che si sta per aprire. Dirigenti e parlamentari del Pci ieri hanno convocato una conferenza stampa nella quale hanno espresso non solo una «critica molto dura» ma il loro profondo «sconcerto» per un atteggiamento incredibile, inspiegabile.

«L'unica cosa di cui disponiamo - ha detto l'onorevole Giulio Quercini - è questo documento della nuova direzione della Finsider. Parla della necessità di altri 25.000 licenziamenti e fa un lungo elenco di impianti da sopprimere o da ridimensionare. Ma questo non è il capitolo pubblico di una strategia nazionale di riassetto per far fronte alla crisi di un settore fondamentale dell'industria italiana, quali scelte sosterrà nel confronto euro-

dustriale. Per questa ragione noi non possiamo considerarlo neppure una base di discussione né per il Parlamento né per l'avvio di una trattativa sindacale. La Finsider ha certo le sue responsabilità, ma è evidente che la colpa di una tale situazione ricade soprattutto sul governo».

Che cosa propone il Pci? Propone una sorta di piano di lavoro in cinque punti e chiede che i ministri si pronuncino subito sia alle Camere che con le organizzazioni sindacali.

1) Il governo deve innanzitutto dire con quali posizioni intende presentarsi all'ormai prossimo confronto europeo. Per i comunisti sarebbe semplicemente inaccettabile che l'Italia si presentasse a Bruxel-

les con la disponibilità a ridurre le proprie capacità produttive nei laminati piatti. Questo perché siamo ormai diventati importatori di lamiera (l'anno scorso ne abbiamo comperate all'estero per 3 milioni di tonnellate) e perché abbiamo i più moderni stabilimenti in Europa. Sarebbe assurdo fare concessioni a una impostazione comunitaria che ci condannasse a una maggiore dipendenza e consentisse temporaneamente maggior spazio di mercato a stabilimenti di altri paesi molto più vecchi dei nostri.

2) Si deve poi fare un piano nazionale per la siderurgia. Che significa in sostanza stabilire orientamenti generali di riassetto di tutto il comparto che valgano per i produttori

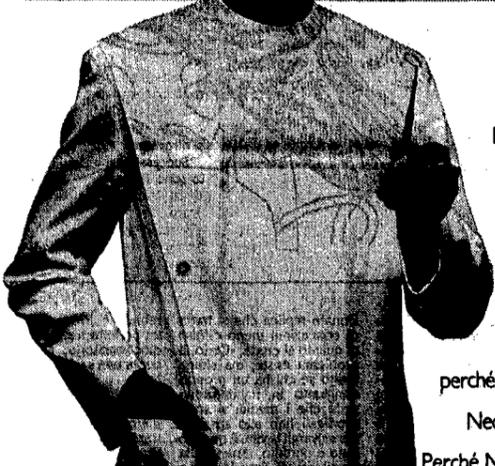
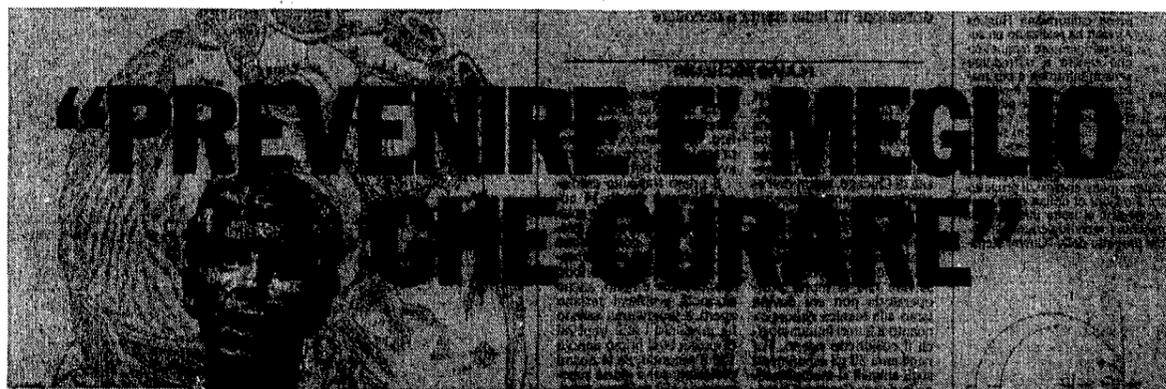
pubblici e per quelli privati. Tocca al governo, dicono i comunisti, indicare i fondamentali terreni di collaborazione tra pubblici e privati, stabilire incentivi e disincentivi, premiare le strategie di specializzazione giudicate convenienti. È esattamente quello che il governo non ha fatto quattro anni fa, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

3) C'è poi il problema dei seimila miliardi chiesti dalla Finsider per rimettere in sesto i conti. Questi si possono spendere se si sa bene a che cosa serviranno, se ci sarà cioè un vero piano di intervento. In ogni caso si tratterà di arrivare a una separazione delle partite finanziarie che si riferiscono agli oneri passivi e

agli ammortamenti da quelle che riguardano l'attività e le potenzialità attuali delle società pubbliche. Ciò può avvenire anche con interventi di scorporo societario.

4) Il governo deve elaborare una proposta legislativa per intervenire nelle aree maggiormente colpite dai processi di ristrutturazione, con misure che riguardino la mobilità dei lavoratori, interventi industriali di altri settori dell'Iri ecc...

5) Bisogna pensare al finanziamento di un piano di graduale risanamento ambientale delle aree siderurgiche. Il ministero dell'ambiente che sta già lavorando sulla chimica e il nucleare, dovrebbe allargare il suo orizzonte anche alle acciaierie.



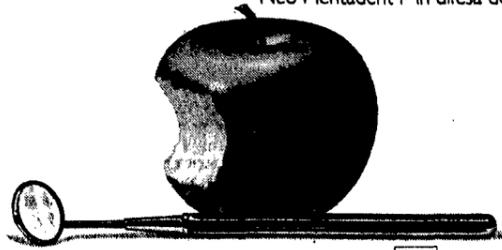
Per proteggere la salute di denti e gengive il metodo più efficace è combattere la placca batterica e prevenire le sue conseguenze. Infatti la placca batterica può provocare arrossamenti ed infiammazioni sulle gengive fino a farle sanguinare, mentre sui denti si accumula e, a contatto con i sali minerali contenuti nella saliva, calcifica e si trasforma gradualmente in tartaro. Ecco perché un'efficace azione preventiva è sempre necessaria.

Neo Mentadent P può fare molto.

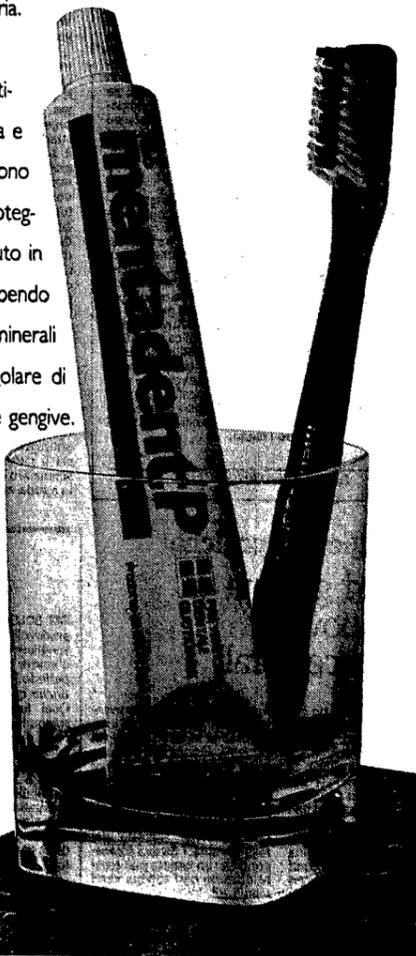
Perché Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione anti-

batterica di prolungata efficacia che agisce subito sulla placca già formata e ne combatte a lungo la riformazione. Infatti i suoi componenti attivi vengono prima trattiene dai tessuti gengivali e poi rilasciati gradualmente per proteggere nel tempo le gengive. Sui denti il citrato tri-idrato di zinco contenuto in Neo Mentadent P combatte la trasformazione della placca in tartaro, inibendo la calcificazione della matrice extra-cellulare della placca causata dai sali minerali normalmente contenuti nella saliva. Per questo l'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a proteggere la salute di denti e gengive.

Neo Mentadent P in difesa della salute di denti e gengive.



**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana



**Pedatra sieropositivo espulso dalla professione**

Curerà i malati di Aids il pedatra texano sospeso dalla professione perché sieropositivo all'Aids. Robert Huse fu costretto mesi fa ad abbandonare la professione a causa di una campagna di un giornale di Dallas, che aveva saputo che il medico era sieropositivo da due anni. Le famiglie dei bambini che erano in cura dal pedatra gridano allo scandalo e indussero l'Associazione medica texana a sospenderlo dalla professione. Ora Huse si trasferirà in California dove potrà lavorare, ma solo a contatto con sieropositivi.

**Costituito il comitato italiano per lo spazio**

Alla fine Ruberti ce l'ha fatta. In attesa della costituzione dell'agenzia spaziale italiana (che dovrà attendere i tempi parlamentari) è riuscito a costituire il comitato tecnico-scientifico per lo spazio, una struttura che ingloba ora una parte delle competenze di gestione del Cnr. Il nuovo comitato è presieduto dal sottosegretario democristiano Leardo Saportino e ne fanno parte, tra gli altri, il professor Edoardo Amaldi, il professor Francesco Carassa, il professor Luigi Broglio, il professor Carlo Buongiorno. Compito di questo organismo è di dare consulenza al ministro per la Ricerca. Il comitato ha già iniziato l'esame delle principali iniziative italiane per lo spazio: dalla stazione orbitante Columbus alla scuola per astronauti italiani.

**Un super refrigeratore magnetico**

Frithjof Masiur, capo del gruppo scientifico dell'impresa californiana Hughes Aircraft ha realizzato un super refrigeratore magnetico che servirà a raffreddare sensori infrarossi e per realizzare processi a temperature notevolmente più basse di quelle ottenute con il ciclo convenzionale del gas liquefatti. Servirà soprattutto per satelliti-spia e altri sistemi di difesa spaziale. Il suo vantaggio rispetto ai sistemi tradizionali non riguarda solo le temperature: il super refrigeratore di Masiur è infatti potenzialmente più leggero, ha un disegno più semplice e consuma meno energia. Il progetto è stato finanziato con quasi 5 milioni di dollari dall'Organizzazione per la difesa strategica: si tratta infatti di un prodotto dell'immensa macchina tecnologico-militare-finanziaria messa in moto dal progetto delle «Guerre stellari».

**Una sonda dalla Terra oltre il sistema solare**

Una sonda umana oltre il sistema solare? È la proposta del prestigioso Jet Propulsion Laboratory (Jpl) della Nasa: l'idea è quella di realizzare una missione che porti una sonda spaziale a 150 miliardi di chilometri dal nostro pianeta. L'equivalente cioè di mille volte la distanza che separa la Terra dal Sole. La sonda (che ha già un nome: Thoud Astronomical Units) dovrebbe essere equipaggiata con un telescopio il cui compito sarà quello di misurare la parallasse trigonometrica di stelle distanti migliaia di miliardi di chilometri dalla Terra. La sonda dovrebbe viaggiare nello spazio profondo sospinta da un motore a ioni. Il principio di funzionamento di questo motore consiste sostanzialmente in un intenso campo elettrico che accelera atomi ionizzati sino ad altissime velocità. Per garantire l'energia necessaria la sonda dovrebbe comunque essere dotata anche di un reattore nucleare in grado di fornire una potenza di un megawatt circa.

**Possibile diminuire le morti per incidente aereo?**

In caso di incidente aereo, il 90% delle morti è dovuto al fumo spesso e velenoso che si produce quando il fuoco entra in contatto con i materiali che compongono le pareti e i sedili. In particolare, sembra letale il polistirolo dei cuscini e il tappetino dei sedili. I materiali immunosoppressori avevano evitato il rigetto ma, indebolendo le difese organiche, era stata aperta la strada alle infezioni. Bernard è sotto i riflettori; non c'è giornale e rete televisiva che non lo intervisti, ed egli si concede generosamente a tutti. È giovane, brillante, ama i night-clubs e le belle donne. I giornali sono pieni di titoli a sensazione. La cardiocirurgia diventa spettacolo e in futuro assisteremo non più a interventi improvvisi e simultanei, ma a un processo graduale che inizia dal cervello. Il corpo muore lentamente, attraverso fasi successive, anche quando il cuore continua inutilmente a battere. Ma se in qualche raro caso la morte cerebrale, l'encefalogramma piatto, dopo tutto non fosse irreversibile?

**Nata la bimba concepita con l'«effetto salmone»**

È nata la notte scorsa a Roma la prima bambina concepita con una nuova tecnica di fecondazione artificiale chiamata «effetto salmone». La bambina, Marianna, è vestita in diretta in una clinica romana e pesa 2 chili e 800 grammi. La tecnica è stata ideata dal professor Severino Antinori, dell'ospedale «Regina Elena» di Roma, e si applica quando il seme del padre non ha la robustezza e la motilità necessaria per arrivare all'ovulo e fecondarlo. In questo caso si selezionano gli spermatozoi più robusti che vengono irrobustiti con alcune sostanze naturali e che vengono inseriti in un tubo. Gli spermatozoi possono così risalire controcorrente - come fanno i salmoni nei torrenti - il liquido seminale e fecondare l'ovulo.

ROMEO BASSOLI

**Tecnologie chirurgiche Il bisturi gamma per rimuovere i tumori cerebrali**

Sembra la creazione di un cosmista di Hollywood per un film fantascientifico, si tratta invece di un apparecchio serio e di grande utilità. Si chiama «bisturi gamma» ma non somiglia affatto ad un bisturi tradizionale, bensì ad una calotta metallica nella quale viene inserita la testa. È l'ultima risposta della medicina contemporanea nei confronti di tumori cerebrali altrimenti inoperabili e funziona a raggi gamma. I medici dell'ospedale universitario di Pittsburgh, dove è installato l'unico bisturi gamma finora funzionante, sostengono che si tratta di uno strumento avanzatissimo che diverrà indispensabile in tutti i principali ospedali. Finora 500 persone sono state «trattate» con il nuovo bisturi e nell'87% dei casi le metastasi presenti non sono state distrutte. Il bisturi gamma irraggia cobalta la cui potenza viene regolata dai raggi gamma. I medici sostengono che un tumore può essere distrutto con appena venti minuti di trattamento, anche se devono passare due anni prima che la distruzione sia totale ed il paziente venga considerato fuori immediato pericolo.

**Il 3 dicembre del 1967 La prima operazione eseguita a Città del Capo dal chirurgo Christian Barnard**

**Un cuore nuovo che ha già vent'anni**

A vent'anni dal primo trapianto di cuore, eseguito da Christian Barnard al Groote Schuur di Città del Capo, nel campo della tecnica medica e delle reazioni all'organo trapiantato sono stati fatti enormi progressi. Ma un problema resta insoluto; e con esso rimane aperta anche la polemica: quello dei donatori. Sono ancora pochi, e la cultura della donazione in Italia stenta a decollare

FLAVIO MICHELINI

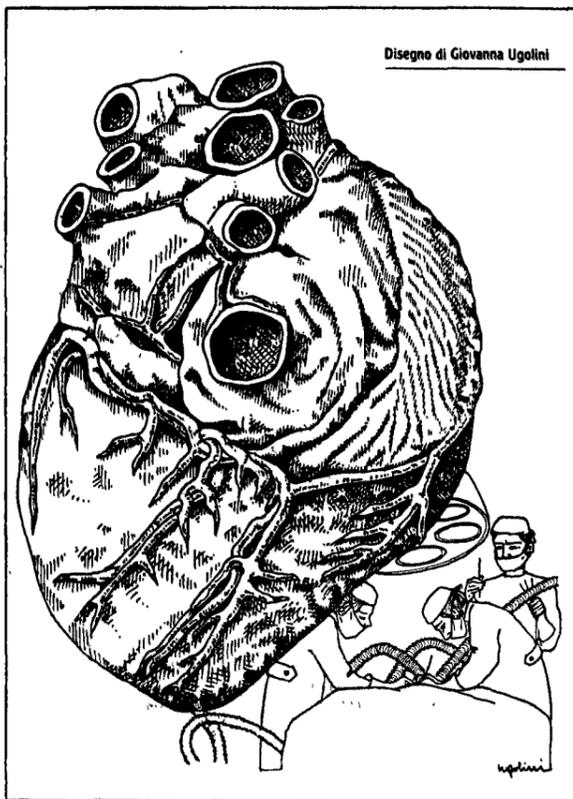
Il primo a ricevere un cuore nuovo era stato un cane, così come era stata una cagnolina a volare per prima nello spazio. Naturalmente Carrel e Guthrie dell'Università di Chicago, autori dell'esperimento, non si aspettavano che l'animale sopravvivesse. Era il 1905. Ventotto anni dopo sperimentazioni analoghe, eseguite alla Mayo Clinic, consentirono di osservare che la morte post-operatoria non era dovuta tanto alla tecnica chirurgica quanto a fattori immunologici, il cosiddetto rigetto. Poi negli anni 50 gli esperimenti sugli animali si moltiplicarono in diversi Centri del Nord America e nel 1962 un ricercatore sovietico, Demikhov, pubblicò le proprie osservazioni sui cani trapiantati già nel 1940.

Trascorrono altri due anni e nel 1964 all'University Hospital di Jackson (Mississippi) Hardy trapianta un cuore di scimpanzé nel torace di un uomo, lasciando in sede il cuore del ricevente. Il paziente muore un'ora dopo l'intervento. È curioso: mentre i primi cagnolini trapiantati avevano suscitato le proteste delle società zoofile, l'esperimento di Hardy sull'uomo non sembra sfiorare le corde dell'emotività. La sorpresa scuote il mondo solo quando al Groote Schuur di Città del Capo Christian Barnard trapianta un cuore umano nel torace del cinquantaduenne Louis Washkansky, affetto da una grave cardiopatia.

Washkansky muore diciotto giorni dopo di polmonite: i farmaci immunosoppressori avevano evitato il rigetto ma, indebolendo le difese organiche, era stata aperta la strada alle infezioni. Bernard è sotto i riflettori; non c'è giornale e rete televisiva che non lo intervisti, ed egli si concede generosamente a tutti. È giovane, brillante, ama i night-clubs e le belle donne. I giornali sono pieni di titoli a sensazione. La cardiocirurgia diventa spettacolo e in futuro assisteremo non più a interventi improvvisi e simultanei, ma a un processo graduale che inizia dal cervello. Il corpo muore lentamente, attraverso fasi successive, anche quando il cuore continua inutilmente a battere. Ma se in qualche raro caso la morte cerebrale, l'encefalogramma piatto, dopo tutto non fosse irreversibile?

Paure infondate, probabilmente; anche perché oggi vi

**Il grande problema Cultura della donazione: In Italia 400 persone in lista d'attesa**



Disegno di Giovanna Ugolini

sono mezzi diagnostici della mente cerebrale che vanno oltre l'elettroencefalogramma. E Donato aggiunge: «La consapevolezza va facendosi strada, abbiamo dei segni positivi. Negli ultimi sei mesi il livello delle donazioni è stato nettamente superiore alla media dell'intero programma. Il primato spetta alla Liguria, alla sensibilità dei prof. Umberto Valente del Centro trapianti di San Martino a Genova. Credo sia l'unica regione che ha veramente programmato l'organizzazione della rianimazione anche in funzione delle donazioni d'organo. Se tutta l'Italia fosse ai livelli di Genova e della Liguria ogni anno potremmo fare più di 400 trapianti cardiaci. Io non credo molto all'incultura del Meridione, al rifiuto della gente. Vedo infatti che al Nord (dove sono concentrati gli otto centri per il trapianto di cuore) buona parte dei donatori e delle loro famiglie sono di origine meridionale».

Obiettiamo che una certa riluttanza non può essere negata: il culto dei defunti spesso si identifica con il rispetto dell'integrità corporea dei propri cari scomparsi. Ma Donato replica che si tratta di concezioni meno diffuse di quanto si creda. «Certo, il problema esiste; ma sfuma molto se chi ha un proprio congiunto in rianimazione vede che i medici si sono prodigati fino allo spasimo per salvargli la vita. E quando tutto è perduto, dinanzi alla possibilità di dare la vita a un'altra persona sono ben pochi i familiari che rifiutano di farlo». Sembra dunque che vi sia una crescita della solidarietà umana, a dispetto di tutti i modelli di egoismo, di individualismo e di competizione srenata proposti ogni giorno dalla società.

«Per la prima volta, dice Donato, abbiamo registrato una donazione a Palermo, e un'altra in questi giorni a Napoli». Un altro aspetto limitante, tuttavia, è rappresentato dal tempo di attesa imposto dalla legge: 12 ore di morte cerebrale accertata al di là di ogni dubbio. «Accade, spiega Reale, che ci venga proposto un cuore compatibile con un nostro paziente, ma se durante questo periodo di attesa il donatore non viene mantenuto «in vita» (tra virgolette, perché la morte ce-



Il dott. Christian Barnard durante una conferenza

tesa che abbiamo, scegliere il trapianto mi sembrerebbe un errore. Reale non è d'accordo. «È vero, spiega, abbiamo un aggravio di lavoro soprattutto nella fase post-operatoria. Il trapianto non è un intervento complicato, ma la degenza è lunga, richiede ambienti sterili e trattamenti particolari. Ciononostante abbiamo constatato che non vi è stato intralcio alla routine cardiocirurgica. Le liste di attesa esistono e sono lunghe, ma dipendono da altre cause come la carenza di personale infermieristico o di posti letto adeguati».

Che cosa è successo in quegli anni? «L'avvento della ciclosporina A, spiega Donato e Reale. Grazie alla ciclosporina è possibile controllare il rigetto in modo più selettivo. All'ospedale parigino «La Pitié» (ma il dato è generalizzabile) prima della ciclosporina la sopravvivenza a 4-5 anni era del 15 per cento ed è ora dell'80 per cento. La tecnica chirurgica è ancora quella adottata a Stanford 19 anni fa da Norman Shumway; è cambiato invece il trattamento del rigetto. Ma si delineano anche altre novità importanti, sia con le nuove ciclosporine, sia con tecniche di inibizione del rigetto ad alta specificità: sotto questo aspetto sembra particolarmente promettente l'impiego degli anticorpi monoclonali, per ora ancora in fase sperimentale. È prevedibile che nei giro di pochi anni il trattamento dei trapiantati potrà essere ulteriormente migliorato».

Quanto al cuore artificiale viene impiegato il Jarvik 7, dal nome del suo costruttore Robert Jarvik: fu impiantato per la prima volta nel 1982 a Salt Lake City, da William De Vries, nel torace del dentista Barney Clark e anche allora era il 3 dicembre. «Ma il cuore artificiale, afferma Donato, per ora ha dei limiti molto precisi, come soluzione pon-

te in attesa del trapianto». «Almeno, aggiunge Reale, fino a quando non sarà interamente impiantabile, libero dalla servitù delle apparecchiature esterne».

Altre linee di ricerca sono rivolte soprattutto a un depestaggio del rigetto che possa evitare il ricorso frequente alla biopsia endomiocardica, che per ora è l'unico sistema sicuro per prevedere il temuto rigetto, la sua gravità, e modulare l'uso degli immunosoppressori. «Penso a metodiche meno invasive», spiega Reale (con la biopsia bisogna prelevare un piccolo frammento di tessuto cardiaco), come l'ecocardiografia o il monitoraggio citochimico del sangue periferico. Poi vi sono problemi ancora aperti. La ciclosporina induce ipertensione arteriosa in circa metà dei casi. E vi sono fenomeni misteriosi come il progressivo aumento di volume del cuore trapiantato, o la comparsa di lesioni coronariche anche in pazienti che non erano dei coronaropatici. Sono fenomeni immunologici difficili da riconoscere. Il cuore denervato non dà dolore, possono quindi verificarsi degli infarti silenziosi senza alcun segno di allarme».

Forse alle soglie del 2000 questi problemi saranno risolti. Eppure sembra opportuno non indulgere in trionfalismi e dare spazio anche ad altre riflessioni. Come quella del cardiologo William Castell che, durante un congresso promosso dall'American Heart Association, fece la seguente osservazione: «È eccessivo, se non addirittura ingiustificato, il rilievo dato sia al cuore artificiale sia ai trapianti cardiaci, dato che con il costo di un solo trapianto si potrebbero salvare attraverso la prevenzione non meno di 200 vite. Ma non sono ottimista, perché rispetto agli impianti e ai trapianti di protesi o di organi, la medicina preventiva è purtroppo priva di attrattive».

**In Europa oltre 40 centri**

Sino all'aprile scorso in tutto il mondo erano stati eseguiti 4.600 trapianti cardiaci. Erano 1.326 alla fine del 1984, prima dell'avvento della ciclosporina A. Di questi 4.600 in Europa ne sono stati fatti 1.625. In testa è la Gran Bretagna con oltre 500 trapianti seguita dalla Francia con 350, dalla Germania occidentale con 250 e dall'Italia con 220.

Nel mondo i Centri autorizzati al trapianto cardiaco sono un centinaio, in Europa oltre 40 di cui 8 in Italia, 6 nella Germania occidentale e 5 in Francia. I centri italiani si trovano a Roma (tre), a Milano, Pavia, Bergamo, Padova e Udine.

Nel Regno Unito il costo di un trapianto cardiaco è calcolato in 12.000 sterline nei primi sei mesi; nella Germania occidentale da 80.000 a 140.000 marchi per intervento; in Francia 250.000 franchi per il primo anno e 40.000 per ogni anno successivo; in Italia da 30 a 35 milioni di lire per ogni trapianto. Le spese sono a carico del Servizio sanitario, mentre negli Stati Uniti sono a carico del malato.

**L'apnea pericolosa del grande russatore**

BOLOGNA. Suoni poco gradevoli, che intervengono a spogliare di poesia una notte d'amore o un menage diurno perfetto? Sì, il russamento è anche questo. Ma non solo. Quel fenomeno che, come spiega il professor Elio Lugaresi, direttore della Clinica neurologica dell'Università di Bologna, dipende dalla difficoltà a far entrare l'aria nei polmoni perché le prime vie respiratorie sono ostruite, è per almeno 400.000 italiani una vera e propria malattia, detta anche «dei grandi russatori».

Una ricerca condotta dall'equipe medica bolognese in un quartiere cittadino getta luce sulle proporzioni della diffusione di quella che viene definita anche sindrome delle malattie ostruttive. Caratterizzata da russamento intermittente e da un numero superiore per ogni ora di 5-10 apnee (ostruzioni totali che bloccano il passaggio dell'aria tra lingua e faringe), la patologia comporta, per chi ne è affetto, alti rischi di incorrere in malattie cardio-circolatorie. Sul campione di cittadini bolognesi interpellati, la percentuale di malati da adito ad allargare le cifre sul piano regionale e nazionale in termini non molto confortanti. Infatti, inviti 3500 questionari a una metà della popolazione maschile della zona compresa tra i 30 e i 69 anni, i medici della clinica neurologica hanno appreso dalle 1500 risposte ottenute (alcune volontarie, altre cercate successivamente via telefono) che il 3% circa degli interpellati dai 40

Russare non è solo sgradevole per chi ci dorme accanto, ma anche pericoloso per il russatore. Una ricerca condotta da una équipe della clinica neurologica dell'Università di Bologna su di un quartiere cittadino sostiene che è molto più numeroso di quanto non si pensi il numero di per-

sone che corre seri rischi a causa delle apnee prodotte dal russare. Il fenomeno, definito scientificamente «sindrome delle malattie ostruttive», comporta alti rischi di incorrere in malattie cardiovascolari. Una curiosità: le donne russano di meno, perché respirano meglio

MICHELA MURRA

ai 69 anni presenta, dormendo, più di 10 apnee l'ora. Ed esaminati in laboratorio 40 soggetti che hanno dichiarato (e per loro anche il partner) di russare quotidianamente, l'équipe ha riscontrato che il 55% di essi supera la soglia di rischio di 10 apnee orarie. Allargando il dato su scala regionale, ne viene fuori che un

terzo (cioè 25.000) dei 75.000 grandi russatori (l'8,2% della popolazione) emiliana romagnoli è affetto dalla sindrome. Secondo i conti della micro-indagine bolognese, a russare «malato» in tutta Italia sono almeno 400.000 persone. Che, questo è l'aspetto più sconcertante, nemmeno lo

sanno. Soltanto uno, infatti, dei soggetti seguiti in laboratorio, raccontano i medici bolognesi Roberto D'Alessandro e Fabio Cirignotta, mostrava interesse e preoccupazione riguardo al proprio stato.

Ciò non significa, naturalmente, che il campanello d'allarme debba suonare per tutti coloro che rumoreggiano in

questo modo durante le notti. Le donne, intanto, sono «fuori pericolo». «Negli ultimi 130 casi osservati», racconta il professor Lugaresi - il rapporto grandi russatori maschi/femmine era 13 a 1». Questa scarsa propensione femminile a russare, spiega il neurologo, è dovuta alla presenza nel «gentil sesso» di un elevato tasso di ormoni femminili, stimolanti dal respiro e alla diversa conformazione delle prime vie aeree rispetto all'uomo (il palato molle è più spesso).

Altra caratteristica peculiare: la malattia colpisce soprattutto soggetti in sovrappeso. Dinagrire è dunque il primo efficace antidoto al male. Bisognerebbe poi evitare gli alcolici - che favoriscono, si, il sonno, ma anche il russamento

to e le apnee - e optare invece per qualcosa di solitamente controindicato come una coca cola o un caffè. Non è bene usare, invece, farmaci contro il russamento, perché stimolanti della veglia.

Quanto ai sintomi che mettono sull'avviso della presenza della malattia, attenzione ad una lingua più grossa della norma, a una mandibola che tende a verticalizzarsi. Rimedi medici al male possono essere interventi di palatovulvofaringoplastica (consiste nel recidere una parte del velo palatino per consentire un migliore passaggio dell'aria) e di tracheostomia (si tratta di un foro nella trachea che resta chiuso di giorno e aperto di notte, ma essendo una tecnica piuttosto cruenta viene praticata solo in casi eccezionali).

Ieri ● minima 2°  
Oggi ● il sole sorge alle ore 7,18 e tramonta alle ore 16,40  
● massima 13°

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 17 alle ore 1

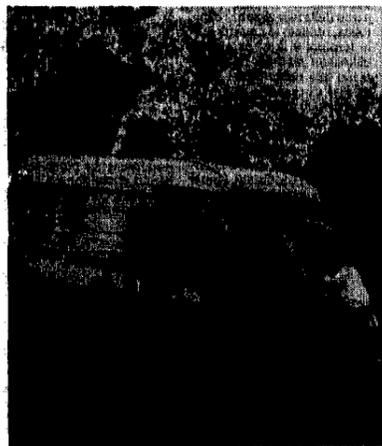
## L'esodo dei nomadi da ponte Marconi

Gli zingari sono stati trasportati in un deserto di melma dell'Infernaccio

Spunta l'alba. A ponte Marconi i nomadi sono già stati svegliati: accompagnati da poliziotti e vigili gli zingari dovranno raggiungere l'area dell'Infernaccio, zona deserta e piena di melma della Magliana. Hanno già bruciato le loro stamberge per riscaldarsi, in giro cercano gli ultimi stracci da recuperare. Contenti solo i bambini: sono al loro primo «esodo». Gli uomini (nella foto sotto) spingono le roulotte dal greto del fiume



## Un viaggio dal fango nel fango



Notte di un cronista, passata sugli argini del Tevere, accanto agli zingari Khorakhané in un campo di fango tra baracche, roulotte senza vetri né ruote, ridotte in rottami. È questa la storia di una manciata di ore: dall'arrivo in grande spiegamento dei militari armati che sono piombati sugli accampamenti, alla deportazione dei nomadi da ponte Marconi all'Infernaccio.

ANTONIO CIPRIANI

Ore 4,30. Il lungotevere di San Paolo è deserto. Lì sotto sulla riva del fiume dorme l'accampamento dei Khorakhané. Né una luce, né un filo di vento, né una parola. Poiché c'è il ponte Marconi, illuminato e vuoto. Accanto al Cineroma sembra senza vita anche il secondo campo nomadi dei Khorakhané. Sono anche loro musulmani, vengono dalla Jugoslavia, ma sono emigrati in Italia in periodi diversi e tra le due tribù non corre buon sangue. Le loro roulotte cacciate dal Tevere in

piena sono risalite dal greto del fiume fin sulla strada. Ore 5. Arriva una macchina di vigili urbani, rallenta e scende sulla stradina piccola ed in fangata del piazzale, tra baracche e roulotte. In una delle casette di tavole e cartoni incollati si accende un lumino. Lì ci abita Sergio rappresentante del gruppo che fa capo al Cizmic. Ore 5,10. All'improvviso la notte inizia a luccicare di lampeggianti azzurri e gialli. S'affacciano su ponte Marconi in fila una decina di camion seguiti

da pulmini e auto dei vigili. Dalla Cristoforo Colombo arrivano invece in forza le volanti della polizia con tanto di blindati. Su piazzale Edison ci sono parcheggiati decine di macchine e pulman di carabinieri. Sembra la scena dell'attacco di «Apocalypse Now». Manca solo in sottofondo la «Cavalcata delle valchirie» di Wagner.

Ore 5,20. Mitra in pugno vengono bloccate entrate e uscite dell'accampamento accanto al Cineroma. Da ponte Marconi si vedono arrivare altre pattuglie di militari. Da lontano si notano solo i lampeggianti che scendono dalla strada tra le roulotte accanto al fiume gonfio dalle recenti piogge. Sembra un'azione di guerra.

Ore 5,40. Dall'interno delle baracche le donne gridano «Incomprensibili in slavo». I loro piccoli rispondono in italiano. In un attimo loro sono pronti e agiscono fuori in ma-

glietta, incuranti del freddo e del fango. I militari cercano di velocizzare le operazioni. Vogliono che tutti gli zingari siano partiti prima dell'alba. I capifamiglia chiedono pazienza: lo fanno in un italiano particolare, cantilenante, musicale.

Ore 5,50. Alla anziana con i denti incapsulati d'oro ha paura. Teme i Khorakhané dell'altra tribù. «Attraverso il sangue che scorre nelle vene - dice - di padre in figlio corre l'odio tra le nostre genti. Tra loro la faida è iniziata più di venticinque anni fa. Ora si sono incontrati a Roma. Lì divideva il ponte; all'Infernaccio staranno insieme».

Ore 6. I fieri Rom non parlano. Con gli occhi scuri e il volto tirato guardano le gru che sollevano di peso le proprie abitazioni. Corrono a raccogliere tavole e sedie che si spaccano, che diventano inutilizzabili. Quello che non possono portare via lo bruciano su immensi falò.

Ore 6,05. Scortata dai militari armati parte la prima carovana di nomadi. Roulotte, camion con sopra donne, vecchi e mazzette e polizia si fermano sul ponte. L'ultima occhiata verso il Tevere l'imaccia verso il viaggio, come deportati, verso una campagna ostile, dove la gente già sta organizzando una protesta contro di loro.

Ore 6,30. Spunta l'alba. La luce sembra faticosa a sciogliere la cappa nera e cupa sul campo nomadi. Poi il cielo in un attimo impallidisce in un grigio indefinibile.

Ore 7. Il traffico comincia a bloccare le carovane scortate dagli uomini armati. Il trasfondo coatto comincia a diventare lento e problematico. Ore 7,30. La prima carovana seguita a ruota dalla seconda entra nel campo sosta dell'Infernaccio. Il blitz poliziesco ha funzionato. La gente è stata presa di sorpresa nel sonno. I temuti zingari sono ora nel fango dell'Infernaccio.

## «O così o niente», gridò l'assessore

STEFANO DI MICHELE

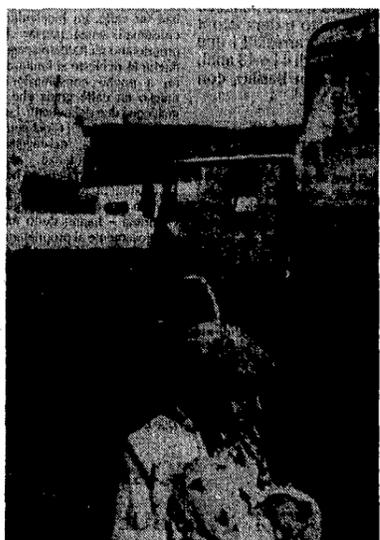
«Una cosa scandalosa. Questa città sta diventando terra di nessuno. E questa vicenda dimostra che un pezzo di Sudafria è arrivato fino a noi». L'esodo forzato degli zingari Korakhané, da ponte Marconi alla Magliana, cominciato nel cuore della notte scorsa, tra le gru del Comune e i mitra dei carabinieri, scandalizza don Bruno Nicolini, presidente dell'Opera nomadi. «Il Comune - aggiunge duramente don Nicolini - si è limitato solo ad un'opera di nettezza urbana: gli zingari sono i rifiuti di questa città, buttiamoli nella discarica». Una lunga giornata, per i settecento Rom di ponte Marconi, cominciata di notte nel fango della riva più insalubre del Tevere e terminata nel fango dell'Infernaccio. Dalla giunta, pochissime reazioni. L'intera operazione praticamente affidata alle forze dell'ordine, sindaco e assessori chiusi nelle stanze del Campidoglio, affacciati a discutere di nomine per le aziende municipalizzate. Leri mattina alle 9,30 hanno fatto un salto a ponte Marconi gli assessori Luigi Celestini, Angiari e Massimo Pombi («Ma io non c'entro niente - si è affrettato a dichiarare il responsabile del Traffico - passavo qui per caso»). Poi più nulla. È stata una giornata di confusione, cresciuta man mano con il passare delle ore. Una alla volta le vecchie roulotte hanno abbandonato il greto del Tevere, le baracche di cartoni e cellophane distrutte e bruciate. Poi, incolonnati, i Korakhané, scortati da polizia e carabinieri, sono arrivati all'Infernaccio. All'ingresso del nuovo campo, carabinieri armati che controllavano le macchine dei nomadi una per una. «Dobbiamo fargli capire subi-

to come debbono marciare», ha replicato un sottufficiale dell'Arma al consigliere comunale di Dp Giuliano Ventura.

Gli unici rappresentanti politici all'Infernaccio, per l'intera giornata di ieri, sono stati quelli del Pci, di Dp e i Verdi. «Il blitz con il quale le famiglie zingare di ponte Marconi sono state trasferite nell'area Magliana-Infernaccio - commenta il consigliere del Pci Augusto Battaglia - apre una nuova fase critica nella vicenda del Rom nella nostra città». I comunisti hanno subito chiesto almeno quaranta chignoni mobili, la raccolta dell'immundizia, il trasporto scolastico per i bambini, nuove roulotte, accettabili condizioni igienico-sanitarie, una presenza stabile delle forze dell'ordine. Leri mattina una delegazione del Pci ha incontrato il questore Mario Jovine. Il funzionario ha detto che circa seicento Korakhané godranno

della sanatoria per stranieri, mentre altri duecentocinquanta verranno espulsi. E il posto di polizia mobile alla Magliana non durerà più di tre-quattro giorni. «Una vera follia mettere insieme un numero così grande di zingari di etnie diverse», dice Battaglia. Altre difficoltà sono venute nel corso della giornata dal presidente della XV circoscrizione, il dc Pasquale De Luca, che ha fatto sospendere i lavori per il terzo campo sosta. «Mancano i permessi», si è giustificato, in serata è andato con una delegazione in Campidoglio. «Noi - ha detto - siamo favorevoli a un piccolo campo sosta come stabilito dalla delibera comunale». Molto vago, sull'intera vicenda, anche l'assessore al Piano regolatore, Antonio Pala: «Sposteremo la discarica, lo spazio è grande e poi è solo una soluzione provvisoria», il suo unico commento. L'area,

del resto, è contesa ai nomadi anche dagli sfasciacarrozze. Ma che sia una soluzione tanto provvisoria non ne sono convinti all'Opera nomadi. «Abbiamo dovuto accettare insieme al Rom la Magliana pure quello - lunedì pomeriggio l'assessore Bernardo ci ha gridato: «O la Magliana o la Jugoslavia!», ricorda Massimo Converso, segretario regionale. «La situazione è gestita solo con un criterio di ordine pubblico, e non come vicenda politica e culturale», commenta amareggiato Converso. L'ostilità della gente, anche se non si è ancora tramutata in barricate, è comunque pesante. Leri sera si è riunita la giunta comunale che ha deciso di completare i lavori per il campo, impegnandosi ad affrontare anche la situazione di Tor Bella Monaca. L'argomento è stato affrontato anche dal consiglio comunale, dopo che i comunisti lo avevano sollevato. Non è



## Alla Magliana Vecchia Blocco stradale ma senza gran successo

GIANCARLO SUMMA

«Zingari, andatevene via». «Amministratori buffoni, così volete risolvere il problema degli zingari?». Quando i Rom sgomberati da ponte Marconi sono arrivati nel nuovo campo all'Infernaccio, sul muro di fronte all'ingresso hanno trovato ad accoglierli cartelli come questi. L'ostilità della gente del posto ha trovato le forme note di espressione di tutta la recente rivolta: «Abbiamo i topi nelle scuole, nelle nostre case, non c'è acqua - hanno provato a spiegare alcuni dimostranti - e ora il Comune vuole attrezzare di tutto punto un campo per gli zingari, che sono sporchi e rubano». Ma l'Infernaccio è un posto isolato, e la gente forse non ha genito i Rom come un

«pericolo» troppo vicino. Fatto sta che un tentativo di blocco stradale, inscenato da solo un centinaio di persone, ha avuto l'unico effetto di rallentare il traffico su via della Magliana vecchia tra le 16 e le 18. Le terribili condizioni di vita nel «campo attrezzato di tutto punto» hanno mostrato il loro vero volto col calare della sera. In un mare di fango, le uniche luci, al centro del campo, sono rimaste quelle di un generatore di corrente del Comune. Ma anche quello, quando intorno alle 20 sono arrivate le ultime roulotte prelevate a ponte Marconi, è stato smontato e portato via. E le uniche luci all'Infernaccio so-

no rimaste quelle fioche delle candele, che si intravedevano attraverso i fogli di plastica trasparente che coprono i finestrini delle roulotte. Se ne è andata anche la maggior parte dei vigili urbani, dei poliziotti e dei carabinieri che, mitra in pugno, avevano «sgomberato» all'alba ponte Marconi. E i Rom sono allora davvero soli, abbandonati a se stessi, anche senza tetto. Almeno una sessantina di loro, infatti, dormivano nelle baracchette di legno che erano state costruite nel vecchio accampamento. Un misero riparo, ma un riparo. Ora non gli è rimasto neppure quello, e chissà se mai arriveranno le sei roulotte (loro le chiamano alla francese «caravan») che la prefettura ha ottenuto per loro dalla Protezione civile.

## Igiene pubblica, denuncia Cgil a ministri e magistrati

Igiene pubblica a Roma, sia per i controlli sugli alimenti che per quelli sull'inquinamento atmosferico: siamo all'abbandono completo. La denuncia è partita dalla Cgil-Fp, che ha inviato un lungo esposto al sindaco, ai ministri, ai partiti e al procuratore della Repubblica. Controlli e analisi non vengono fatti, o ridotti al di sotto del minimo indispensabile. Colpa, secondo il sindacato, «del potere delegato volto al lassismo» che preferisce «iniziative di incantatori di serpenti contrarie alla tutela della salute pubblica».

## Sulle nomine Marianetti attacca Signorello

Un'altra bordata alla giunta Signorello da parte del socialista Agostino Marianetti. La polemica, stavolta è sulle nomine che la maggioranza di pentapartito si trascina da tempo immemorabile. L'ultimo rimprovero è quello di un consiglio comunale di qualche giorno fa. Dopo aver parlato di «vero scandalo», il deputato socialista ha aggiunto: «Le persone dotate di sensibilità estetica, senso di pudore oltre che sensibilità politica hanno il diritto e tutte le ragioni per protestare».

## Otto ordini di comparizione per concorso universitario

Ad emettere la ratifica di provvedimenti è stato il pubblico ministero Francesco Nito Palma. Per il 22 dicembre ha convocato a palazzo di Giustizia il presidente, Rolando Bulgarelli, e i membri della contestata commissione di esami.

## In giunta ora è guerra per i cimiteri

Adesso, nella giunta capitolina è guerra per i cimiteri. Sul due fronti, per il momento, l'assessore ai Lavori Pubblici Pietro Giubilo e quello alla Sanità Mario De Bartolo. Un anno fa Giubilo propose la costruzione di tre nuovi cimiteri al Laurentino, all'Aurelio e al Flaminio, per una spesa di 83 miliardi, da affidare ad un consorzio di imprese. Venerdì scorso la giunta ha approvato la proposta di Giubilo. Immediata la reazione di De Bartolo, che ha costretto l'amministrazione a fare marcia indietro. «Non è pensabile - ha detto il responsabile della Sanità - che si possa affidare al privato la gestione di una struttura di competenza comunale». Adesso a decidere sulla faccenda sarà il consiglio comunale.

## I prof rispondono al questionario della Cgil scuola sul contratto

Ruolo unico per gli insegnanti, revisione complessiva della distribuzione paritaria, articolazione delle retribuzioni, formazione e aggiornamento legati all'università e diffuse sul territorio. Questi i primi risultati forniti dal questionario che la Cgil scuola ha distribuito a tutti i docenti romani, aprendo una discussione e chiedendo contributi d'analisi e di proposta in vista della battaglia per il nuovo contratto. Sono stati presentati ieri in una conferenza stampa. «I docenti hanno dato prova di grande spirito critico e di realismo, nelle loro risposte - ha commentato Armando Catalano, della segreteria regionale - anche in contrasto con alcune scelte del sindacato».

## Arrestato per estorsione il figlio di un avvocato

Tre arresti per un «regolamento di conti» nel mondo del gioco d'azzardo. Tra di essi vi è il figlio di Francesco D'Apice, un noto penalista del foro romano. I tre giovani, Eraldo Mancini, di 20 anni, agricoltore, Claudio Pignone, 25 anni, disoccupato, e Michele D'Apice, 27 anni, studente, secondo gli inquirenti avrebbero sparato contro la vettura di Ferdinando Tovazzi, un coltivatore diretto di 37 anni, che aveva con loro un debito di 15 milioni. Le accuse sono di danneggiamento ed estorsione.

STEFANO DI MICHELE

### ROMA INCHIESTA

Con i suoi centocinquanta iscritti, «La Sapienza» si presenta come il più grande ateneo del mondo. E lo stesso, macroscopico ordine di grandezza caratterizza i suoi annosi problemi. Dalla percentuale degli iscritti, appunto, e soprattutto dei laureati, rispetto alla popolazione, che sono tra le più basse in Europa, al connesso fenomeno degli abbandoni, che si presenta in termini preoccupanti già alla fine del primo anno. Quali è il suo futuro? E quello dei giovani che vi studiano? Sono sufficienti le linee programmatiche di chi la gestisce? E come ottenere quelle autonomie, il cui primo riscontro si verifica sul versante finanziario? E chi potrà aiutare quei ragazzi che si iscrivono avendo idee abstratte confuse su cosa può offrire un corso di studi? Venerdì 4 un'intera pagina dell'Unità dedicata all'Università romana.

**Regione**  
**Approvato il Peep di Roma**

La giunta regionale, riunitasi ieri mattina, ha approvato il secondo Piano per l'edilizia economica e popolare (Peep) del Comune di Roma, che individua le zone destinate ad insediamenti abitativi. Questo piano è il risultato di osservazioni e revisioni che hanno avuto come conseguenza finale il ridimensionamento delle cubature edilizie per rispettare soprattutto alcune norme nazionali come la legge sugli usi civici e la Galassio. L'assessore al territorio Raniero Benedetto, al termine della riunione, ha dichiarato che «il piano viene incontro alle esigenze espresse dall'amministrazione comunale, dai sindacati, dal movimento cooperativo e dagli imprenditori per il rilancio della politica della casa e dell'occupazione nel settore edilizio e nell'indotto».

La giunta, nell'approvare il piano, ha deciso anche di promuovere la costituzione di una banca dati del territorio regionale finalizzata - si legge nella nota ufficiale della Pisana - «ad una migliore comprensione dei suoi aspetti urbanistici, ambientali e strutturali».

Questa esigenza, è bene ricordarlo, contrasta però con le gravissime inadempienze della Regione i cui piani paesistici sono stati dichiarati recentemente da un comitato di giuristi, inutilizzabili. Ciò è un bell'esercizio di scrittura e nulla più.

La giunta ha poi iniziato l'esame del progetto di bilancio 1988 e del pluriennale '88-90 presentato dall'assessore Franco Splendori. Venerdì è stata convocata un'altra riunione per proseguire la discussione sul bilancio.

**Camionbar**  
**Libertà provvisoria al vigile**

Il giudice istruttore Alberto Pazienti, al quale è affidata una delle inchieste giudiziarie sugli autobus, ha concesso ieri la libertà provvisoria al vigile urbano Franco Cianfrani e gli arresti domiciliari a Mario Tedicene. Quest'ultimo è uno dei componenti della famiglia che a Roma ha il controllo della maggior parte dei bar mobili. Nell'ambito dell'inchiesta il magistrato ha anche interrogato, come imputati, la moglie di Mario Tedicene, Annamaria Cirulli, Jolanda e Pierina Franceschini, mogli rispettivamente di Lelio e Dino Tedicene e Alfiero Tedicene. Insieme con questi il giudice Pazienti ha anche interrogato l'ex comandante del gruppo «Montecalini» dei vigili urbani, Camillo Pica, imputato di concussione. L'ufficiale della polizia municipale, che è difeso dall'avvocato Mario Jason, ha respinto l'accusa, sostenendo che all'epoca dei fatti che gli vengono contestati non era al comando del gruppo «Montecalini».

**Una maestra in pensione**  
**«Mi hanno sfrattata» e si getta dal quinto piano**

Una lunga lettera d'addio alla sorella e due righe per spiegare il suo gesto, poi la lucida determinazione di farla finita con una vita che non le riservava più nulla, neanche una casa dove abitare. Ha aperto la finestra e si è lanciata dal quinto piano dell'albergo dove da tre giorni risiedeva, in via Principe Amedeo, dietro Piazza Vittorio. Virginia Pappalardo, 50 anni, insegnante in pensione, è morta sul colpo, sui marciapiedi davanti all'albergo Universo dove era costretta a dormire perché non aveva più una casa. Da pochi giorni, infatti, era rientrata da Napoli dove il padrone di casa l'aveva sfrattata lasciandola in mezzo alla strada. Virginia Pappalardo tre anni fa si era trasferita a Napoli dalla capitale per assistere il padre ottantenne e ammalato. Un'esistenza condotta in solitudine, dentro le mura domestiche che a poco a poco era

**Continua la protesta dei dipendenti contro i mali dell'Istituto per il restauro**  
**Un concorso «a ostacoli»**

La tempesta non è passata all'Istituto centrale per il restauro. I 300 candidati ce l'hanno fatta ad espletare la prima prova del concorso ma resta la spada di Damocle dell'agitazione proclamata dai dipendenti. L'Istituto infatti è in crisi con fondi ridotti all'osso e una sede inagibile. Ma il disagio contagia un po' tutti i settori dei beni culturali: un neonato Cobas ha già dichiarato lo sciopero per il 7 dicembre.

La corsa ad ostacoli è già cominciata per trecento candidati al concorso per accedere all'Istituto centrale per il restauro. Si sono misurati a prova di disegno, si proseguirà con quella di restauro, ed infine con l'interrogazione in storia dell'arte. Intanto continua l'agitazione dei dipendenti ed è quasi certo che venga indetto uno sciopero per bloccare gli esami. Anche gli allievi delle tre classi dell'Istituto hanno manifestato la loro solidarietà ai lavoratori, con un volantino distribuito il giorno dell'esame ai candidati che attendevano l'inizio della prova. È una denuncia sulle condizioni di degrado dell'Istituto e dell'andamento dell'attività didattica. La Cgil da parte sua ha inviato una lettera al ministro con la quale informa delle richieste dei lavoratori: in primo luogo il potenziamento delle strutture scientifiche per la ricerca e la didattica, poi l'approvazione del progetto Fio sul «San Michele», infine la riconferma del ruolo dell'Istituto centrale come istituzione preposta all'attività di ricerca nel settore dei Beni culturali. In piazza San Francesco di Paola, presso S. Pietro in Vincoli, la sede dell'Istituto centrale per il restauro è stata dichiarata inagibile da un anno, per più del

50% dell'area totale. Di qui, mettendo in atto un vecchio disegno, il ministero ha predisposto il «trasloco» dell'Istituto centrale nel complesso seicentesco del «San Michele» a Trastevere, ma il ritorno non cambia in quanto anche questi ambienti sono in gran parte da restaurare. Risultato: l'Istituto si trova in condizioni di non poter svolgere la sua attività. I laboratori scientifici (ad eccezione di una parte di quello di fisica e di biologia) sono «prigionieri» nei locali pericolanti in piazza San Francesco di Paola, l'attività didattica si svolge perciò in ambienti di fortuna sprovvisti del materiale necessario.

Si ripete una situazione difficile, dovuta ancora una volta alle ristrettezze economiche cui sono condannati l'Istituto centrale e soprattutto le altre istituzioni. Lo stato di previsione del bilancio dell'Istituto per il 1988 è di un miliardo e 400 milioni, più 900 milioni per la ricerca scientifica e tecnologica: un budget irrisorio se si pensa che equivale al costo di cento metri di autostrada.

Se l'Istituto centrale per il restauro piange quello, per il catalogo (lo stato di previsione del bilancio per il 1988 è di un miliardo e 150 milioni, più 460 milioni per la ricerca scientifica e tecnologica) non ride. Una ragione

**Il direttore del ministero dei Beni Culturali**  
**«Chiedo l'assoluzione»**

PAOLO PETRUCCI

Problemi. Difficoltà logistiche? Impossibilità dell'Istituto centrale per il restauro di svolgere il suo compito istituzionale? Non confondiamo l'ordine delle cose in un unico calderone senza considerare quello che è stato fatto dal ministero per risolvere i problemi logistici dell'Istituto centrale allorché la sede di piazza San Francesco di Paola l'anno scorso venne dichiarata inagibile. E, soprattutto, senza conoscere il programma per il potenziamento dell'Istituto?

Francesco Sisini, direttore generale del ministero dei Beni culturali dal 1983, parla con calma della situazione dell'Istituto centrale per il restauro, e senza dare molta importanza allo «stato di agitazione» dei dipendenti, insiste piuttosto sulla necessità di prendere atto dei «passi» che sono stati fatti a favore dell'Istituto e della sua completa funzionalità.

«E nelle intenzioni del Ministero dei Beni culturali rendere più funzionale l'attività presso le varie soprintendenze che ne richiedono la consulenza e l'intervento. C'è il progetto, a questo proposito, di istituire dei «centri» nelle singole regioni che siano un'emanazione dell'Istituto centrale di Roma, inoltre si deve far sì che la sua attività scientifica sia collegata con l'Istituto delle Pietre Dure di

Firenze».

E poi?

«Quando una convenzione con il Cnr servirà a potenziare maggiormente l'attività scientifica, con un incremento dei fondi e nel rispetto dell'autonomia dell'Istituto centrale per il restauro».

Cosa pensa delle accuse che proprio in questi giorni sono state rivolte al ministero dai dipendenti dell'Istituto?

«Quando l'anno scorso i locali della sede di piazza San Francesco di Paola furono dichiarati inagibili, ospitai una parte dell'Istituto al «San Michele», in una situazione necessariamente provvisoria negli ambienti detti «ex mostre». Poi, in un secondo momento, fu assegnata all'Istituto un'area la quale, anche secondo il giudizio del direttore Umberto Baldini, è più che sufficiente ad ospitare l'Istituto nella sua globalità. Certo per completare i lavori di restauro e di allestimento dei laboratori sono necessari almeno tre anni, fino ad allora non si può pensare di avere una situazione ottimale».

Tra i dipendenti c'è il sospetto che si voglia restaurare la sede di piazza San Francesco di Paola, e rendere di nuovo agibili i locali dove sono i laboratori per un motivo preciso: prolungare i lavori del «San Michele» il più a lungo possibile, in modo che la situazione da provvisoria diventi permanente...

«Chi pensa queste cose è in mala fede. Oltretutto dico un'assurdità. L'Istituto per il restauro è il fiore all'occhiello del nostro settore. Abbiamo pensato di provvedere all'immediato recupero di piazza San Francesco di Paola per un altro motivo: garantire all'Istituto di poter svolgere la sua attività in tutti i settori che gli competono, anche nel periodo in cui sono in corso i lavori al «San Michele»».

Un altro motivo di disappunto dei dipendenti è il fatto che mille metri quadrati dell'area destinata all'Istituto sono stati espropriati e adibiti a foresteria.

«Certamente. È evidente che se i dipendenti hanno il desiderio di avere un direttore degno del prestigio dell'Istituto, allora capiranno che io devo mettergli a disposizione almeno un alloggio».

È vero, come è stato detto, che l'Istituto centrale per il restauro è stato declassato nella graduatoria dei fondi Fio dal primo al sesto posto?

«Non è vero, rimane al primo posto. Giudico questo un fatto molto positivo: i dipendenti dovrebbero prendersene alto, tra le migliaia di richieste di sovvenzioni speciali, le esigenze dell'Istituto centrale sono state considerate prioritariamente».

**Nomine:**  
**lotta a coltello sulle Usi**

Chi ha visto la maratona sulle nomine? Non chi l'attendeva nell'aula di Giulio Cesare. Per tutta la giornata si sono susseguite le riunioni dei gruppi di maggioranza per un accordo sulle Usi che ancora non c'è. I liberali non ci stanno, la Dc lancia ultimatum. Decisi però in linea di massima i numeri della spartizione, che non tengono in alcun conto criteri di professionalità né rispettano il regolamento capitolino.

ROBERTO GRESSI

Le nomine restano nel cassetto. Vuota fino a tarda sera l'aula di Giulio Cesare, frenetiche le stanzette che la circondano le riunioni dei gruppi di maggioranza. Manuele Cencelli alla mano la spartizione prevede 31 consiglieri per la Dc, 18 per il Psi, 11 per il Pri, 4 per il Psdi e il Pli. Sessantotto posti su ottantaquattro, i restanti sedici alle opposizioni. «Se pensano di poter fare le nomine a colpi di maggioranza si sbagliano», dice il capogruppo comunista Franca Prisco - «non faremo passare una politica di occupazione da parte dei partiti delle aziende pubbliche e delle Usi. Ogni scelta dovrà rispondere a criteri di professionalità. Sul rispetto integrale del regolamento daremo battaglia».

Intanto nella mattina di ieri si sono susseguite le riunioni degli organismi dirigenti dei partiti della maggioranza capitolina, risultato la crescita delle tensioni e la tecnica degli ultimatum per poter forzare la mano alla riunione dei capigruppo di questa mattina. «I liberali hanno pretese assurde», dice il dc Francesco D'Onofrio - «Abbiamo rinunciato ad una presidenza a loro favore (gliene restano 4, ndr) e ancora non sono soddisfatti. Ormai la nostra decisione è presa, chi ci sta ci sta, altrimenti si può arrivare anche alla crisi».

Pronta la risposta dell'assessore liberale Gabriele Alicata: «Ci propongono quattro rappresentanti nelle Usi - dice - noi non siamo per niente d'accordo. Che siamo, un setto dei repubblicani che prendono undici rappresentanti?». Stufi di incontri e trattative anche il segretario dei repubblicani Saverio Collura: «Le nostre proposte sono pronte - spiega - sono nomi che garantiscono professionalità, il presentiamo e basta». La rosa dei papabili alle presidenze comincia ad essere definita.

La Dc presenta l'andreaottiano Domenico De Simone, il tantaniano Ennio Pompel, Giancarlo Germoni e Marino Ricciuti sono in lizza per i bersilli, ancora scontri sul quarto nome. I tre candidati socialisti sono Franco Cerchia e Sofia Guerra, stamani il terzo nome. I repubblicani per la loro presidenza indicano l'avvocato Pietro Bonanni. Nella serata di ieri il Consiglio avrebbe dovuto occuparsi della nomina del vertice della centrale del latte, ma quando i consiglieri sono entrati erano ormai passate le 21 e un'altra questione si imponeva all'aula: la «deportazione» dei nomadi alla Magliana. Per i socialisti era un argomento pretestuoso, e hanno abbandonato l'aula in polemica con il sindaco e il suo modo di condurre i lavori.

**Due arresti a San Basilio**  
**Lo gonfiano di botte per avere la tangente**

Hanno tentato di estorcere una grossa somma ad un barista dell'Esquilino per fargli avere la loro «protezione». Ma lui non c'è stato e dalle minacce i due sono passati ai fatti. Picchiato e derubato il barista Di Gioia, Luciano e Roberto, di 44 e 43 anni, residenti in via Filottrano, 21 a San Basilio, con precedenti penali alle spalle.

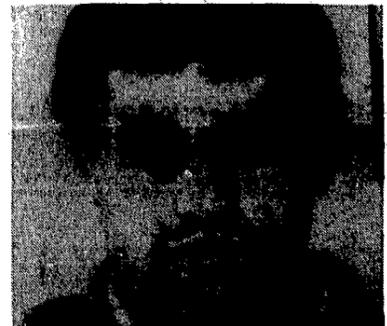
STEFANO POLACCHI

Prima una tangente pagata «in natura», poi la pretesa di una grossa somma in denaro per avere la loro «protezione». Alla fine, dopo essere stato minacciato, pestato e derubato, il proprietario di un circolo ricreativo all'Esquilino li ha denunciati e i due malviventi di San Basilio sono finiti in carcere. Sono i fratelli Roberto e Luciano Di Gioia, di 43 e 44 anni, residenti in via Filottrano 21, già noti alla polizia e con precedenti penali alle spalle. Li ha arrestati Antonio Del Greco, dirigente della

settima sezione della squadra mobile, che li ha denunciati per rapina aggravata, detenzione e porto d'armi da fuoco, tentata estorsione e lesioni personali.

Da tempo i fratelli Di Gioia frequentavano il bar del circolo culturale all'Esquilino, comportandosi da veri «bullettini» col proprietario, di cui gli inquirenti non rivelano il nome per tutelare la sicurezza personale. Piccole minacce, doppi sensi, parole dette a mezza bocca dai due hanno fatto capire al barista che era

il caso di assecondarli, almeno per il momento. Spesso i fratelli Di Gioia andavano al bar: un caffè, un bicchierino consumati senza pagare. Il proprietario gli ha dato spago finché le richieste si limitavano a poche consumazioni: meglio un caffè gratis che guai con i due delinquenti. Luciano e Roberto Di Gioia però si sono sentiti incoraggiati dall'accondiscendenza del barista, ed hanno pensato bene di aumentare le richieste. «Il caffè è diventato un po' poco ormai - hanno detto minacciosamente al proprietario - È ora che ci paghi qualcosa di più sostanzioso». Il barista però non c'è stato, non se l'è sentita più di accontentare le richieste sempre più esose dei due e li ha cacciati malamente dal suo locale. Non l'avevano mai fatto. Dalle parole Roberto e Luciano Di Gioia sono passati alle maniere dure. Qualche giorno dopo c'erano due uomini ad attendere il ba-



Luciano Di Gioia, uno dei taglieggiatori

rista sotto casa. È iniziato il pestaggio, botte da orbi ed il furto della grossa «Mercedes» e dei portafogli con l'incasso della giornata: 3 milioni in contanti.

Il barista, che non aveva visto in faccia i suoi aggressori, ha fatto una denuncia contro ignoti, pur intendendo l'identità. Giorni dopo i due fratelli si sono rifatti vivi. «Hai visto cosa può succedere a chi di sobbitisce, sono cose brutte, ma c'è chi può proteggerci - ha detto una voce per telefono al barista - Telefona al bar di San Basilio, se ci ripresenti, e chiedi di Luciano». A questo punto però il barista non ci ha pensato due volte. La telefonata l'ha fatta, ma alla polizia per denunciare gli estorsori. Così all'appuntamento al bar di San Basilio si è presentato Antonio Del Greco, con i suoi uomini della squadra mobile. «Chi è Luciano?» hanno chiesto i poliziotti, e appena Luciano si è scattato le manette, che si sono strette anche ai polsi del fratello Roberto.

**Tre arresti per «nonnismo»**  
**Vessato e derubato dai compagni di naja**

I tre compagni di «naja» più «anziani» lo hanno obbligato a pagare una luculliana cena e poi gli hanno cosparso la testa di lucido da scarpe. Diffidati da un graduato del terzo battaglione guardie di Orvieto, dove i ragazzi prestavano servizio di leva, i tre lo hanno minacciato di morte. Ma il comandante ha denunciato i tre «nonni», tutti romani, che sono finiti nel carcere militare di Forte Boccea.

Il «nonnismo» è duro a morire nelle caserme italiane. Lo ha imparato a sue spese un povero soldato di leva, Giuseppe D'Introno, di stanza presso il terzo battaglione guardie di Orvieto, vessato fino all'inverosimile dai suoi «compagni» di naja. I tre «nonni», E.C., R.C. e P.N. (le autorità militari ne forniscono solo le iniziali), tutti romani e ventenni, due dei quali con precedenti penali, sono stati arrestati e trasferiti nel carcere militare di Forte Boccea, su ordine della Procura militare

della Repubblica di Roma.

I tre avevano preso di mira Giuseppe D'Introno fin dal suo arrivo in caserma, a Orvieto. «Sarà il nostro pasticcino» si sono detti, forti della loro «anzianità» di leva. Per la «spina», appena arrivato alla compagnia, sono stati giorni d'inferno. I tre compagni lo hanno invitato a cena, in un rinomato locale orvietano, fingendo di offrirgli il loro appoggio, oltre alla cena. Ma così non è stato. Una volta riempito lo stomaco di ogni bendidio, i tre nonni hanno rivelato le loro vere intenzioni. Per prima cosa hanno obbligato Giuseppe a saldare il conto del ristorante poi, come se non bastasse, lo hanno derubato di tutti i soldi rimasti. E non è finita. La sera, in camerata, i tre hanno interamente cosparso di lucido da scarpe la loro vittima prescelta costringendola anche a fumare lo spinello che si erano accesi.

Un superiore del Terzo battaglione, accortosi della cosa, è intervenuto contro i tre vessatori. Per tutta risposta ha ricevuto sputacci in faccia ed una perentoria minaccia di morte se avesse denunciato l'episodio. A questo punto però ci ha pensato la Procura militare a placare i bollenti spiriti dei tre teppisti, su segnalazione del comandante del battaglione. □ S.P.

**Arrestati**  
**In pezzi mille auto rubate**

L'impresa di autodemozione non rendeva tantissimo, così i tre proprietari, insieme a tre complici, hanno deciso di trasformare lo «sfasciacarrozze» di Trigona, al chilometro 10 della Laurentina, in un centro di smistamento di auto rubate e di spaccio di stupefacenti. I carabinieri di Frascati hanno arrestato ieri Giuseppe La Maestra, 66 anni, Giovanni Rutolo, 39 anni, e Giuseppe Michienzi, 56 anni. Insieme ai tre proprietari sono stati arrestati anche Tommaso Michienzi, 32 anni, Giorgio Rizzo, 32 anni e Raffaele Veneziano, 49 anni. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere per spaccio di stupefacenti e per riciclaggio e ricettazione di auto rubate.

Da tempo gli inquirenti seguivano le mosse dei guerriglieri, e durante le indagini erano stati sequestrati più di venticinque chili di eroina pura in diverse città europee e diretti a Roma.

**Condannati**  
**Guerriglieri «tamil» spacciatori**

Un'organizzazione in grosso stile per lo spaccio dell'eroina nella capitale ed in altre città italiane e europee: così i guerriglieri «tamil» avevano deciso di finanziare la «guerra delle tigri» nello Sri Lanka. Ieri però il Tribunale di Roma ha concluso il processo contro la banda di spacciatori con otto condanne, variate da un massimo di 14 anni ad un minimo di 8, e quattro assoluzioni.

Dalla città indiana di Bombay la droga arrivava a Fiumicino in aereo, nascosta nel doppio fondo di ben congegnati valigioni portati dai corrieri «tamil» e pronti per essere smistata sui mercati italiani.

Da tempo gli inquirenti seguivano le mosse dei guerriglieri, e durante le indagini erano stati sequestrati più di venticinque chili di eroina pura in diverse città europee e diretti a Roma.

**Libreria Rinascita**  
Festeggiamo insieme  
**Sergio Staino**  
**«Bobo»**  
e il suo libro  
**«Le domeniche di Bobo»**  
alla Libreria Rinascita  
domenica 6 dicembre  
alle ore 11,30  
00186 Roma  
Via delle Botteghe Oscure 1-2-3  
Tel. 67.97.460 - 67.97.637  
aperta anche la domenica

**Lavastoviglie 45**  
**Construtta**  
Piccole le dimensioni, grandi le prestazioni  
**CON SCAMBIATORE DI CALORE**  
LA TECNICA PIÙ ATTUALE PER IL RISPARMIO DI ENERGIA  
← 45 cm! →  
MAZZARELLA BARTOLO  
V.le Medaglie D'oro 108  
ROMA Tel. 06 386508  
MAZZARELLA & SABBATELLI  
Via Tolomaeo 16/18  
ROMA Tel. 06 319916  
PAGAMENTO IN 24 RATE DA L. 50.000  
NOVITÀ



TELEROMA 68

Ore 9.40 «La ballata di Gregorio Cortez», film, 18.00 Cartoni animati; 18.25 «Anche i ricchi piangono», novella; 20.30 «A un passo dalla morte», film; 22.30 Tg; 23.00 «Lobby», telefilm; 24 «Violenza sul ring», film; 1.30 «Freebie & Beans» telefilm.

GBR

Ore 13.15 «Lucy Shows», telefilm, 13.45 «Militeri di carriera», telefilm, 16.00 Super-cartoni, 19 «Masquerade» telefilm, 21.30 «Qualche giorno a Wilson Crick», film, 23.15 Stasera calcio, 23.45 Clk; 0.30 Videogiornale.

N. TELEREGIONE

Ore 17 Tg cronaca, 19.30 Magic cinema, 20.15 Nuova Teleregione News; 21 «Notturno», sceneggiato, 22 Bella Italia, 22.30 Arte e cultura, 23.30 I falchi della notte, 1.46 La lunga notte

Spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 11.20 «Ufo», distruggete bene l'uno, film, 17 Film; 19 L'agenda di Jorani, 20 Tutto raccolto, rubrica, 20.30 Euroforum, 21 Controcronaca; 21.30 Orange & Lemon, 0.10 I fatti del giorno

VIDEOUNO

Ore 18 «Mama Vittoria», novella; 19.00 Tg Notizie; 19.30 Fido diretto con le donne elette in Parlamento; 20.25 Tg Notizie, 21.50 Sotto le stelle, varietà; 21.50 Tg Tutti gli animali; 22.05 Il mondo degli animali; 22.40 Basket serie A1.

RETE ORO

Ore 12.15 «Gioventù inquietante», film; 13.30 «Meriana il diritto di nascere», novella; 16 «Viviana», novella; 16.30 Pianeta sport, 21.00 «La battaglia del Mar dei Coralli», film; 22.30 Tutti gli uomini del Parlamento; 24 Tg.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI BEKY', etc.

Table listing cinema programs with titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUATTRO FONTANE', 'QUIRINALE', etc.

SCELTI PER VOI

PRICK UP (L'IMPORTANZA DI ESSERE JOE) Joe Orton è un nome che forse dice poco al pubblico italiano, ma che è quasi una leggenda in Inghilterra.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DR: Drammatico; D.A.: Disegni animati; E: Erotico; DO: Documentario; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

LE STREGHE DI EASTWICK

Dal romanzo di John Updike, un frizzante horror che gioca col diavolo, le streghe e la misoginia.

FULL METAL JACKET

Un film-avvenimento, il ritorno di Stanley Kubrick a sette anni dal precedente «Shining». È un film sul Vietnam, ma nello stesso tempo è molto più di un film sul Vietnam.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', etc.

Table listing cinema programs with titles like 'ROUGE ET NOIR', 'ROYAL', 'SUPERCINEMA', 'UNIVERSAL', etc.

LA LEGGE DEL DESIDERIO

Padre Almódovar: segnatevi questo nome. In questo momento, fa il cinema più violento, disacrante e spiritoso di Spagna.

LA LEGGE DEL DESIDERIO

Nella Detroit del 2000 (e oltre) la violenza non conosce confini.

LA LEGGE DEL DESIDERIO

Un rovinato melodramma sugli ambienti gay di Madrid.

LA LEGGE DEL DESIDERIO

Un rovinato melodramma sugli ambienti gay di Madrid.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles like 'ASTORIA', 'DELLE PROVINCE', 'NICHELANGELLO', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles like 'ASTORIA', 'DELLE PROVINCE', 'NICHELANGELLO', etc.

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 6750277) 19.15 Le due orfanelle. Scritto e diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.

PROSA

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4765710) Alle 21 Cronache di C. L. Philippe con Fausto Di Commo Ugo Serra.

PROSA

ROBBINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 472770) Alle 21.30 Concerto del pianista Francesco Bucarola.

PROSA

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 2 - Tel. 5895248) Alle 21.30 Concerto con Giovanni Marinuzzi e Gianluca Persichetti.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other cities like 'ACILIA VERDE', 'ALBANO ALBA RADIANI', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other cities like 'ACILIA VERDE', 'ALBANO ALBA RADIANI', etc.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755) Domani alle 20.30 La sposa del Zer di Rimsky-Korsakov.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755) Domani alle 20.30 La sposa del Zer di Rimsky-Korsakov.

Advertisement for 'ANCORA VIOLENZA ANCORA CONTRO LE RAGAZZE' featuring a map of Lazio and text about a conference on regional reform and democracy.

**Nella sede Rai di Milano si gira «Cuore di mamma», film tv su una storia familiare» con Ingrid Thulin e un ricchissimo cast**

**Italo Calvino, un'occasione perduta per i nostri registi. Un convegno ripercorre i rapporti tra il cinema e lo scrittore**

Vedi retro



**Superman porta una lettera contro Pinochet**

Cristopher Reeve, l'interprete di tanti film su Superman, è volato ieri a Santiago del Cile per portare una lettera di solidarietà agli artisti che si battono contro la dittatura di Pinochet. Reeve ha letto la missiva lunedì sera nel corso di uno show. Tra i sottoscrittori, registi e autori americani, tra i quali Sidney Lumet, Mike Nichols, Gene Hackman, Arthur Miller e Don Johnson. Lettere analoghe sono state inviate anche da più di cento artisti britannici, tra i quali Glenda Jackson, Lord Laurence Olivier e Sir John Gielgud.

**Nuovo «record» opera di Picasso venduta a Londra 9 miliardi e mezzo**

«Souvenir di Le Havre», un dipinto di Pablo Picasso messo all'asta da Sotheby's ieri sera a Londra per conto di un ignoto collezionista privato, è stato venduto alla cifra record di 4.180.000 sterline (quasi nove miliardi e mezzo di lire) alla Piccadilly gallery di Londra. Mai prima di ora un'opera di Picasso era stata venduta ad un prezzo simile. La galleria londinese ha acquistato il quadro per conto di un commerciante svizzero: Ernst Beyeler. La precedente vendita record di un Picasso risale al 1981, quando un autoritratto dell'artista spagnolo venne venduto per 2.789.473 sterline.

**Mitteleuropa e cinema: un convegno a Trieste**

Da domani a sabato si svolgeranno a Trieste, nei locali della Sala Azzurra e del centro congressi della Fiera, una rassegna cinematografica e un convegno intitolato «Alpe-Adria». Aree cinematografiche a confronto, dedicate alle cinematografie dei paesi, per così dire, «alpino-adriatici». La rassegna, organizzata dalla Cappella Underground e dal Sindacato critici cinematografici, comprende cinque film: «Baci, mamma di Rossa» (Ungheria), «Il compagno di Tomasic» (Jugoslavia), «Il condottiero di Tadic» (Jugoslavia), «Il ponte di carta di Beckermann» (Austria) e «Mephisto funk del gruppo Metamorfosi» (Italia). Saranno inoltre proiettati alcuni cortometraggi della scuola di Bassano, diretta da Ermanno Olmi, una selezione di cartoni animati della Zagreb Film e di produzioni della scuola di cinema e tv di Monaco di Baviera.

**Gorbaciov in tv di notte: ascolto record**

Alle due di notte l'Auditel non funziona, ma i telefoni sì: e i telespettatori lunedì notte hanno tempestato i centralini della Rai per chiedere informazioni e repliche dell'intervista a Gorbaciov, trasmessa a quell'ora, in contemporanea con l'America. È per questo che Raitre ha deciso di ritrasmettere l'intervista e il dibattito che seguiva alla replica di ieri mattina (programmata per le 7,30) anche nel pomeriggio, dalle 14 alle 16. Oggi sarà possibile conoscere i dati d'ascolto di queste due repliche di ieri condotte da Andrea Barbato e Italo Moretti, ma c'è già un dato: dalle 23 alle 2 di notte il 20 per cento dei telespettatori era sintonizzato su Raitre.

**Carraro annuncia per l'88 una nuova legge sul teatro**

Il ministro dello Spettacolo Franco Carraro ha annunciato che per i primi mesi dell'88 verrà presentata in Parlamento una nuova legge sul teatro. I principi della legge saranno, come ha detto il ministro «sburocratizzare la tendenza all'erogazione di fondi, eliminare la pratica delle sovvenzioni a pioggia, selezionare i contributi delle compagnie di sperimentazione e finanziare generosamente quelle iniziative, pubbliche o private, che puntano alla qualità accettata delle proposte». Nel seguito delle dichiarazioni Carraro spiega per grandi linee come si dovrebbe muovere la nuova legge, che vorrebbe in sostanza dare anticipi più congrui alle compagnie, per l'inizio dell'attività annuale, ed essere però anche molto più selettiva nella distribuzione del denaro.

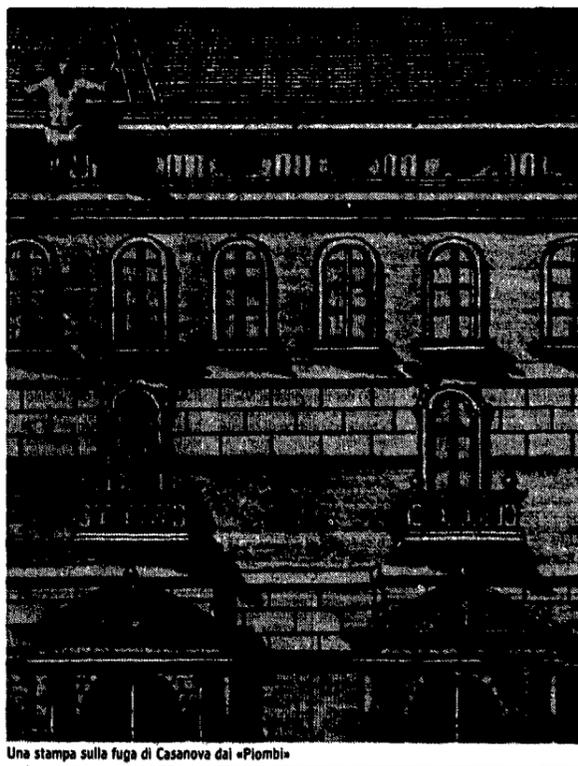
GIORGIO FABRE

**CULTURA e SPETTACOLI**

**In cerca di Casanova**

**Richiedere alla Boemia le spoglie del celebre libertino? Gli esperti sorridono: «Proviamo invece a riavere le sue carte»**

NICOLA FANO



Una stampa sulla fuga di Casanova dal «Piombe»

«Credo che la maggior parte degli uomini muoia senza aver mai pensato». Appunto. Giacomo Casanova aveva soprattutto il dono dell'ironia: difficilmente si prendeva troppo sul serio. E comunque biasimava quanti si lasciavano andare ad eccessivo susseguo. E allora che cosa ne penserebbe, oggi, dell'iniziativa di riportare a Venezia le sue spoglie mortali? Che sulla Laguna avrebbe preferito tornarci da vivo, probabilmente. E che forse le fosciliane corrispondenze d'amorosi sensi non gli si adattano.

Invece Venezia annuncia che è stato chiesto alle autorità cecoslovacche di rendere alla patria legittima le spoglie di Casanova che si ritiene siano conservate a Dux, dove il veneziano morì solitario (come bibliotecario del nobile Waldstein) nel 1798. Ecco il primo guaio: le spoglie di Casanova sono davvero a Dux? Non sembra. Karl Gassauer - teatralista tedesco, autore di quel «Casanova al Castello di Dux» che sta girando l'Italia in questi giorni nella messianica di Dino Desilva - ha le idee molto chiare. «Sono stato a lungo e più volte a Dux, proprio per conoscere meglio Casanova. Sì, c'è un monumento funerario, ma è falso, lo sanno tutti. E da nessuna parte ho letto che Casanova fu effettivamente sepolto lì: c'è solo un documento religioso che testimonia la sua morte».

Sarebbe l'ultimo, grande scherzo del protomaterialista Giacomo Casanova alla sua città. E in particolare ai trombettieri che hanno annunciato la storica iniziativa (una via di mezzo tra lo scoop e lo spio). Si tratta di Bruno Tosi e Augusto Salvadori. Il secondo è l'attuale assessore comunale al Turismo (al quale delle crociate contro il sacco a pelo e contro «O sole mio in gondola», il primo è il progettista dell'ultimo, sfortunato Carnevale prodotto dal comune veneziano. Un tandem affiatato, dunque. Tanto affiatato da aver già stabilito con precisione la data del rimpatrio di Casanova: la vigilia del prossimo Carnevale, per avere poi l'occasione di costruirsi sopra una bella festa turistico-commerciale con maschere, paroni e granturco in quantità per i piccioni di San Marco. Già, ma poi dove verrebbero riposte queste agognate spoglie? È troppo presto per saperlo. Unica certezza fin qui: l'assenza totale di riferimenti a Casanova nella Venezia di oggi.

Del resto Casanova non può davvero vantare un buon rapporto con la sua città (con i suoi amministratori, in particolare).

Chiuso sotto i Piombi nel 1755 per presunte eresie (e, raccontando la sua fuga, Casanova si prese una bella rivincita, ridicolizzando l'idea ufficiale della fede con estrema eleganza e con incredibile educazione civica), riuscì a fuggire in modo abbastanza spettacolare. A Venezia gli fu concesso di tornare solo dopo aver promesso di fare da informatore segreto. Eppure neanche questo bastò: un li-

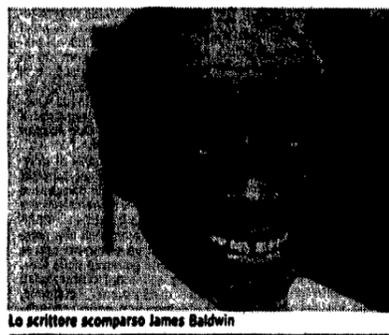
bretto piuttosto polemico gli causò nuove noie e così fu costretto nuovamente all'esilio. L'ultimo: verso Dux, appunto, in Boemia, dove morì.

«Ciò che più mi stupì vedendo il Castello di Dux è stata la sua tristezza - dice ancora Gassauer - la sua immobilità. Come riuscì, mi sono chiesto, a vivere lì, in quel buco, un uomo che aveva conosciuto e vissuto nel mondo intero, praticamente ignorando qual-

do sarebbe necessario riportare il suo archivio, il suo enorme bagaglio di carte: potrebbe essere utile a quanti cercano di approfondire i rapporti fra letteratura, politica e società nel Settecento». Dello stesso parere è anche Gassauer: «Mi stupisce che gli italiani abbiano chiesto le spoglie intronabili di Casanova e non il suo formidabile archivio».

Nessun problema, la pubblicità è l'anima del commercio, bisogna tenerlo presente, anche se l'idea di Tosi e Salvadori ha provocato soprattutto molta ironia. Un esempio? Alberto Ongaro, romanziere veneziano che ha dedicato molta attenzione al secolo di Casanova, dice: «L'idea in sé mi sembra eccellente, soprattutto perché Casanova ha illuminato Venezia come e più di tanti celebratissimi personaggi. Un solo particolare mi preoccupa: non mi sembra che quel puritanesimo ottocentesco che ha prodotto il velo di censura su Casanova sia stato disciolto, tanto più nella pubblica amministrazione veneziana. Ecco: come mai adesso questa idea di festeggiarlo viene proprio da lì? Tempo che Salvadori non abbia alcun interesse per Casanova: la sua è soltanto una mossa pubblicitaria. Ma cerchiamo di renderla utile, insomma». Sul tema pubblicitario, poi, Dino Desilva è ancora più duro: «Non se ne può più di questo turismo a tutti i costi. Lasciamo Casanova a Dux, ammettendo che sia lì. Del resto da noi continuerebbe ad essere trattato male: come un amatore, un libertino in detetto di cervello».

Ma allora, tiriamo un po' le somme. Venezia richiede Casanova ignorando le calunnie che ha sempre dedicato (per più di due secoli) al suo devoto suddito. Gli intellettuali illuminati scherzano sulla faccenda ipotizzando una sorta di mausoleo casanoviano pieno di obelischii massonici e simboli fallici (ricordate la casa di Katzone nella «Città delle donne» di Fellini?). Nel bicentenario di Don Giovanni, inoltre, la gente (con la complicità di tante celebrazioni) quasi portava a credere che Casanova sia un personaggio della fantasia e Don Giovanni un eroe della realtà. Infine, sembra certo che, ammesso che le spoglie di Casanova siano a Dux, difficilmente potrebbero essere riesumate. Insomma, siamo proprio sicuri che il signor Giacomo Casanova sia esistito e non piuttosto che sotto questo appellativo si mascheri un eteronimo (un po' polemico, per la verità) di Voltaire?



Lo scrittore scomparso James Baldwin

**E' morto James Baldwin. Il potere nero del romanzo**

Nero, omosessuale, scrittore dei ghetti e delle contraddizioni d'America: James Baldwin è morto a 63 anni nella sua casa a St. Paul de Venise in Francia. Era nato ad Harlem da un predicatore. Tra i suoi libri più famosi, «Gridalo forte», «La prossima volta il fuoco», «Sulla mia testa». Vicino in passato alle posizioni del movimento nero, amico di Luther King e di Malcolm X, da anni viveva in Francia.

ALBERTO ROLLO

Insieme a Imamu Amiri Baraka (Le Roi Jones), Lorraine Hansberry, Lonnie Elder III, Gwendolyn Brooks e Nikki Giovanni, James Baldwin ha rappresentato il livello più prestigioso raggiunto dalla letteratura americana nera negli anni Settanta. C'è naturalmente un comune denominatore che caratterizza, senza per questo omologarli, gli scrittori di colore Usa, ed è una cifra insieme storica e sociale. Correlatamente lo descrive Horton Edwards nel volume «I fondamenti della letteratura americana»: «Il paradosso fondamentale nell'esperienza nera americana è che il nero è contemporaneamente un estraneo e uno dei primi colonizzatori dell'America. Strappato alla sua cultura, il nero non poteva che riflettere, in maniera inevitabilmente distorta, i valori, i costumi e gli atteggiamenti della civiltà, di cui gradualmente divenne parte integrante. (...) A complicare il paradosso, contribuì il contrasto tra la situazione degli americani di colore e l'ideale proclamato dalla fede cristiana nella fratellanza universale e nell'uguaglianza di tutti gli uomini, espressa nella Dichiarazione di indipendenza».

Le aperture legislative e la lotta per i diritti civili non hanno sostanzialmente mutato la condizione interiore del nero d'America: anzi, quanto più le istituzioni sono venute garantendo libertà e nuovi modelli di interrelazione tanto più le contraddizioni effettive del reale sono via via esplose radicalizzando, almeno in aree fortemente consapevolizzate, lo scontro.

Al periodo di storia americana contraddistinta da queste contraddizioni appartiene per l'appunto James Baldwin. Nato nel 1924 e figlio di un predicatore nero di Harlem, Baldwin ha dovuto subito affrontare, proprio a partire dalle sue origini familiari, il paradosso religioso e il tormento che ne conseguiva come sottolinea il primo romanzo, «Gridalo forte» del 1953 dove la narrazione fa perno intorno al tema di una difficile conversione. È un tema che torna anche nel dramma teatrale «Langole dell'ignem» (rappresentato nel 1955 ma pubblicato solo nel 1968) che ironizza con impietosa acutezza sul ruolo delle chiese nere ma che, al contempo, sottolinea l'urgenza della complicità e dell'amore.

Con «La stanza di Giovanni» del 1956 diventa sempre più chiara - anche se il romanzo è sostanzialmente irrisolto - l'ottica morale e stilistica di Baldwin. Prendend-

do pur sempre le mosse del dramma razziale egli è attratto dalla diversità - la vicenda è incentrata su un rapporto omosessuale - come elemento dell'agente sia a livello sociale che psicologico. Omosessualità, disordine, rabbia, maturazione politica sono infatti aspetti tematici che emergono ancora in «Un altro mondo» (1962), ambientato nel Greenwich Village e in «Dimmi da quanto è partito il treno» (1968). Romanzo, quest'ultimo, diventato anche in Italia un piccolo cult-novel, giacché l'urgenza di una più radicale coscienza politica di cui il protagonista, un attore nero, è via via veicolo, bene interpretata, malgrado la magmaticità degli episodi narrati e la lussuosa del primato, il clima difeso dei primi anni Settanta.

Decisivo sotto il profilo artistico e politico è il lungo periodo che James Baldwin trascorre a Parigi (dal 1948 al 1957) e a cui non a caso fanno seguito le opere appena citate. Richard Wright, autore del notissimo «Faura» (1940) e, in qualche modo, maestro, col suo crudo naturalismo, di tutta la giovane narrativa nera americana, appare a Baldwin ormai decisamente superato. La rottura col magistero di Wright è chiarissima nel testo teatrale «Blues per l'uomo bianco» (1964) dove l'esasperazione espressionistica con cui mette in scena il linciaggio di un giovane negro si colora di note ideologiche che fanno di Baldwin un interprete degli slogan e dell'azione del Black power.

Più che nei romanzi e nel teatro tuttavia, la qualità dello scrittore si palesa, e qui con forza inedita e autentico rigore stilistico, nei saggi: nel giovanile «Mio padre doveva essere bellissimo» (1955), in «Nessuno sa il mio nome» (1961) e in «La prossima volta il fuoco» (1963). Recentemente raccolti col titolo «The price of the ticket» (1948-1985) i saggi testimoniano, muovendosi in direzioni diverse, la duttile penna del moralista, la contraddittoria (e talvolta ferocia) posizione del nero fra i bianchi e, al contempo, il consapevole legame, sia pure attraverso il filo forte e sottile di una forma di scrittura, con la tradizione americana (molli hanno parlato di Baldwin saggi come degno erede di Emerson).

Cupo e amaro anche quando parla di cinema Baldwin fa del suo pessimismo l'utensile per penetrare il drammatico rapporto fra neri e bianchi e aprire ogni aspetto - sia esso sociale, religioso o letterario - a una lucida e provocatoria visione delle cose.

**Il «chi c'è» del nuovo dizionario Bompiani**

MILANO. Pagina 292 del primo volume: «Bompiani, Valentino. N. ad Ascoli Piceno il 27 settembre 1898. Drammaturgo ed editore italiano. Fondata a Milano nel 1929 la casa editrice che porta il suo nome, aperta sin da subito a opere contemporanee, sia italiane che straniere...». Seguono un'altra quindicina di righe e poi la sigla dell'estensore, R.A., ovvero Roberto Alonge. La citazione è tratta da uno dei quattro tomi del «Dizionario degli Autori», ora riproposto in una nuova edizione: 9.000 voci, di cui 3.000 inedite, 2.550 pagine, prezzo speciale di lancio fino al 31 dicembre 100.000 lire, dal 1° gennaio a 120.000 lire. Una delle «creature» di Bompiani, Valentino, data alle stampe nel 1956, dieci anni dopo il fratello maggiore - l'ormai mitico «Dizionario delle Opere e dei Personaggi» in 18 volumi - è bisogno, passati trent'anni, di robuste integrazioni. «Era rimasto arretrato, rispetto al «Dizionario delle Opere», mancavano i nomi di molti sociologi, di saggi, filosofi, psicoanalisti, e, naturalmente, scrittori. Soprattutto escludeva i viventi. Che invece sono stati inseriti in questa nuova edizione economica. Quanto alla scelta, è sempre

arbitraria, ne sono responsabili il capo redattori e i direttori di sezione». Valentino Bompiani, 89 anni, tra una Muratti e l'altra ci parla con affetto misto a distacco dei «suoi» Dizionari, di quella sfida impossibile iniziata una prima volta nel '36 e una seconda nel '38, quando, di fronte alla marea montante dell'intolleranza e della barbarie, decise di lavorare a un lessico generale della cultura di tutti i paesi. Una testimonianza di intelligenza, un atto di fede assecondato in quegli anni da studiosi come Giorgio Pasquali, Vittorio Lugli, Attilio Morigliano, da redattori straordinari: Celestino Capasso, Paolo De Benedetti, Carlo Cordi...

Bompiani, memoria vivente di una grande intrapresa, non risparmia le stoccate polemiche: «Stanno già iniziando i soliti giochi giornalistici sul «chi c'è» e «chi non c'è» nel «Dizionario degli Autori». Sembra una partita di caccia». Sarà, però al «gioco» sembra invitare la breve presentazione del Dizionario dove si dice che «per quanto riguarda i più recenti scrittori, si è tenuto conto del significato e della originalità delle loro opere, ma anche, soprattutto nel caso dei romanzi, della notorietà e del successo come fat-

tor sociologici e di costume rilevanti». Il criterio sembra puntivo. I curatori della sezione Letteratura Italiana (Umberto Bosco, Maurizio Cucchi e Giuseppe Zaccaria) offrono, ad esempio, un ampio ventaglio dei nostri giovani narratori da Tondelli a Del Giudice a De Carlo, da Biondi a Pazzi a Busi. Ma dove sono finiti Alfredo Antonaros e Carmelo Samonà (quest'ultimo «giovane» solo come scrittore, avendo pubblicato da Einaudi il suo primo romanzo, «Frattello», nel 1978)? E segno poi di intelligente «apertura» aver inserito nel «Dizionario degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature» scrittori di consumo, di «genere» come Ken Follett, Len Deighton e John Le Carré. Perché allora passare sotto silenzio Wilbur Smith o Stephen King? Anco-

ra fa piacere trovare l'indiano Saiman Rushdie («I figli della mezzanotte»), e non si piange per la lontananza di David Levithan. Però avremmo voluto incontrare Frid Uhlman («L'amica ritrovata»). Quanto detto non intende, è ovvio, svalutare un'opera di indiscutibile utilità, redatta con estrema cura. Davvero un «Dizionario degli Autori» e di autori, visto il livello dei collaboratori ed estensori di voci vecchie e nuove, da Felipino a Cantimori a Praz, da Bo a Papi a Contini da Kaboni ad Alighiero Chiusano a Barilli.

«È come un libro di racconti - dice ancora Valentino Bompiani -, un libro da tenere vicino, da aprire a caso per avere meravigliose sorprese. Non un depliant di viaggi, ma un viaggio in paesi sconosciuti, in terre insospettite. Quanto al gioco di cui si parlava prima, mi permetta di brontolare un po'. Si perché chi fa informazione si dimentica volentieri di ricordare la storia del «Dizionario delle Opere e dei Personaggi» e del «Dizionario degli Autori». Un lessico unico al mondo nel suo genere, costato vent'anni di lavoro, tradotto ovunque. Lo sa che in Germania sono state vendute in tre mesi 200.000 copie dell'edizione economica del «Dizionario delle Opere»? Si che in Francia lo hanno ristampato già diverse volte? Paesi di estrema gelosia letteraria hanno accettato per loro autori voci redatte da studiosi italiani: questo è un attestato di validità per la cultura italiana. Hanno tentato di imitarci in tanti, la Uet, la De Agostini, la Mondadori. Tutti hanno fatto fiasco».

anche tre ebrei. Uno di loro, Giacomo Falco, tenne sempre con sé una boccetta di veleno... Un pomeriggio ci venne intimato di andarcene. Dalle sei alle undici sgomberammo tutto e ci sparagliammo per le pensioncine di Firenze con le botte sotto il braccio». Valentino Bompiani ricorda ancora il '46, l'uscita del primo volume del «Dizionario delle Opere»... «Fu un miracolo. Giravo l'Italia per presentare l'opera al libraio. Non sapevo quando l'avremmo completata, né quale sarebbe stato il prezzo complessivo o il numero di volumi finali. Mi diedero fiducia lo stesso e dopo trent'anni si è un po' cambiato d'abito (classico, come sempre ho fatto, a ciascuno la responsabilità delle sue scelte)». E, dolcemente, sorride.

POLEMICA

«Fuori i contratti di Celentano!»

«Non ho potuto vedere il contratto Celentano, né quello Cecchi-Gori né la relazione promessa da Manca...»

CANALE 5 ore 23,15

Costanzo: salotto sul paranormale

Se si parla di «paranormale» non si può fare a meno di chiamare in causa Piero Angela...

Si gira a Milano «Cuore di mamma», con Ingrid Thulin e un ricco cast

Quella Famiglia made in Rai



Ingrid Thulin e Massimo Girotti in «Cuore di mamma»

Dopo Giulia e Giulia e prima dei Promessi sposi (che comincerà a gennaio) la linea cinematografica interna della Rai di Milano lavora a Cuore di mamma...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO La «linea cinematografica» continua a lavorare. Si tratta di una attività che la Rai di Milano gestisce da anni...

durante il pranzo di Natale l'annuncio alla numerosa famiglia la sua decisione di sposarsi. Una scelta che si complica di tensioni patrimoniali...

Il caso

La Siae chiede soldi alle tv

ROMA Appello alla Rai perché riprenda il pagamento delle sue quote pagamento sospeso qualche mese fa...

Intesa Rai

La Scala si mette in cassetta

MILANO Se è andata in bianco la diretta televisiva della prima scalgiera del 7 dicembre...

Per i tg delle regioni debutto a gennaio

La data d'esordio è stata spostata all'anno nuovo, tra il 1° e il 15 gennaio. Probabilmente, si deciderà per l'11...

contrario, non si darà l'assenso alla partenza dei nuovi programmi. Ma come sarà l'informazione regionale se l'accordo siglato venerdì scorso sarà messo in pratica?

novità un tg regionale (uno per ogni regione, insomma) di 30 minuti. Di conseguenza, salta la replica del gazettino radiofonico attualmente collocato alla medesima ora...

L'assemblea dei comitati di redazione ha insistito sui quattro punti veniva della effettiva disponibilità di uomini e mezzi prima di partire...

ANTONIO ZOLLO

ROMA Dicono i dirigenti dell'Usigris, il sindacato dei giornalisti Rai: «Mettetevi nei panni dei nostri colleghi delle sedi periferiche...»

ne quella verifica siamo riusciti a farla soltanto adesso. È naturale, quindi, che ci sia diffidenza, sfiducia e che l'assemblea dei comitati di redazione abbia posto condizioni precise per la pronta attuazione dell'accordo...

Le forze - uomini e mezzi - che l'azienda mette a disposizione di questo progetto sono giudicate ancora esigue dai comitati di redazione. Per quel che riguarda le risorse professionali si tratta di 174 persone in più...

Tuttavia, Roman Vlad riconosce alcune distorsioni e assume impegni vedere entrambi i contratti per definire trattamenti più equi pur considerando che le tv di Berlusconi non hanno un bilancio chiaro come quello della Rai...

RAI UNO program schedule table with columns for time and program titles.

RAI DUE program schedule table with columns for time and program titles.

RAI TRE program schedule table with columns for time and program titles.

RAI QUATTRO program schedule table with columns for time and program titles.

RAI CINQUE program schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their details.

RAI SEI program schedule table with columns for time and program titles.

RAI SETTE program schedule table with columns for time and program titles.

RAI OTTO program schedule table with columns for time and program titles.

RAI NINE program schedule table with columns for time and program titles.

RAI DIECI program schedule table with columns for time and program titles.

RAI UNDICI program schedule table with columns for time and program titles.

**Primeteatro. Un testo di Chiti**  
**Libertino**  
**di un gerarca**

AGGEO SAVIOLI

**Allegrito** (perbene...ma non troppo) tosto, regia, scena di Ugo Chiti. Costumi di Manola Coccheri e Giuliana Colzi. Interpreti Massimo Salviani, Stefano Locci, Manola Coccheri, Marco Natalucci, Lucia Socci, Rossella Vitale, Enzo Corti, Barbara Enrichi, Patrizia Corti, Giuliana Colzi, Dimitri Frosali, Iaria Daddi e altri. Produzione Arca Azzurra Teatro Roma, Sala Umberto

Singolare lavoro, che recupera, in una prospettiva «massima», memoria critica di un periodo sciagurato della nostra storia. Siamo in Toscana durante l'era fascista: un piccolo centro, già in ansia per l'annunciata, imminente visita del Duce, è messo a rumore da un macabro ritrovamento, che sembra ricondurre a pratiche delittuose e a una «immoralità» diffusa, così da incrinare il perbenismo di facciata, ostentato dai maggiori locali, e in special modo dal gerarca più elevato in grado, procreatore di molti figli legittimi, ma dedito poi al libertinaggio in casa e fuori. Più che la verità sul «caso» (il quale risulterà poi frutto d'un grossolano equivoco), si cerca un capro espiatorio, e lo si cerca, si intende, fra i poveri, i diseredati, gli indifesi intanto, un autentico e orribile crimine è stato commesso, a non lunga distanza, e i suoi ultimi vivipi vengono ad approdare proprio là, precipitando in tra-

gedia il grottesco della situazione. Ugo Chiti (qualche giorno fa ha vinto ex aequo il Premio Riccione 1987, con un altro suo titolo, *Nero Cardinale*) è autore e insieme animatore di un gruppo il cui impegno si rivela tutto particolare, nel quadro di un teatro italiano tanto scarso, oggi, di respiro storico, di attenzione per la società, per le sue zone profonde ed occulte. Opera di fantasia, *Allegrito ecc* ricava tuttavia la sua materia dalle cronache segrete di un'epoca che, da qualche tempo, è oggetto di una rivalutazione storicistica, seppure limitate agli aspetti «culturali». Ben vengano spettacoli come questo, a ricordarci di che pasta fosse la «cultura» propria del fascismo, intrisa di miti virili e razziali, di intolleranza, di bieco spirito di classe, di oscurità. In un'unica cornice stile Novecento, accennando con pochi arredi scenici i diversi ambienti, la rappresentazione scorre veloce e viva sulla struttura portante di dialoghi in dialetto (o in una lingua dalla forte calata vernacolare), che in bocca agli attori, tutti piuttosto giovani, acquistano un insolito timbro di freschezza. Qualche scivolata nel triviale, qualche strascicata verbosa pur si avvertano. Ma il risultato complessivo è degno di lode, anche per la estrema rarità di occasioni del genere. E ci potrebbe essere qui, magari, lo spunto bello e pronto per un film (cinematografico o televisivo, fa lo stesso).

Un convegno esplora i rapporti tra Calvino e il cinema

**Il fantasma di Marcovaldo**

ROBERTA CHITI

**SAN GIOVANNI VALDARNO** Scortesie per gli ospiti. Su una sedia al convegno c'era seduto anche «Marcovaldo», ma non ha suscitato ne reazioni né dibattiti. Anzi non se n'è accorto proprio nessuno. All'incontro di San Giovanni Valdarno su *Italo Calvino e il cinema*, di quei vecchi telefilm firmati Nanni Loy si erano dimenticati tutti. È vero, Calvino e il cinema si parlarono solo in modo indiretto, una collaborazione involontaria, più che uno scambio a doppio senso. Se provate a contare i film tratti dallo scrittore vi basteranno le dita di una mano: un Monicelli del '63 per *Renzo e Luciana*, un Pino Zac che nel '70 disegnò (la sceneggiatura era di Tommaso Chiarelli) *Il cavaliere inesistente*, un Manfredi regista e interprete delle *Avventure di un soldato*, i cinquanta minuti televisivi di Maselli per *Le avventure di un fotografo*. Poi il vuoto assoluto, a parte quel *Marcovaldo*.



Una scena della vecchia serie tv «Marcovaldo», tratta da Calvino

*Marcovaldo*, con la sua America tradotta in italiano e le insegne luminose che si riflettono a intermittenza, poteva fare da primo passo verso una vecchia ipotesi dello stesso Calvino: «Il problema interessante era vedere se il linguaggio «visivo» Stesso discorso per Guido Fink il cinema in Calvino non bisogna cercarlo dalle parti di Cinecittà, ma nei suoi libri *Palomar*, per esempio, è stato tirato in ballo come il romanzo che contiene la più bella soggettiva di tutta la storia letteraria contemporanea. Sembra facile i racconti di Calvino era-

mente ignorato dal cinema. Se lo fecero scappare. Nonostante il suo amore per il grande schermo e nonostante, come ha minuziosamente ripetuto Antonio Costa nel suo intervento al convegno, una scrittura «visiva». Stesso discorso per Guido Fink il cinema in Calvino non bisogna cercarlo dalle parti di Cinecittà, ma nei suoi libri *Palomar*, per esempio, è stato tirato in ballo come il romanzo che contiene la più bella soggettiva di tutta la storia letteraria contemporanea. Sembra facile i racconti di Calvino era-

no cresciuti anche a forza di balletti alla Clark Gable e di battute alla Myrna Loy avidamente consumate da solo, la domenica pomeriggio, nelle sale degli anni Trenta. Ce lo racconta lui stesso in *Autobiografia di uno spettatore* ecc., tra *L'avventura di un fotografo* e *L'avventura di un lettore della raccolta Gli amori difficili*, quell'autobiografia potrebbe essere proprio «l'avventura» mancante. Ma perché allora il cinema italiano non si servì di lui? Al convegno non interessa l'argomento non rientra nell'or-

dine del giorno. Si scomoda Roland Barthes (uno dei più abituati a farsi scomodare) per capire Palomar, si parla di «piccole apocalissi da camera». Ma non si cerca di capire perché lo scrittore non sia mai servito al nostro cinema che proprio di stonore era terribilmente a corto. Solo dietro esplicito invito, Goffredo Folli dice la sua: «I suoi racconti erano troppo intellettuali per i nostri uomini di cinema. Moravia, per esempio, gli andava meglio nei suoi romanzi c'erano tette, amori e passioni che si adattavano di più all'im-

magine dei registi. Calvino forse si sarebbe meritato qualche grande» ma Fellini e compagni preferivano dedicarsi alle loro personali ossessioni».

Un'altra risposta potrebbe venire dallo stesso Calvino che nel 1981, in giuria a Venezia dichiarò in un'intervista le sue perplessità: «Gli scrittori della mia generazione sono andati subito verso il cinema. Io ho visto fare a Gomitate, e allora mi sono tirato fuori». Calvino e il cinema, dunque, una lista di occasioni perse che non manca di rimarcare la propria inesistenza con occasionali interventi. *Il cavaliere inesistente* di Pino Zac, con le sue sequenze a metà tra l'animazione e le riprese dal vero, visto ora suona come un monumento all'Italia underground degli anni Sessanta. La sua Teodora alias Bradamante ha ciglia da Bradamante intellettuale mentre i soldati ci riportano immediatamente ai Caroselli con «Caro Gregorio, il guardiano del pretorio». L'episodio di Manfredi rimane un esercizio di aderenza al testo. *L'avventura di un fotografo* di Francesco Maselli mette in pratica, molti anni dopo, più la lezione sugli sguardo di *Blow Up* che la quotidianità fantasiosa dello scrittore. Di un capitolo che facesse scuola, insomma, nemmeno l'ombra. Rimane quel leggendario *Marcovaldo* di Nanni Loy ma da allora a Calvino non fu concesso nemmeno il diritto di «essere plagiato», come invece gli sarebbe piaciuto.

Cinema. Diretto da Amurri jr.

**Pozzetto**  
**torna bambino**

Chissà se riuscirà a farsi spazio, nella bagarre comicalcarola natalizia, il nuovo film di Renato Pozzetto. Per una volta, almeno sulla carta, non siamo dalle parti di *Roba da ricchi* e consimili, non fosse altro perché a scriverlo e a dirigerlo c'è il ventinovenne Franco Amurri, figlio d'arte (il padre è quello della celebre coppia tv Amurri & Jurgens) con la passione del cinema. Titolo: *Da grande*.

MICHELE ANSELMI

Di tenore simile sono le parole di Pozzetto, divo della risata usurato da una produzione spesso banale e di rapina. Stretto in un impeccabile completo gessato («Sto girando un nuovo film, e questo è l'abito di scena»), l'attore spiega così il suo «sì» al progetto: «Ho capito subito che era una stona fresca, non si parlava di Pozzetto. Insomma, che non era un film scritto su misura per me. E poi era una piccola scommessa. Un bambino che diventa grande ma che continua a vivere nel suo mondo fanciullesco, tra giocattoli, figurine e pipì a letto. Spero che vada bene, che si ritagli uno spazio nella «battaglia di Natale»».

Vada come vada, *Da grande* è un film che già da ora ispira simpatia, se non altro perché è partito dalla «voglia di farlo», come dice Amurri. E aggiunge: «Credo di essere stato sincero. Ho cercato di evitare le buffonerie alla Jerry Lewis e le languidezze dei cartoni animati, appunto per conservare una cifra realistica. Spero solo di divertirvi e di intrattenervi».

Se per Pozzetto *Da grande* è un piccolo salto nel passato, quando (il riferimento è a Cochi e Renato) «splegavo il mare e cantavo la canzone intelligente», per il giovane Amurri è il coronamento di un sogno lungamente coltivato, lavorando a stretto contatto, come aiuto-regista, con talenti del calibro di Fellini, Zeffirelli, Risi, Yates, Mazursky. E fu proprio sul set della *Tempesta* di Mazursky che Amurri conobbe l'attrice americana Susan Sarandon, sua attuale compagna («è una delle tre «streghe di Eastwick», la rossa) il nome della Sarandon non comparirà nei titoli di coda di *Da grande*, ma gli spettatori più attenti la riconosceranno in un «finto» poliziesco in bianco e nero che Pozzetto guarda in televisione cercando ispirazione per un «finto» rapimento. Un cameo che profuma di Hollywood.

**Il concerto** **Suzanne Vega, una voce tutta sola**

ALBA BOLARO

ROMA È la piccola vendetta di quella fascia di pubblico che alla musica chiede sensibilità ed intelligenza contro chi impone a dosi massicci lustrini, superficialità e stupori da effetti speciali. Strumento di questa singolare vendetta è Suzanne Vega, tenera ma tenace cantautrice americana, alienata per anni alla quiete palestra dei locali folk di New York, è approdata nei giorni scorsi in Italia per un breve mini-tour che a Roma ha registrato il tutto esaurito. «Sono felice di quanto sta

accadendo - ha raccontato durante un incontro svoltosi poco prima della sua apparizione in tv come ospite di *Fantastico* - ma una delle ragioni che mi spinsero, nel '76 a suonare musica folk è perché mi pareva fosse qualcosa di puro, lontano da tutti gli aspetti del business in cui invece sono intrappolata oggi. Non considero questo come un vero e proprio lavoro, e se fosse necessario torrerai tranquillamente alla mia vecchia occupazione, che era quella di receptionist».

che la circonda è però fuorviante. Le radici folk sono infatti per Suzanne Vega solo una delle sue matrici musicali, basti pensare che a darle la spinta per intraprendere questa carriera fu l'aver visto un concerto di Lou Reed. Oggi la paragonano alle grandi ladies del cantautorato americano, come Joni Mitchell e Rickie Lee Jones. Lei ringrazia ma ci tiene a sottolineare le differenze: «Non penso di aver molto da spartire con lo stile pastorale della Mitchell. L'unica cosa che abbiamo in comune è che siamo magre, bionde, coi capelli lisci e pallidi».

Così è apparsa anche al pubblico romano, con un'aria da ragazzina malgrado i ventotto anni, vestita di scuro, seria e graziosa. Ha anche qualcosa di ascetico, che magari le viene dall'essere una buddista praticante. Si è affidata per l'introduzione, alla sua voce, limpida e chiara, ed a *Tom's diner*, uno dei suoi brani più belli, un'esercitazione di minuziosa osservazione di un momento quotidiano apparentemente insignificante come può essere il fermarsi in un bar a prendere un caffè. Tutte le sue liriche hanno in comune questa qualità, questa ricerca negli altri di elementi

che siano comuni all'esperienza di tutti. «Avere una storia da raccontare è per me la cosa più importante quando stai su un palco, è la vera essenza del folk. Tutto il resto, dal gruppo alla scenografia, è secondario».

Lo spettacolo rispecchia fedelmente questo suo credo, inserendo in una cornice sobria e priva di elementi di grande spettacolarità tutti i pezzi forti del repertorio. Lo scorcio metropolitano di *Ironbound*, l'atmosfera da favola di *Knight Moves*, *Small Blue Thing*, *Gypsy*, una delle sue ballate più delicate ed intense, che ha voluto eseguire da



Suzanne Vega

**CRODINO**  
l'analcolico biondo

dai... stappa un

piace  
piace  
piace  
piace

## Avellino caos Bersellini col tutore: Vinicio

AVELLINO Luis Vincio torna nell'Avellino ma non andrà in panchina il padrone della società biancoverde, Elio Graziano, ha fissato per oggi la riunione del consiglio di amministrazione dell'Avellino per ridefinire l'assetto tecnico e societario. Saranno formalizzate anche le dimissioni del presidente, Franco Improta, che si farà da parte. «D'ora in poi sarò solo io a dirigere la società», ha tuonato Elio Graziano. Sul ritorno di Vincio il padrone dell'Avellino ha cercato di evitare facili equivoci: «L'allenatore sarà Bersellini, Vincio assumerà l'incarico di mio consigliere. Non credo che ci saranno problemi».

Si amarebbe succedere di tutto. È atteso in città Bersellini per la ripresa della preparazione. Quale sarà la sua reazione al ripescaggio di Vincio? Ieri sera il tecnico di Borgaro era introvabile. Anche Vincio non ha dato segni di vita. Nella sua abitazione di Avellino la moglie del tecnico brasiliano liquida con stile le telefonate dei giornalisti. Impossibile azzardare previsioni in un ambiente così caotico. E nemmeno Graziano contribuisce a fare chiarezza. Anzi, il padrone dell'Avellino (che da oggi farà il presidente a tempo pieno) va all'attacco del greco Anastopoulos. «O si sveglia o se ne torna in Grecia», l'esplicito invito di Graziano, che non ha nascosto l'intenzione di voler rescindere il contratto con il capitano della nazionale ellenica.

Nikos Anastopoulos avrebbe d'altro canto già avviato le trattative con i dirigenti dell'Olimpiakos per accelerare il ritorno nella sua vecchia squadra. Un primo, concreto approccio c'è già stato mentre l'Avellino era impegnato nella trasferta di S. Siro contro il Milan. Allora Anastopoulos (escluso da Bersellini) s'era recato in Grecia per trattare con il suo vecchio presidente. □ A R

## Tennis tra i grattacieli

Via al Master di New York con le migliori otto racchette e Ivan Lendl gran favorito

# Alla ricerca del Becker perduto

## ALBO D'ORO DEL MASTERS

Anno	Città	Montepremi (in dollari)	Primo premio (in dollari)	Vincitore
1970	Tokio	45 000	15 000	Smith
1971	Parigi	48 000	15 000	Nastase
1972	Bercellona	50 000	15 000	Nastase
1973	Boston	50 000	15 000	Nastase
1974	Melbourne	100 000	40 000	Vilas
1975	Stoccolma	130 000	40 000	Nastase
1976	Houston	150 000	40 000	Oranes
1977	New York	400 000	100 000	Connors
1978	New York	400 000	100 000	McEnroe
1979	New York	400 000	100 000	Borg
1980	New York	400 000	100 000	Borg
1981	New York	400 000	100 000	Lendl
1982	New York	400 000	100 000	Lendl
1983	New York	400 000	100 000	McEnroe
1984	New York	400 000	100 000	McEnroe
1985	New York	500 000	100 000	Lendl
1986	New York	500 000	100 000	Lendl



Ivan Lendl, numero 1

## Per il tedesco un anno in ombra

Tra i grandi assenti McEnroe (vincitore di 3 edizioni) e il francese Yannick Noah

## CLASSIFICA GRAND PRIX '87

- 1) Ivan LENDL (Cecoslovacchia)
- 2) Stefan EDBERG (Svezia)
- 3) Mats WILANDER (Svezia)
- 4) Miroslav MECIR (Cecoslovacchia)
- 5) Boris BECKER (Rfa)
- 6) Jimmy CONNORS (Usa)
- 7) Pat CASH (Australia)
- 8) Brad GILBERT (Usa)



Boris Becker, due anni finalista - sconfitto - al Masters di riprova

Con gli incontri Edberg-Cash e Mecir-Wilander si apre stanotte il Master di tennis al Madison Square Garden di New York. Gli altri quattro finalisti, in campo domani sera, sono Lendl, Becker, Connors e Gilbert. Il favoritissimo resta il cecoslovacco Ivan Lendl, che però potrebbe essere insidiato dall'astro nascente Edberg. Fra i «magnifici 8» mancano fuoriclasse come McEnroe e Noah.

NEW YORK Si riapre il Master. Sono pronti i «magnifici otto» del tennis mondiale: Ivan Lendl, Stefan Edberg, Mats Wilander, Miroslav Mecir, Boris Becker, Jimmy Connors, Pat Cash e Brad Gilbert. Da oggi al 7 dicembre si sfidano al Madison Square Garden di New York nel tradizionale confronto che chiude la stagione agonistica. Sono i fuoriclasse della racchetta che hanno ottenuto i punteggi più alti nella classifica Grand Prix. Dall'elenco mancano alcuni assi: è il caso di Yannick Noah, il francese da tempo sofferente per un'inflam-

zione al tendine d'Achille, ma soprattutto di John McEnroe che sta finendo di scontare la squalifica di 2 mesi inflittagli dalla Pro Council in seguito alla «tormentata» partita degli Usa Open con Zivojnovic. Ma l'uomo da battere, al Madison, è adesso Ivan Lendl, incontestabile numero 1 del tennis mondiale finalista negli ultimi sette anni e quattro volte vincitore del Master. Il cecoslovacco condivide il primato di successo nella manifestazione con l'ex tennista ru- no, il francese da tempo sofferente per un'inflam-

ma potrebbe fregiarsi del record assoluto di successi. Lendl è stato inserito nel raggruppamento «Rod Laver» assieme a Connors, Becker e Gilbert - il Master si disputa infatti con due giorni di qualificazione e le semifinali incrociate dei primi 2 classificati - mentre nell'altro raggruppamento - «Pancho Segura» - sono stati inseriti Wilander, Mecir, Cash e Edberg. Proprio Stefan Edberg attuale numero 2 nelle classifiche mondiali, sarà l'avversario più difficile per Lendl: il 21enne svedese, infatti, nella stagione in corso ha vinto 7 tornei come il cecoslovacco, battendo anzi il rivale nella finale di Tokio. Ma secondo Lendl anche Wilander sarà un avversario temibile. «Dopo gli Open Usa, Mats non ha più giocato bene. Credo farà di tutto per dimostrare di essere sempre uno dei più forti». Sempre secondo Lendl a superare il girone «Laver» saranno lui e Becker, il tedesco

che nelle ultime due edizioni del Master si è dovuto arrendere in finale - e sempre in tre set - allo strapotere di «Ivan il Terribile» Becker, 20 anni, proviene da una stagione poco esaltante, ma al Master ha sempre ben figurato. Nell'altro gruppo c'è indubbiamente maggiore equilibrio se i pronostici del campione in carica fossero giusti, assieme a Edberg dovrebbe passare il 25enne Wilander. Ne sapremo comunque di più dopo gli incontri di stanotte che vedono di fronte Edberg-Cash e Mecir-Wilander. Nella scorsa stagione nessun americano prese parte al Master quest'anno gli statunitensi in gara sono due e cioè Connors e Gilbert. Il 35enne «limbo», unico mancino fra gli otto finalisti, è alla sua undicesima partecipazione al Master, dove è trionfo nel '77. Quest'anno non ha vinto tornei, ma ha dato prova di grande costanza e regolarità.

## A Maranello Tomba incontra Berger: sci e F1 a braccetto

Alberto Tomba (nella foto) lo sciatore bolognese vincitore delle prime due gare di Coppa del mondo, ieri si è recato in visita alla Ferrari a Maranello. Si è detto entusiasta della 308 Gto e quindi ha effettuato un simpatico scambio di tute con Gerhard Berger. In precedenza, sempre a Modena, aveva presentato alla conferenza stampa di presentazione di un concorso sciistico internazionale che si svolgerà nel prossimo mese di aprile sull'Appennino.

## Voeller venerdì si allena Rientrerà contro il Pescara

In continuo miglioramento le condizioni di Rudi Voeller, centravanti della Roma. Domani il prof. Brunetti gli toglierà i due tubicini applicati dopo l'intervento che hanno eliminato completamente la sacca di sangue e «pus» alla gamba. Venerdì il giocatore sarà a Trigoria per riprendere la preparazione. Il prof. Alicicco ha fornito ampie assicurazioni che il tedesco è a posto e che se tutto procederà secondo il programma, Voeller potrà rientrare nella partita del 20 dicembre all'Olimpico» contro il Pescara.

## Pro Vercelli, ieri la gloria oggi dimissioni e tanta amarezza

In gravi difficoltà la gloriosa Pro Vercelli di Silvio Piva. Il Consiglio direttivo della società si è dimesso in blocco. La decisione, comunicata con una lettera al sindaco di Vercelli, fa risalire le cause alla scarsa affluenza del pubblico alle partite, alla mancanza di uno sponsor e, più in generale, al disinteresse di Enti ed istituzioni locali. La Pro Vercelli si trova attualmente a metà classifica nel girone A della C/2.

## Senza sorprese la «settimana» del campionato di pallavolo

Si è giocata ieri la settima giornata del campionato di pallavolo. Questi i risultati del campionato di A1: Camst-Burro Ciglio Mantova 3-0, Eurostyle-Maxicono Parma è stata rinviata, Ciesse-Opel Agrigento 3-0, Acqua Pozzillo-Gonzaga Milano 3-0, Bistefani-Panini Modena è stata rinviata al 5 dicembre, Kutiba-Giomo Fontanafredda 3-2. Classifica Panini 12, Maxicono, Camst e Ciesse 10, Acqua Pozzillo 8, Bistefani, Eurostyle e Kutiba 6, Giomo, Opel e Burro Virgilio 4, Gonzaga 0.

PIER FRANCESCO PANGALLO

## LO SPORT IN TV

Raiuno, 14 25 Calcio, da Piacenza, Italia Portogallo under 21, 22 45 Mercoledì sport Pugilato, da S. Giuseppe Vesuviano, De Marco-Abeldano (mondiale junior superwelter), Pallacanestro, da Pesaro, Scavolini-Apoel (Coppa delle Coppe) Raidue, 13 25 Tg2 Lo sport, 14 35 Oggi sport, 18 30 Tg2 Sportsera, 20 15 Tg2 Lo sport Raiuno, 16 Fuoricampo, 17 30 Derby Tmc, 13 30 Sport News e Sportissimo, 19 55 Tmc Sport

## Cambia l'identikit del campione

# Addio superman sugli sci E' nato lo specialista delle nevi

Alberto Tomba, due vittorie nei primi due appuntamenti di Coppa del mondo, fa rivivere i momenti magici della valanga azzurra di alcuni anni fa. È l'atleta che meglio rappresenta il nuovo concetto di sciatore «specialista polivalente», a suo agio su ogni tipo di neve o tracciato della stessa disciplina. Ieri, intanto, le prove ufficiali per la discesa libera femminile in val d'Isère.

## DEL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

COURMAYEUR Una decina di anni fa svizzeri e italiani, allora guidati da Mario Cottelli, ebbero la pensata astuta e gloriosa di far rivivere lo sciatore polivalente, il factotum, colui che sa districarsi bene dappertutto. Ci dissero che uno sciatore era degno di questo nome soltanto se sapeva fare sia gli slalom che la discesa. Sull'onda di questa filosofia

(filosofia?, diciamo che era niente di più che una operazione commerciale) nacque la combinata iridata, autentica assurdità tecnica, e il supergigante, un ibrido che i gemelli americani Phil e Steve Mahre e lo svedese Ingemar Stenmark non accettarono mai. In realtà la campagna per lo sciatore polivalente non era

soltanto una operazione commerciale: era anche la volontà di svizzeri e italiani di fregare elegantemente lo svedese Ingemar Stenmark. E furono di segnate Coppe del Mondo con lo scopo palese anche se non dichiarato di far perdere la Coppa al grande slalomista svedese Ingemar ha vinto solo tre Coppe ma avrebbe potuto e dovuto vincerne sette.

La battaglia per la polivalenza fu perduta, anche se lo sci ha trovato campioni factotum come Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli. E che sia stata persa lo dimostra la nuova filosofia degli svizzeri che quest'anno hanno chiesto ai loro atleti di dichiarare due priorità. La impegnarono cioè in non più di due specialità: eccettuato ovviamente Pirmin Zurbriggen che non è un campione ma un campionissimo. Ecco gli svizzeri non cercheranno più il campione polivalente nel senso che non addestreranno più i loro sciatori - e sciatrici - a fare tutto. Lo addestreranno a essere bravi in una o due specialità. Cosa significa? Significa che è stata decretata silenziosamente la fine dello sciatore polivalente. Da oggi solo sciatori altamente specializzati.

Ne abbiamo parlato con Bepi Messner direttore agonistico degli sciatori e delle sciatrici azzurre. «Si ha detto Bepi Messner «è difficilissimo trovare il super. Se capita ovviamente lo si accetta e si dice grazie ma in quanto a programmarlo è una cosa che non ha più senso. Oggi sono tutti professionisti e la concorrenza è feroce. Quattro discipline da seguire? È impossibile. Lo stesso Marc Girardelli grande slalomista tra i pait stretti non vince più. Il palo snodato ha contribuito ad aumentare il senso della specializzazione. Il palo snodato va contro la tecnica. Va per esempio contro Ingemar Stenmark».

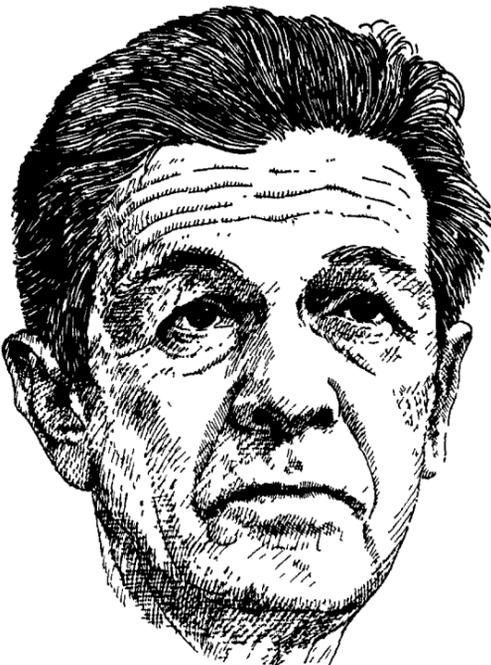
C'è per quel che riguarda i nostri?

«Abbiamo un solo polivalente, Richard Pramotton. E tuttavia gli faremo fare la discesa soltanto a Calgary per vedere se gli riesce di conquistare una medaglia olimpica in combinata. Il dispendio psicofisico in tre specialità è terribile e punisce gli atleti. Bisogna scegliere. Roberto Erbacher farà gigante e supergigante. Oswald Toetsch farà slalom e gigante. La combinata ai Campionati mondiali è stata mantenuta ed è stata estesa ai Giochi olimpici per offrire più medaglie. Ma la combinata è comunque un errore che nessuno ha mai voluto ammettere». Finita quindi la polivalenza?

«Si è finita. Ma nascerà per quel che ci riguarda, un nuovo tipo di polivalenza. Cercheremo cioè di addestrare atleti capaci di sciare su ogni tipo di neve in ogni condizione e su tutti i pendii. È questo il nuovo polivalente. Diciamo che nascerà la polivalenza nella specializzazione». E Alberto Tomba appare come il prototipo di questi nuovi polivalenti.

Per tornare a Ingemar Stenmark, frodato di quattro Coppe del Mondo, vale la pena di ricordare che il tennista svedese ci ha provato a fare il polivalente. Assaggiò la discesa libera in Val Senales e durante un allenamento rischiò di morire. Giurò di non calzare mai più gli sci della discesa. E morì lo sciatore polivalente nato da una esigenza economica: sponsor e località turistiche che premevano per avere più gare - e dal desiderio dei paesi alpini di frenare lo strapotere dello scandiavo Ingemar Stenmark. La battaglia per imporre questo tipo di sciatore è durata quasi che anno addosso è finita. Adesso ogni uno si impegnerà soltanto in quel che sa fare meglio. Avremo veri specialisti con qualche eccezione. Nessun paese rinuterà mai un suo come Pirmin Zurbriggen. Ma nessun paese agirà mai più per crearlo. Se nascerà sarà per germinazione spontanea.

# Chiara Valentini BERLINGUER IL SEGRETARIO



Gli ultimi anni della biografia di Berlinguer. I pensieri, le idee, le decisioni, le esitazioni di uno dei maggiori leader carismatici del nostro tempo. Un libro ricco e documentato, appassionante come un romanzo.

MONDADORI

A funerali avvenuti Gianni, Dora, Alfredo, Fausta e Walter Senesi annunciano la scomparsa della loro madre.

## ANGELA BOVE

avvenuta mercoledì 25 novembre. Ringraziano quanti hanno voluto esprimere le loro condoglianze e quanti avrebbero inteso farlo. Roma, 2 dicembre 1987.

I partigiani e gli antifascisti della sezione Anpi di Curial esprimono il loro profondo dolore alla famiglia per la perdita del compagno parigiano.

## DIONIGI SANGIORGIO

e ne indicano ai giovani la vita esemplare. Anche nella sofferenza. Della fedeltà agli ideali di libertà e della Dc. Milano, 2 dicembre 1987.

I consiglieri comunali eletti nella lista del Psi sono effettivamente vicini alla compagna Maria Luisa nel dolore per la perdita del padre.

## DIONIGI SANGIORGIO

sottoscrivono per l'Unità. Milano, 2 dicembre 1987.

Goffredo Andreini colpito dalla scomparsa dell'amico e compagno. DIONIGI SANGIORGIO porge alle care Teresa e Maria Luisa le più sincere condoglianze. Milano, 2 dicembre 1987.

La Commissione scuola della Federazione milanese del Psi partecipa al gravissimo lutto che ha colpito la compagna Maria Luisa per la perdita del padre compagno.

## DIONIGI SANGIORGIO

Milano, 2 dicembre 1987.

Le compagne e i compagni dell'ufficio cittadino partecipano al dolore della famiglia Sangiorgio per la scomparsa del compagno.

## DIONIGI

Milano, 2 dicembre 1987.

Si sono svolti ieri i funerali del compagno.

## DARIO MARTELLO

Aveva 89 anni. Iscritto al partito dal 1945. Al figlio Franco collaboratore dell'Unità per tanti anni e alla sorella Liliana le fraterne condoglianze dei comunisti di Rivarolo della Federazione e del nostro giornale. Genova Rivarolo 2/12/1987.

E deceduto il compagno. WALTER GIAN SOLDATI (Terzan). partigiano combattente vecchio iscritto al nostro Partito. I compagni della sezione del Terzo Melara nel ricordarlo a quanti lo conobbero sottoscrivono L. 120.000 per l'Unità. La Spezia 2 dicembre 1987.

Riflettori puntati sull'ex bomber ora accompagnatore nel raduno di Milanello

# Azzurro Riva per la nazionale

Mentre Vicini tenta di spiegare che Italia-Portogallo resta una occasione importante per la squadra azzurra, l'ultimo raduno dell'87 si accende nel nome di Gigi Riva, un nome ed una biografia prestigiosa, da ieri a tempo pieno nella comitiva azzurra: «Non sono qui per aprire il baule dei ricordi, ma per collegare giocatori e Federazione». Un ritorno azzurro che ha relegato in un angolo l'esordio di Luca Fusi.

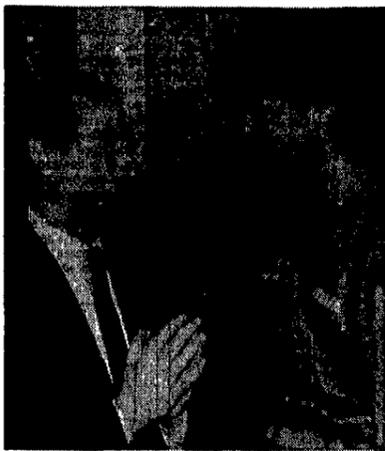
DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI PIVA

**CARNAGO** Ha cercato di passare tra la gente senza farsi notare, ma il primo giorno del raduno anti-Portogallo se ha avuto qualche fremito è stato solo per lui, Gigi Riva, niente popodimpo che «Rombody» in persona. Lo stesso sorriso secco, gli occhi decisi, la sicurezza di sempre come in quel lontano '64 quando Gigi Riva entrava con la sua classe dirompente nel mondo azzurro. Da quel giorno ad oggi una storia quasi infinita, successi, gol a grappoli, infortuni, splendore e destino come calciatore poi le tante peripezie con (e attorno) al Cagliari.

Oggi Riva torna in nazionale chiamato da Matarrese, per un incarico onorario nello spazio di una notte, il tempo di prendere un aereo da Cagliari a Roma «Il mio compito è preciso, tenere i rapporti tra lo spogliatoio e il presidente federale. Non sono qui per fare conferenze stampa, oggi è il primo giorno quindi passi, ma in futuro credo che difficilmente si ripeterà una situazione simile. Il mio compito, ripeto, è definito perfettamente. Sono convinto di essere stato chiamato e spero di essere apprezzato per quello che sono e faccio ora, non per il mio passato, per qualche gol segnato in nazionale».

È questo un capitolo nuovo che si apre, per Riva e per la squadra che trova un interlocutore di grande prestigio, un dirigente che conosce bene il mondo del pallone. «Credo che non ci saranno dei problemi di inserimento, il calcio in fondo è sempre quello».

Milanello ieri ha tenuto banco lui, anche perché quel baule di ricordi che Riva non intende aprire è troppo allestato, una ghiotta occasione per ricordare cose spesso splendide. E tanto entusiasmo intorno a Riva che ribadiva le differenze tra Viali e il Riva calciatore, che sottolineava come tante cose siano mutate nella vita di tutti in questi anni, e quindi come non sia possibile costruire giudizi oggi, partendo da quello che accadde in quegli anni, era accentuato dalla indifferenza con cui nasce la gara di sabato. In questo primo giorno in fretta è scivolata via anche l'esclusione di Matteoli. «Non gioca nell'inter e quindi ho dovuto tenerne conto - ha spiegato Vicini - e star fuori dalla mischia in questo momento può essere solo utile». Poi Vicini ha cominciato a elencare i motivi per cui la partita di sabato va considerata importante, e in questi giorni il ripeterà certamente molte volte. Non ci saranno «emozioni» per quanto riguarda la formazione, così in difesa rientrano Bergamo e Ferri, il 3 sarà Francini e in attacco Altobelli non lascerà il posto a Mancini. «Anzi, a questo avvicendamento non ho proprio mai pensato». Un problema potrebbe essere quello della accoglienza del pubblico a San Siro, visto il fuoco acceso tra Napoli e Inter, con l'ipotesi di fischi e tanti posti vuoti. Ma per questo si spera che una pioggia di appelli e inviti a stringersi sotto la bandiera tricolore basti.



Il ct Vicini sembra dire a Zenga: «Per favore niente grane, ti prego...»

## Paura di diserzione Biglietti gratis e prezzi stracciati

**MILANO** Non ci saranno problemi per trovare biglietti per assistere alla gara tra Italia e Portogallo sabato prossimo a San Siro. Se a Napoli in poche ore i tagliandi furono introvabili a prezzi ufficiali con i baganti scatenati (le curve furono offerte a 20.000 lire) a Milano non sarà così, anzi il vero problema sarà quello di evitare alla squadra azzurra uno stadio semivuoto. Anche per questo la Federcalcio ha predisposto prezzi ridottissimi (popolari a 5000 lire) con la distribuzione di molti biglietti gratis ai giovani delle società lombarde del settore giovanile.

Raggiunta la qualificazione per il europeo la gara ha perso ogni attrattiva agonistica, anche perché nelle amichevoli, soprattutto, a Milano non si è mai creduto molto. E a dire il vero anche in Portogallo a quanto pare non ci sono entusiasmi se è vero che i giocatori del Porto, squadra che fornisce ben sei giocatori alla nazionale, hanno chiesto di non venire in Italia a giocare.

Oggi la Nazionale disputa a Soliate Arno una gara di allenamento con la squadra del settore giovanile del Milan. Sono previsti due tempi di 40 minuti.



Facce nuove in Nazionale. Il padrone di casa Vicini (a destra) riceve gli ultimi arrivati Riva e Fusi

## ITALIA-PORTOGALLO

(Tv1, ore 14,25)

Gatta ● Silvano  
Brambati ● J. Carlos  
Maldini ● Soeiro  
Crippa ● Olim  
Benedetti ● Barnay  
Pellegrini ● Basilio  
Berti ● J. Sergio  
Zanoncelli ● Monteiro  
Rizzitelli ● Miraudou  
Noterisifano ● Mito  
Scarafoni ● Pacheco

Arbitro DEDA (Turchia)

Gregori ● Lopes  
Annoni ● Marito  
Onorati ● L. Manuel  
Fiori ● Ricardo  
Ciocci ● Aparicio

## Under 21 vetrina dei figli d'arte Maldini e Crippa

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

**SALSOMAGGIORE** Prove da tre giorni sull'Under 21 riunita nella cittadina termale in vista della partita di oggi pomeriggio a Piacenza contro il Portogallo (qualificazione agli europei). Così all'utlità pratica del match (gli azzurri sono già vincitori del girone) per i ragazzi di Cesare Maldini si aggiunge la noia di lunghe ore d'albergo davanti alla tv del commissario tecnico ha dunque modo di dilungarsi in approfondite analisi sulla sua rivista di «giovani leoni» da proporre, alla lunga, all'attenzione di Azeoglio Vicini. «A dir la verità - spiega Maldini - alcuni ragazzi del mio gruppo sono già entrati a far parte della nazionale maggiore Ferrara e mio figlio Paolo».

E nel prossimo futuro chi potrebbero essere gli emergenti? «Segnalerei il centravanti del Cesena Rizzitelli, il mediano del Torino Crippa e il centrocampista dell'Empoli Zanoncelli».

Massimo Crippa, ultima scoperta di Gigi Radice, è figlio d'arte suo padre è stato un ottimo attaccante del Torino negli anni 60. In tre mesi il mediano ventiduenne è stato protagonista di un'incredibile scalata.

«Ancora stento a crederci -

racconta Crippa - a fine giugno giocavo nel Pavla in C2, in luglio sono passato al Torino, a settembre ho debuttato in serie A e adesso sono qua in nazionale. Devo ringraziare Radice e Maldini che mi hanno permesso di effettuare questi salti. Ora però devo continuare a ripagare questa fiducia con ottime prestazioni in campo».

Per l'odierna partita col Portogallo Cesare Maldini ha cancellato gli ultimi dubbi relativi alla disponibilità del figlio Paolo e di Rizzitelli alle prese nei giorni scorsi con qualche guaio fisico. Giocheranno entrambi. Come fuori quota scenderà in campo il sampdoria Luca Pellegrini. Nel corso dell'incontro il commissario tecnico proverà anche i giovanissimi Ciocci e Annoni. «La partita non avrà alcun valore ai fini della classifica - ha concluso Maldini - ma questo non significa che snobberemo l'impegno. Dobbiamo migliorare l'amalgama in vista dei quarti di finale del campionato d'Europa».

I portoghesi sono stati protagonisti di una trasferta travagliata a causa degli scioperi aerei solo nel pomeriggio di ieri e sono allenati in notturna.

## Ecco Fusi, silenziosamente

MARCO FERRARI

I venticinque milioni di ci sparsi nel territorio nazionale devono dire grazie a Vicini. L'improvvisa convocazione di Luca Fusi in nazionale rivela un ruolo tradizionale del calcio, quello del mediano di spinta, che tanta parte ha avuto nell'evoluzione del modulo italiano. Fusi sarebbe passato inaspettato come tanti terzini mediani che hanno fatto sette volte il giro del mondo in campo: pronti a portare mille palle in avanti, decisi nell'arginare gli attacchi avversari, sicuri del loro esaurimento sino all'oblio più pieno. Lodetti scaricato in malo modo prima del viaggio in Messico, Bedin finito a tirare calci nella Rondinella, Furino testardo sino

all'umiliante panchina, Nanni passato come una meteora dopo lo scudetto laziale.

Silenziosamente Luca Fusi, 24 anni, di Lacco ma di scuola comasca, ha costruito il suo modello di gioco. Dice di richiarsi a Furno, quando era a Como passava per il nuovo Tardelli e tutti lo indicano come il naturale sostituto di Bagni Platini e Maradona hanno usato verso di lui parole di elogio, Boskov dice che sarebbe anche un buon stopper e un libero. Il viso spigoloso, gli occhi ancora pieni di giovanile incertezza, la grinta di chi viene dal nulla, i capelli nervosi, il fisico asciutto, l'espressione del ragazzo di provincia hanno fatto di Fu-

si un giocatore poco appariscente ma redditizio. La sua forza sta nell'ostinata marcatura nel fare di ogni partita una sfida con se stesso come se quel numero 10 che gli sta davanti sia ancora un sogno proibito di infantile tenerezza.

Tra i «ragazzi d'oro» creati da Mantovani, Luca Fusi nonostante il peso di 2 miliardi e 200 milioni (tanto fu pagato al Como) è forse quello che è diventato meno personaggio degli altri. Serio, posato, dotato di spontanea gentilezza, il ragazzo venuto dal lago ha trovato carattere in riva al mare.

Dice di non essere timido ma soltanto riservato, non gli piace fare notizia: ama musica e tennis, vive solo ma ha una fidanzata e adesso passa il

tempo con Bonomi formandouna coppia di gemelli poveri lontano dal clamore della cronaca. Il suo compito sarebbe stato uguale a quello di tanti anonimi giocatori - vivere anni ruggenti aspettando la fatica discesa verso la C e poi tornare a casa - se Vicini non avesse azzannato nei suoi confronti la sete di novità che caratterizza la statica situazione del calcio italiano. Fusi ha accettato l'attimo di gloria con la compostezza del professionista quasi che paventasse l'effimero senso della notorietà. Forse la sua vita non cambierà di un centimetro perché la semplicità è la più invidiabile delle doti. Anche per chi ha davanti, ogni domenica, diecimila occhi indiscreti e diecimila cuori pulsanti.



Ruggiero Rizzitelli

## L'inchiesta Federcalcio su Inter-Napoli

# L'arbitro Longhi assolto dai Gran Capi Gussoni e Campanati

In attesa che l'inchiesta dell'Ufficio indagini faccia luce sul «giallo» di Inter-Napoli, i dirigenti arbitrali, almeno ufficialmente, prendono le difese del signor Longhi Secondo Cesare Gussoni, commissario della Can, Longhi «ha arbitrato come meglio poteva una partita difficilissima». Campanati, presidente dell'Aia, ha aggiunto: «L'inchiesta di Matarrese non tocca minimamente la parte arbitrale».

DARIO CECCARELLI

**MILANO** Mentre l'ingegnere Corrado Ferlaino si raffredda i bollenti spiriti l'Ufficio indagini della Federcalcio procede nella sua indagine per scoprire (ma c'è davvero qualcosa da scoprire?) che cosa sia successo nell'ormai storico intervallo di Inter-Napoli. Il fatto è come sapete strattonato. L'arbitro Longhi preoccupato per il nervosismo dei giocatori nerazzurri invita nel suo stanzino alla fine del primo tempo Altobelli e Trapattini per dir loro di calmarsi altrimenti qualche interista sarebbe stato poi espulso. Uscendo dallo spogliatoio, l'insolito terzetto viene notato dai partenopei che rimangono insospettiti. Alla fine della partita Ferlaino dà in escandescenze sostenendo che il Napoli come ormai succede da quindici anni a San Siro, era stato vittima di una macchinazione. Questi i

fatti ieri dopo l'eccezionale espulsi. Tutti gli altri giocatori nerazzurri, compresa la stessa società, hanno ribadito che «la ricerca della verità è il miglior sistema per risolvere il caso».

E l'arbitro Longhi? Ha fatto bene o no a comportarsi così? Cesare Gussoni, commissario della Can, ufficialmente lo difende negando qualsiasi provvedimento punitivo nei suoi confronti, comprese le ramanzine per via epistolare. «Ero presente a San Siro - ha sottolineato - e devo dire che Longhi ha arbitrato come meglio non poteva una partita difficilissima. Al contrario di quanto si è detto Longhi non era affatto obbligato a chiamare nello stanzino anche i napoletani. C'è una disposizione che permette agli arbitri dal momento in cui accedono allo stadio di prendere le decisioni che ritengono più opportune. Sono un po' sorpreso da tutto questo bailamme». Longhi insomma può dormire sonni tranquilli anche se forse il suo comportamento è stato un po' maldestro. Anche Giulio Campanati, presidente dell'Aia minimizza: «Non credo che l'inchiesta di Matarrese tocchi minimamente la parte arbitrale. Mi sembra un buon sistema per appurare la verità. E destino degli arbitri di essere sempre sulla bocca di tutti».

**Gli slogan razzisti arrivano in Parlamento**

**MILANO** Dopo le squallide dimostrazioni di razzismo di una minoranza dei tifosi dell'Inter, la società di calcio milanese ha emesso un comunicato nel quale depreca il contenuto degli striscioni apparsi nello stadio di San Siro domenica scorsa. L'intenzione del club è quella di isolare i responsabili del fattaccio con tutti i mezzi. Ma con le dichiarazioni ed i buoni intendimenti della società di calcio potrebbero scriverci dei libri, neppure originali, tra l'altro un intervento ben più efficace sarebbe più utile, così come sottolineato dal senatore comunista Andreini in un'interrogazione al ministro dello Sport Carrao, nella quale si chiedono al governo misure più energiche per evitare il ripetersi di tali squallidi episodi. Secondi Andreini sarebbero opportuni provvedimenti anche nei confronti del club e il divieto dell'uso ormai abituato dei fumogeni negli stadi.

## Continua la polemica Ma da Napoli è partito un altro siluro al fischietto romano

**NAPOLI** Silenziosi Ferlaino e Moggi, il Napoli affida la protesta sul contestato arbitraggio di domenica scorsa dell'ufficio stampa Carlo Juliano, l'altra bocca del presidente, il signor Longhi - ha dichiarato il funzionario della società partenopea - ha palesemente scarsa personalità. Che le cose sarebbero cambiate nella ripresa si è capito dall'atteg-

giamento del direttore di gara al momento della sospensione fra il primo e secondo tempo il signor Longhi anziché mostrare il cartellino rosso nei confronti di Bergomi, uno dei suoi più accesi contendenti. Il signor Longhi - ha dichiarato il funzionario della società partenopea - ha palesemente scarsa personalità. Che le cose sarebbero cambiate nella ripresa si è capito dall'atteg-

## Dopo il reclamo dei romagnoli Oggi la sentenza di Barbè su Juventus-Cesena la partita del petardo

**MILANO** La decisione su Juventus-Cesena sarà resa nota oggi pomeriggio. Il giudice sportivo avv. Alberto Barbè ha infatti ricevuto il reclamo del Cesena in tempo utile per esaminare le motivazioni ed emettere oggi stesso la sentenza sulla validità o meno del risultato ottenuto sul campo (2-1 per la Juventus) nella partita giocata domenica 22

novembre al Comunale di Torino. Il Cesena ha chiesto a sua volta, la vittoria per 2-0, per responsabilità oggettiva della Juventus nel danno subito per l'infortunio a Sanguin il giocatore non rientrò in campo nella ripresa in seguito all'esplosione di un petardo scoppiato all'esterno del tunnel di protezione mentre i giocatori si avviavano negli spogliatoi per l'intervallo.

# La classifica del razzismo

**Zingari, neri, omosessuali: quali sentimenti nutriamo verso gruppi «diversi»? Un sondaggio dice che...**

EUGENIO MANCA

ROMA Che cosa pensate che avrebbe risposto la signora della periferia romana - quella che ha detto che «gli zingari in fondo sono esseri umani quasi come noi» - se i conduttori di un sondaggio demoscopico, questionario alla mano, le avessero chiesto di definire meglio il suo atteggiamento in una gamma di possibilità oscillanti tra «simpatia», «antipatia/ostilità», «indifferenza», «altro»? Quale risposta avrebbe scelto?

E quale risposta sceglierebbero nei confronti dei «drogati», gli abitanti di Montottone (Ascoli Piceno) o almeno quelli fra loro che hanno ottenuto dal sindaco lo sfratto della comunità terapeutica di San Francesco, sotto la minaccia di un civico ammutinamento? E i finanziati amici di Paolo Panerai, quello che ha scritto di crollo in borsa e di «naso adunco», quale atteggiamento dichiarerebbero verso gli ebrei? E quegli albergatori della riviera romagnola solidali con il collega che buttò fuori gli handicappati, quale risposta darebbero? E i commercianti che ce l'hanno coi negri? E i signori che ce l'hanno coi barboni? E i disoccupati che ce l'hanno coi marocchini?

Bene, c'è un'indagine reale, effettivamente svolta che può darci un'idea di come la gente la pensi a proposito di una serie di gruppi sociali marginali, o «diversi», o specificamente connotati. È stata condotta da due istituti milanesi specializzati - la Demoskopie e l'Intermatrix - che hanno mandato in giro per l'Italia i propri operatori. Questionario alla mano, appunto, è stato avvicinato un campione di 2.000 persone di età superiore ai 15 anni, diverse per estrazione sociale, cultura, orientamento politico, condizione familiare. È stato chiesto quali sentimenti nutrano verso alcuni gruppi socialmente emarginati di espressioni di insoddisfazione, ebrei, «drogati», zingari, stranieri in genere, «arabi», omosessuali, atei, «matti», negri. Gruppi disimili, come si vede, taluni indicati con definizioni improprie ma «in chiave» con lo spirito dell'indagine. Ecco il panorama che ne è venuto fuori.

Il 4% degli interrogati nutre «antipatia/ostilità» nei confronti degli stranieri in genere (compensata da un 43% di «simpatia») verso negri ed ebrei. L'atteggiamento negativo sale al 11% (36% di «simpatia») per i primi 17% per gli altri), sale ancora il dato al 12% per i «matti» e al 17% per gli atei (l'altro è al 16% e al 5%). Per gli «arabi» (è voluta la genericità della definizione etnico-politica) c'è un salto al 26% (e un 13% opposto), mentre un'impennata accoglie i restanti tre gruppi 42% di «antipatia/ostilità» verso i «drogati» 45% verso gli zingari, 48% verso gli omosessuali, che si agglumano così un primato forse imprevisto (ed un minimo - il 4% - di «simpatia», contro il 6% degli zingari e il 5% dei «drogati»).

Dunque poco meno della metà degli intervistati non può soffrire i tossicodipendenti, omosessuali e zingari, e distribuisce il resto della sua ostilità a pioggia su un campo piuttosto vasto di malerbe. E sarebbe questo di grazia il paese evoluto, non razzista tollerante (parola che dovrebbe suonare non modernissima a due secoli dalla morte di Voltaire), radicato nella democrazia, dove si incontrano grandi correnti storiche di solidarietà. Il paese che ha imparato a considerare la differenza come una libertà e il pluralismo come una ricchezza? È vero, un sondaggio è solo un sondaggio. I dati vanno scomposti, analizzati, interpretati, da sé soli non bastano a rappresentare la realtà. Giusto, cerchiamo di farlo. Ma l'impressione, ahimè, è che la realtà sia persino peggiore.

Indirettamente lo confermano le parole di Enrico Finzi, sociologo, presidente dell'Intermatrix, quando spiega che l'indagine - complessa più di quanto qui si possa riferire e ricca di dati tuttora in via di elaborazione - è stata condotta parecchi mesi fa e quando sottolinea che qui si parla di «atteggiamenti dichiarati». Che cosa vogliono dire



le due annotazioni? La prima che si tratta di una indagine per così dire «a freddo» svolta al di fuori della effervescenza della cronaca che, proprio sul fronte della marginalità ha assunto in queste settimane accenti drammatici dunque una indagine poco emotiva. La seconda che trattandosi di «atteggiamenti dichiarati» essi scontano una dose indubbia di reticenza, di imbarazzo, di autocensura insomma ciò che si dice è soltanto una parte di ciò che si pensa.

Mischiamo le due cose - il contagio emotivo e l'eliminazione dell'autocensura - ed avremo probabilmente

zingari nelle regioni centrali essa tocca il 60% ed è facile intuire come si tratti essenzialmente dell'effetto-Lazio, regione con la maggiore concentrazione di nomadi. Più forte fra i commercianti. L'ostilità scende sotto la media fra imprenditori e professionisti e ancor più fra insegnanti e studenti. In media fra operai e casalinghe i laureati sono ostili al 30% gli analfabeti al 55%. I diciottenni lo sono al 37% gli ultrasessantatenni al 57%. E meno ostile chi legge spesso i quotidiani, guarda notturni tv sta dentro un circuito informativo.

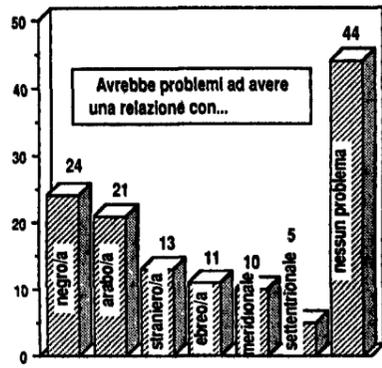
Per gli «arabi» non è la stessa

commercianti in genere il livello di istruzione è direttamente proporzionale a quello di tolleranza: così i laureati si dichiarano ostili al 17% mentre chi ha la licenza elementare o anche meno è ostile al 52%. Più elevata nei piccoli centri e via via decrescente nelle comunità più grandi, l'ostilità resta comunque maggiore fra i maschi, forse anche perché è all'omosessualità maschile che di solito si fa riferimento. Gli sposati sono ostili al 52%, i celibi lo sono al 36%. In quest'ultimo dato sono ovviamente inclusi i giovani che, anche qui, sono meno ostili degli anziani.

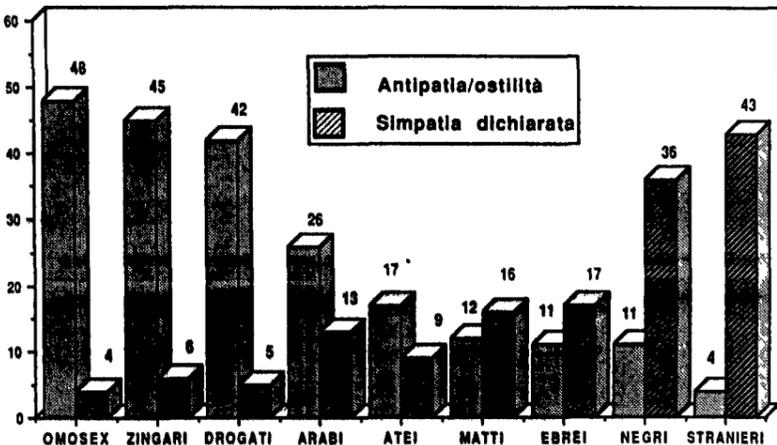
Il livello di scolarizzazione - lo abbiamo visto - contribuisce ma non sempre a mitigare le punte di intolleranza e di rifiuto, sembra incidere di più il contesto socio-culturale e di più ancora la classe anagrafica degli interrogati. E la politica? L'orientamento politico non pesa? L'indagine offre un abbozzo di risposta, i singoli interlocutori essendo stati richiesti di autocollarsi in un'area politica se di «destra», di «sinistra», o di «centro». Sicché a destra l'ostilità verso gli zingari è risultata del 51%, al centro del 45%, a sinistra del 43%. Verso gli «arabi» la destra è ostile al 33%, il centro al 29%, la sinistra al 21%. Nei confronti degli omosessuali l'ostilità di destra è del 51%, altrettanto quella di centro, mentre quella di sinistra è del 43%.

Non mancano, e amari, i motivi di riflessione. Questo anzitutto, sotto forma di domanda se non si sia fatta più arretrata e fragile, in questo nostro paese, la soglia della solidarietà sociale, della comprensione reciproca, della stessa libertà individuale, ovvero se non sia disceso il livello della convivenza civile rispetto a traguardi che dieci anni fa sembravano definitivamente acquisiti. Avrebbe dato gli stessi risultati un analogo sondaggio compiuto, diciamo, a metà degli anni Settanta? Difficilmente la risposta può essere affermativa. A ben guardare, che altro è se non la conferma di un tragico deterioramento dei livelli di convivenza - insieme al tentativo di arginarlo - la stessa proliferazione di gruppi volontari e associazioni solidaristiche impegnate nella disperata difesa di fasce marginali sempre più estese?

Nessuna nostalgia del passato, certo, ma davvero non deve sfuggire il segnale d'allarme che questi dati contengono, anch'essi frutto avvelenato di una società forse postmoderna, ma certo smemorata di sé e della sua storia.



I grafici visualizzano le cifre in percentuale del «razzismo» in Italia



Nient'altro che ciò che dicono i titoli dei giornali barricate contro i nomadi a Tor Bella Monaca, «matti» vaganti per le strade delle metropoli, tossicodipendenti accampati come unioni, barboni accampati nelle stazioni ferroviarie, e via via allargando il cerchio: vecchi ricchiusi negli ospizi, ebrei indicati alla pubblica esecuzione, «arabi» guardati come terroristi, omosessuali additati come torturatori di bambini, eccetera eccetera. Rassicurante, non c'è dubbio. Guardiamo più da vicino le risposte concernenti tre gruppi: zingari, atei, omosessuali. In genere i sentimenti di maggiore ostilità vengono espressi dalla popolazione più anziana, fra le fasce sociali - per dir così - più basse, e nei gruppi sociali meno colti. Anche la dimensione urbana ha la sua influenza di solito in una comunità più piccola l'intolleranza è più forte.

Se è del 45% l'ostilità dichiarata in generale verso gli

sa cosa almeno a quest'ultimo proposito. Se l'ostilità dichiarata in generale è del 26%, essa è maggiore fra i laureati rispetto ai diplomati, e così fra i diplomati rispetto a quelli con grado di scolarizzazione inferiore. Il livello più alto di ostilità, nelle piccole comunità, si incontra anzi fra coloro che cercano una qualche leadership e dunque influenzano gli orientamenti altrui. Anche gli operai e casalinghe in media, meno ostili i ragazzi e più gli anziani. Il Centro è più ostile 33%. Ma più ancora lo è la campagna il 45%. Fantasma storico? Prossimità geografica? Terrorismo? Petrolò? Tutto da indagare.

Forse non inesplicabile ma impressionante il dato relativo all'ostilità verso gli omosessuali, sempre nella campagna meridionale a fronte di una intolleranza generale del 48%, qui il dato sale al 70% fra contadini e braccianti più «contenuti» (56%) fra pensionati e

# Voglia di Purezza.



**WYBOROWA.**

**MAGICA, TRASPARENTE PUREZZA.**

Purezza: virtù che accompagna Wyborowa in tutta la sua storia. Pura è l'acqua in cui selezionatissimi cereali vengono messi a macerare. Puro è il distillato: 3 volte distillato, secondo un metodo antico e unico. Di puro cristallo è la sua magica trasparenza. Puro il sapore che lascia. È proprio per questa sua purezza assoluta che Wyborowa si impone nelle scelte di chi vuol bere puro e naturale. Anche quando viene servita per sottolineare nuovi stuzzicanti sapori, come l'esclusiva crema di salmone affumicato che Wyborowa propone nella sua confezione speciale. Offrite Wyborowa ghiacciata: per voi e per i vostri ospiti la voglia di purezza diventerà una voglia esaudita.



WYBOROWA È IMPORTATA E DISTRIBUITA DA E.J.M. RINALDI IMPORTATORI - BOLOGNA